

quadranti
SUDEST

2005 **aprile**

Direttore

Franco Mastroluca
direttore@sudest.info

Redazione

Matteo Borgia
Gaetano Cristino
Giuseppe Di Marzio
redazione@sudest.info

Direttore responsabile

Lello Saracino
l.saracino@sudest.info

Concept grafico e progetto esecutivo

Maria Grazia Di Gennaro
magdigennaro@sudest.info

Comitato Editoriale

Pietro Barcellona
Giuseppe Bettoni
Francesco Boccia
Severino Cannelonga
Lucio Cioffi
Giovanni Dello Iacovo
Domenico Di Iasio
Francesco Fistetti
Vito Antonio Leuzzi
Mario Palazzo
Mario Pio Patruno
Giovanni Rinaldi
Saverio Russo
Potito Salatto
Beppe Vacca

EDIZIONI SUDEST Srl

Via Matteotti, 46
71043 MANFREDONIA (FG)
amministrazione@sudest.info

Direzione e redazione

Corso Roma, 105
71043 MANFREDONIA (FG)

ABBONAMENTI

Anno (11 numeri) 50 euro
c.c.p. 57595357 intestato a Edizioni SUDEST Srl
via Matteotti 46, 71043 Manfredonia (FG)
bonifico bancario sul conto corrente 86015598/1
abi 3456 cab 78451 cin x intestato a Edizioni SUDEST Srl
presso la BancApulia agenzia di Manfredonia

ARRETRATI

Il prezzo di copertina più le spese di spedizione (2 euro) mediante versamento
su c.c.p. o bonifico bancario, indicando nella causale i numeri richiesti

STAMPA

Stampa Sud SpA
Via P. Borsellino, 7/9
74017 MOTTOLA (TA)

Registrazione del Tribunale di Foggia n. 15/P/04 del 29 settembre 2004

Numero chiuso il 9 aprile 2005

EDITORIALE	5
di Franco Mastroluca	
SCENARI Letture di una vittoria	
La "rivoluzione silenziosa" dei mutamenti culturali si è tradotta nel fenomeno politico di una nuova cittadinanza	9
di Francesco Fistetti	
L'Unione abbia fiducia nella sua gente, nei suoi militanti e non si affanni ad annettersi pezzi del vecchio notabilato politico	11
di Saverio Russo	
Qualche riflessione sui risultati delle elezioni comunali in Capitanata	13
di Roberto Consiglio	

Quadrante 15

L'analisi	17
Il soffio dello Spirito: Papa Giovanni Paolo II in Capitanata (23-25 maggio 1987)	
di Antonio Tomaiuoli	
IL DOSSIER	
La primavera pugliese. Analisi e interpretazioni di una vittoria storica	25
Tanto tuonò che piovve	26
di Giovanni Dello Iacovo	
L'incidenza della comunicazione politica nel successo di Nichi Vendola	36
di Geppe Inserra	
Fitto paga il prezzo della politica antimeridionale del governo	42
di Giuseppe Vacca	
La coalizione di centrodestra resta "monarchica"	48
di Marco Barbieri	
Il programma come chiave decisiva nella vittoria del centrosinistra	56
di Francesco Boccia	
Elezioni amministrative in Capitanata	62
di Michele Galante	

sommario

Temi	
La Puglia, i corridoi di Silvio Pancheri	69
Serve una "Mediobanca per il Sud"? di Antonio Arpano	74
Dalla Puglia regione OGM Free alla Puglia Tomato & Pepper Free? Un punto di vista sugli OGM di Mirko Di Cataldo	77
La disciplina del governo del territorio: la pesante eredità della Giunta Fitto di Nino Matassa	81

Memo

87

<i>Nel sessantesimo della Liberazione</i> La costruzione delle classi dirigenti nella Capitanata liberata di Franco Mercurio	89
Storie del Primo Maggio di Giovanni Rinaldi	96
L'eccidio di San Giovanni Rotondo di Salvatore Mangiacotti e Carmela Ciuffreda	103
Il movimento cattolico a Manfredonia nella prima metà del sec. XX (Parte prima) di Pasquale e Giovanni Ognissanti	117

Strumenti

121

Eurosud Provvedimenti, notizie e opportunità dall'Unione Europea a cura di Gianni Pittella	123
Lo spoglio Appunti di lettura sulla Capitanata tra libri, ricerche e giornali a cura di Gaetano Cristino	127
La rassegna Provvedimenti e segnalazioni normative a cura di Giuseppe Di Marzio	131
Nel mese Cronologia minima del mese di marzo a cura di Matteo Borgia	135
Gli Autori	143

editoriale

di **Franco Mastroluca**

Una grande

vittoria, bella e sofferta, quella di Nichi Vendola. Dentro un entusiasmante capovolgimento dello scenario politico nazionale e una incoraggiante e concreta prospettiva di governo del Paese da parte dell'Unione e di Romano Prodi. I commenti e le analisi di queste settimane hanno delineato i tratti essenziali su cui si sono poggiate vittorie e sconfitte: dalla crisi del berlusconismo, con le sue promesse mancate e il suo piglio autoritario, all'arretramento, come direbbero alcuni, delle condizioni materiali delle masse, dalla grave crisi economica e sociale in cui è stata gettata l'Italia al giudizio critico degli elettori sulle Giunte che hanno governato quelle regioni che sono passate dalla CdL al centrosinistra e, passando per molte altre valutazioni, alla diffusa volontà di protesta e di cambiamento. Tutte argomentazioni ineccepibili, eppure manifestamente non esaustive, che richiamano l'esigenza di più approfonditi o nuovi strumenti di indagine non solo politici o statistici, ma anche culturali.

Il caso Puglia è quello da indagare di più e meglio. Per tante ragioni, a partire dalla tipicità del candidato dell'Unione. Il successo di Nichi Vendola, prima ancora che politico, diventa l'emblema di un cambiamento culturale di una regione del Mezzogiorno che fuoriesce dagli stereotipi più consumati e fa affermare una concezione laica,

moderna, civile nella competizione per l'assunzione di responsabilità di governo. I pugliesi hanno voluto vincere anche questo: una battaglia contro i pregiudizi, sulla via della conquista della guida della Regione. Perciò l'affermazione di Vendola si manifesta come l'incarnazione di un rivolgimento paradigmatico che segna nettamente il mutare non solo della futura gestione della cosa pubblica regionale ma persino della mentalità comune, prevalente.

Del resto, già dalle primarie era emersa una voglia di rottura, di discontinuità che il voto ha conclamato. Quelle stesse primarie che, senza ignorare il peso di tutti gli altri motivi da più parti richiamati, possono essere considerate il vero punto di svolta nella vittoria del centrosinistra. Sono state proprio le primarie, infatti, a ridare vigore, visibilità, incoraggiamento ad una coalizione che fino a quel momento si presentava lacerata, sconsigliata, priva di appeal, nonostante avesse alle spalle una stagione di successi nelle comunali e provinciali precedenti. Il peso delle primarie è stato decisivo, al di là della stessa scelta di Nichi Vendola. Quella competizione è diventata un'occasione mediatica formidabile, che ha in qualche modo bilanciato la sovraesposizione di Raffaele Fitto. E' stata una scintilla per mobilitare migliaia di sostenitori del centrosinistra, che ha compensato la rete di relazioni, di "acquisti", di attivismo del Governatore. E' risultata il cemento che ha unito attorno al candidato vincente tutti i partiti della coalizione, risvegliando l'attrazione che il centrosinistra esercita quando è unito e diventando un valore aggiunto. Un centrosinistra che ha saputo presentarsi e rappresentarsi con un candidato "radicato più che radicale", come lui stesso dice, e una credibilità complessiva di governo che faceva da seconda gamba alla discontinuità e alla rottura verso i metodi e i contenuti della gestione Fitto.

La vittoria di Vendola consegna motivi di riflessione e alcune indicazioni che sconfessano molti luoghi comuni circolanti fino al 4 aprile. Il primo è che Nichi Vendola, candidato comunista e gay dell'Unione, poteva farcela se non fosse stato eccessivo lo scarto tra i voti presi dalle liste e quelli del candidato Presidente, insomma se

Vendola "teneva" di fronte al prevalere del centrosinistra sul centrodestra. Molti di coloro che credevano che Vendola ce la potesse fare, e che hanno lavorato intensamente per raggiungere questo obiettivo, si lasciavano andare, confortati spesso dai sondaggi, in previsioni di questo tipo. Invece Vendola prende centomila voti in più delle liste. Se c'è qualcosa di più sorprendente dell'elezione di Nichi Vendola a presidente della Regione Puglia, ebbene questo dato lo è certamente. La certificazione di uno straordinario consenso personale, di un valore aggiunto, oltre che il risultato della forza elettorale dei partiti che lo hanno sostenuto.

Questo elemento fa tutt'uno con le previsioni sul voto disgiunto (fortemente voluto da Fitto nella convinzione che ne fosse beneficiato). Il voto disgiunto è stato irrilevante e si è compensato. E i voti espressi al solo Presidente (che ovviamente non è di per sé il voto disgiunto, come alcuni valutano) vedono soccombere Fitto (anche qui), il quale supera le sue liste ma di diecimila voti in meno del suo avversario.

Eppure non si può dire che Raffaele Fitto non abbia ottenuto, in qualche modo, dei consensi personali che hanno arginato la *débauche* della Casa della Libertà. Anzi, se si analizzano alcuni numeri, se ne ricava che il voto espresso per Fitto è più "sogettivo" di quello, che abbiamo definito straordinario, per Vendola. Vediamo perché.

Abbiamo confrontato i risultati di tutti quei comuni -al di sopra dei 15 mila abitanti, distribuiti in tutto il territorio pugliese, che hanno votato il 3 e 4 aprile- dove l'Unione e la Cdl si sono presentate unite (o che almeno non avessero liste spurie, fatte di spezzoni dell'una e l'altra parte, o civiche indistinguibili), estrapolando solo Taranto che meriterebbe un discorso a parte. In quei comuni omogenei e diffusi, i votanti per le comunali superano quelli per le regionali (176.584 per il sindaco, 168.315 per il presidente della Regione). Vendola riscuote 89.866 voti, i candidati sindaci di centrosinistra ne ottengono 102.102. Circa 12mila voti in meno, a differenza di Fitto che racimola 77.015, contro i 68.517 voti degli aspiranti sindaci di centrodestra (più 8500 voti). Le distanze tra gli schieramenti si assottigliano sensibilmente

passando dai 19 punti in percentuale dei sindaci (57,82 a 38,8) ai circa 7 e mezzo dei presidenti (53,4 contro 45,7). Questo confronto conferma, pur nella devastante sconfitta, il traino personale -con le modalità e i mezzi che sappiamo- assicurato da Fitto ad un centrodestra penalizzato con l'astensione o il voto affidato all'Unione.

Queste elezioni, così come si sono concluse, chiudono, infine, la dicotomia società-civile società-politica, politica e antipolitica, oltre all'assunto (indimostrato e più volte contraddetto) che i candidati vincenti sono al centro dello scacchiere politico.

L'affermazione di Vendola fa saltare ogni artificiosa regola sinora data per buona, perché egli ha saputo interpretare e rappresentare la società civile, pur essendo organicamente, da decenni, dentro un partito e un impegno politico a tempo pieno. E ha saputo farlo perché da "politico" ha condiviso battaglie e idee nel cuore e nei problemi della società. Allora più che di contrapposizioni fittizie, c'è un problema di selezione dei candidati e delle classi dirigenti. C'è il problema, per uno schieramento come il centrosinistra, di dare un più grande valore alla partecipazione, ai rapporti popolari, alla disponibilità, alla solidarietà, alla comunanza, all'impegno, alla professionalità, e alla stessa militanza. Se la militanza, come lo è per migliaia di persone, che non ambiscono a nessun posto di potere, è il donare una parte del proprio tempo per un progetto, una causa, un ideale. E se la militanza è la condivisione di un impegno dentro una comunità che vuole cambiare in meglio le condizioni di tutti. Se la militanza è, per esempio, contribuire con uno sforzo grande a realizzare "una Puglia migliore".

di **Francesco
Fistetti**

Lecture di una vittoria/1

La “rivoluzione silenziosa” dei mutamenti culturali si è tradotta nel fenomeno politico di una nuova cittadinanza

Come leggere

la splendida e per molti versi inaspettata vittoria di Nichi Vendola nelle ultime elezioni regionali? E' un evento così pregnante dal punto di vista politico - e prima ancora culturale ed antropologico - che richiede un'analisi, che avrà bisogno di tempo e di strumenti concettuali inediti per essere adeguatamente elaborata. Anzitutto, c'è in quell'evento l'affiorare di una storia profonda i cui cambiamenti molecolari non erano stati percepiti né dagli intellettuali né tanto meno dalle elite politiche dei partiti. Si tratta di trasformazioni concernenti i costumi, gli stili di vita, gli orientamenti valoriali, che si sono come sedimentati dando luogo ad un processo di modernizzazione culturale che è sfociato in un abbozzo di coscienza storica inedita per la Puglia e, più in generale, per il Mezzogiorno. Il voto ha registrato una sorta di “stato nascente” in cui la “rivoluzione silenziosa” di mutamenti culturali, che non erano stati avvertiti da nessun sismografo istituzionale, si è, come all'improvviso, tradotta nel fenomeno politico di una nuova cittadinanza, matura e consapevole. Senza dubbio la Puglia è spaccata in due tra modernità e tradizione, tra vecchio e nuovo, tra codici culturali arcaicizzanti - che consacrano tutti i pregiudizi sessisti, antifemministi ed antigay - e mondi di significato perfino postmo-

derni, in cui cioè il soggetto oscilla tra le “vite parallele” che la società dello spettacolo continuamente gli rinvia nello specchio dei suoi desideri, e con le quali esso confronta quella che in quel momento si trova a vivere per scelta o per forza. La cultura come universo di simboli, con il suo intreccio contraddittorio di tradizionalismo e postmodernismo, dunque, ha portato alla luce in Puglia la coesistenza di culture diverse e talvolta opposte e conflittuali. Ma il dato che sul piano della fenomenologia politica non deve sfuggire è nella nostra regione un altro, innegabilmente correlato a quello precedente ma dotato di una relativa autonomia. Esso concerne lo sgretolamento di Forza Italia come partito di massa, che s'inscrive nel processo più generale dell'esaurimento del ciclo politico del berlusconismo come cultura politica e come proposta di governo del Paese. Sotto questo profilo, non sarebbe esagerato affermare che le elezioni regionali si sono risolte in una sorta di referendum pro o contro Berlusconi. E' stata una rivolta con le armi democratiche del voto contro un premier che è stato percepito dalla maggioranza disillusa degli italiani come un fedifrago rispetto alla parola data e alle promesse non mantenute. E' come se fosse stato un voto in parte dettato da rabbia e risentimento verso chi si è preso gioco della buona fede degli elettori: esempio classico del demagogo morso dal serpente dell'antipolitica. Se questo è vero, allora lo scarto minimo di consensi tra Fitto e Vendola induce ad un'ulteriore riflessione. Fitto ha fornito come un paracadute a Forza Italia assorbendo con il nove per cento della sua lista uno smottamento di consensi che altrimenti si sarebbe rivelata un'emorragia fatale. Ma quella di Fitto non è per nulla una strategia di contenimento, ma una strategia di smarcamento dal partito del premier, che in Puglia avrà a breve e medio termine conseguenze rilevanti in termini di rapporti di forza nello schieramento di centro-destra. In altre parole, Fitto sta anticipando il dopo-Berlusconi e si va preparando a raccoglierne la maggiore eredità. Ancora una volta la Puglia è destinata a diventare laboratorio politico nazionale.

di **Saverio Russo**

Lecture di una vittoria/2

L'Unione abbia fiducia nella sua gente, nei suoi militanti e non si affanni ad annettersi pezzi del vecchio notabilato politico

Sono stato, con altri esponenti del centro-sinistra della nostra provincia, tra coloro che hanno firmato l'appello al voto alle primarie per Nichi Vendola. Sono stato, quindi, tra i primi *kingmaker* – per usare un'espressione di Giovanni Dello Iacovo riferita a Lello Di Gioia – del nuovo governatore pugliese. La mia scelta destò perplessità in alcuni compagni della mia area politica di riferimento: come poteva un “riformista” come me fare una scelta così radicale? Risposi che la mia scelta derivava dalla necessità, che avvertivo, di più sinistra nel centro-sinistra pugliese, di “responsabilizzare” Rifondazione comunista con una diretta responsabilità di governo, di agganciare saldamente il partito di Bertinotti all'Unione per evitare, in futuro, situazioni come quella della sfiducia a Prodi nel '98. E, infine, aiutare i “governativi” come Vendola e Bertinotti nel difficile congresso che hanno affrontato poche settimane fa, di fronte alla minoranza di Ferrando e company. Ci sarebbe da riflettere su quali possibilità abbia di realizzarsi in Italia il riformismo di un “cittadino esigente” come me, che non chiede la rivoluzione o la fine della proprietà privata, ma solo più giustizia sociale, servizi efficienti, valorizzazione dei meriti, istituzioni che fac-

ciano rispettare le leggi, una classe politico- amministrativa di decen- te moralità, un rispetto da parte di tutti dei beni e delle risorse pub- bliche, più senso dello Stato. In fondo, un programma di democrazia occidentale europea, altrove già realizzato ma che in Italia pare un miraggio. Ma di questo converrà parlare un'altra volta.

Non erano molto rilevanti allora, nella mia valutazione, i meriti per- sonali di Vendola, che ho avuto modo di apprezzare maggiormente in campagna elettorale. Non c'è dubbio che Nichi abbia portato in campagna elettorale il profumo della buona politica, in cui c'entrano i valori, gli ideali, l'utopia, ed abbia suscitato l'entusiasmo e le emo- zioni che hanno consentito di mobilitare tante donne, uomini e, soprattutto, giovani.

Ora Vendola è atteso dalla prova del governo e spero non smarrisca il contatto con i suoi tanti *kingmaker*, che non sono singoli eminenti per- sonaggi politici, ma i tanti cittadini onesti che vogliono il cambia- mento dei metodi, non solo dei programmi e delle parole d'ordine.

Una cosa voglio dire, ancora, al centro-sinistra: è possibile, come è già successo nei mesi scorsi a Foggia, che il centro destra si spappoli. Ma l'Unione abbia fiducia nella sua gente, nei suoi militanti, spesso anco- ra mai utilizzati in compiti di governo; non si affanni ad annettersi pezzi del notabilato politico del centro-destra, ma si preoccupi piut- tosto di conquistare stabilmente le tante persone in buona fede, pro- fessionisti e imprenditori, casalinghe ed operai che hanno creduto alle promesse di Berlusconi.

Una nota sulla campagna elettorale a Foggia: pur girando parecchio, soprattutto in Puglia, negli ultimi giorni, in comuni in cui si votava anche per le amministrative, non ho mai visto tanta inciviltà come quella delle affissioni a Foggia. Pratiche volgari, arroganti, per nulla repressi, che qualche autorevole rappresentante delle istituzioni spe- ra di risolvere con una diversa "cultura" (campa cavallo...). E si spe- ra che, anche su questo, non ci siano più condoni.

di **Roberto
Consiglio**

Lecture di una vittoria/3

Qualche riflessione sui risultati delle elezioni comunali in Capitanata

Anche la lettura

politica delle elezioni comunali in

Capitanata, nei centri con più di quindicimila abitanti, conferma il pieno successo del centrosinistra quando si presenta unito e compatto. Due sono le considerazioni di grande rilievo democratico e partecipativo.

La prima considerazione. Strabiliante è stata la conferma di Paolo Campo (Ds) a sindaco di Manfredonia con una valanga di voti che per qualche decimale non ha raggiunto il 76 per cento. In Italia, laddove si è votato, in nessun altro comune – con oltre cinquantamila abitanti – un sindaco può vantare di essere stato riconfermato con un consenso così alto che non ha precedenti nella storia recente del "maggioritario". Un voto alla "bulgara" per intenderci.

La seconda considerazione. Dopo oltre dieci anni di "purgatorio" il centrosinistra ha mandato a casa il centrodestra che ha governato, a causa dei gravi errori della sinistra e delle altre forze dell'Ulivo, nella capitale delle lotte bracciantili, in quella Cerignola di Giuseppe Di Vittorio. Vince Matteo Valentino (Ds) sull'uscente sindaco Giannatempo di Alleanza Nazionale, con il 60,43 per cento dei suffragi.

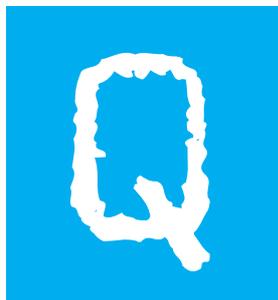
Inoltre un altro dato importante, che valorizza al massimo la compattezza della coalizione di centrosinistra, lo si rileva dal successo ottenuto dai partiti cosiddetti minori dell'Unione: Rifondazione comunista, Comunisti Italiani, Sdi, Udeur. Dispiace, comunque, che Verdi, Italia dei Valori e Psdi non siano entrati nelle assemblee elettive.

Tuttavia c'è un neo da sottolineare, che di per sé è un fatto negativo: la qua-

si totale assenza di donne elette, ad eccezione di Annarita Prencipe (Margherita) a Manfredonia, Elena Gentile (Ds) e Leonarda Bevilacqua (Sdi) a Cerignola. Davvero un peccato. Pochi o quasi inesistenti sono stati gli sforzi fatti dai partiti. La questione femminile è ad un tempo una questione culturale e politica per i partiti, specie per quelli che hanno ampi consensi elettorali. La condivisione della questione femminile deve tradursi in atti concreti. Continua invece a prevalere il dominio dei maschi. I partiti (tutti), ma soprattutto quelli di sinistra, dovrebbero impegnare più energie e più risorse verso il gentil sesso. E' dimostrato (tranne qualche eccezione negativa) che le donne sono più attente alle problematiche sociali, portano una ventata di freschezza e di rinnovamento nei metodi e nella gestione del governo della pubblica amministrazione, poiché la loro sensibilità le porta ad essere meno vicine ai più forti e più disponibili verso le fasce più deboli della nostra società: giovani, donne, anziani.

Gli elettori di San Giovanni Rotondo e Torremaggiore – al momento in cui scriviamo questa nota – sono stati chiamati al turno di ballottaggio. Il centrosinistra si è presentato frantumato in tre tronconi: quello di Matteo Marolla (sostenuto da Ds, Alleanza Democratica, Margherita e Rifondazione comunista, che ha ottenuto il 35,61 per cento), quello di Giuseppe Nesta (che è stato sostenuto dall'Udeur, oltre che dal Nuovo Psi e da Rinnovamento Puglia, che ha raccolto il 21,9) e quello di Marco Faienza (candidato dello Sdi, con il suo 6,2 per cento). Se la politica si farà strada sui personalismi, i tatticismi e le convenienze varie e il centrosinistra avrà saputo trovare un suo ricompattamento, l'esito potrà essere stato positivo (quando Sudest sarà uscito).

Molto diversa la situazione determinatasi a San Giovanni Rotondo. Salvatore Mangiacotti non ce l'ha fatta al primo turno per una manciata di voti, con il suo 49,40 per cento. San Giovanni Rotondo, per la sua storia, per i suoi interessi e per rilanciare l'economia dell'intera area garganica ha bisogno di una giunta comunale all'altezza della modernità e della progettualità amministrativa: Salvatore Mangiacotti è l'uomo giusto – come si usa dire – al posto giusto. Il secondo turno avrà detto se è anche il nuovo sindaco della cittadina di Padre Pio.



quadrante

attualità **e** idee



l'analisi

Il soffio dello spirito: Papa Giovanni Paolo II in Capitanata

(23-25 maggio 1987)

di Antonio Tomaioli



il DOSSIER

La primavera pugliese

Analisi e interpretazioni di una vittoria storica

*di Giovanni Dello Iacovo, Geppe Inserra,
Giuseppe Vacca, Marco Barbieri,
Francesco Boccia, Michele Galante*



temi

La Puglia, i corridoi

di Silvio Pancheri

**La disciplina del governo del territorio:
la pesante eredità della Giunta Fitto.**

di Nino Matassa



di Antonio
Tomaiuoli

Il soffio dello Spirito: Papa Giovanni Paolo II in Capitanata. (23-25 maggio 1987)

Quale giovane

sacerdote prima, come arcivescovo di Cracovia poi,

finalmente da Papa, Karol Wojtyła completa il suo pellegrinaggio nella terra di Capitanata. Dal sabato 23 al lunedì 25 maggio 1987 un popolo di fede antica quanto la propria storia abbraccia il *Pellegrino della Buona Novella* del Vangelo (così amerà presentarsi ai giovani raccolti nello stadio), Colui il cui mandato è quello di *“confermarvi ed incoraggiarvi nella professione della fede cristiana”*.¹ Terra e popolazioni antiche e vicine al Pontefice.

Assai frequenti, nei suoi discorsi, sono i rinvii espliciti a questa nostra terra. Ricordando commosso Padre Pio (allora non ancora proclamato santo), il Papa confida: *“Come sapete, questi luoghi sono legati a ricordi personali, cioè alle visite da me fatte a Padre Pio sia durante la sua vita terrena, sia, spiritualmente, dopo la morte, presso la sua tomba”*. Sugli scalini del santuario di Valleverde dirà: *“Ben conosco il luogo, essendoci venuto come arcivescovo in occa-*

¹ *L'Osservatore Romano*, nn. 125-126 del 25-26 e 27 maggio 1987 è la fonte da cui abbiamo attinto i discorsi e le omelie del Santo Padre, ed a cui facciamo riferimento, una per tutte, senza ulteriori rimandi

sione dell'apertura del settimo centenario della consacrazione della prima chiesa".

Vi era giunto il 3 ottobre 1956.

Con sincerità, nella piazza della Cattedrale di Troia, ripensa a Mons. Antonio Pirotto, seduto *"fra il Vescovo di Vittorio Veneto, Mons. Albino Luciani - il futuro Giovanni Paolo I - e me, allora Vescovo Ausiliare di Cracovia"*. *"Diventammo profondamente amici. Ammiravo in lui le doti di saggezza, di bontà, di serenità, ma soprattutto il suo indiscusso e vivo sensus Ecclesiae, il senso della Chiesa"*. Il Papa visiterà, nell'ordine, le diocesi di Manfredonia-Vieste, Foggia-Bovino, San Severo, Lucera-Troia, Cerignola-Ascoli Satriano.

1 Gli antefatti

Con ragioni e stili diversi, i Vescovi della Capitanata inoltrano al Santo Padre l'invito per una visita apostolica alla Capitanata. Scorre del tempo, prima che l'annuncio ufficiale di essa venga dato da Mons. Salvatore De Giorgi, Metropolita di Foggia, ai Vescovi suffraganei e al popolo, il pomeriggio del 24 dicembre 1986.

Dando prova di autentica collegialità, come in un unico e medesimo sentire, i Vescovi della Capitanata, inviano, il 9 marzo '87, al loro popolo una Lettera Pastorale, diffusa nella Quaresima, in cui alle consuete raccomandazioni per disporsi all'avvenimento, presentano la situazione problematica della Capitanata.

2 La Capitanata: profilo storico-religioso

È una terra fedele, un misto di popoli diversi, la cui storia precede gli albori del cristianesimo, ne abbraccia la fede, la difende, come ricorderà il Papa a Troia: *"Nel passato l'esercito saraceno ha cercato di privarvi di tale bene e si è trovato di fronte alla vostra indomita forza per controbattere, anche a costo della vita"*.

Nel suo oggi - racconta la Lettera dei Vescovi - essa attraversa un periodo di transizione, di "passaggio epocale", senza assumere, tuttavia, "quelle forme più esplicite e marcate, più chiassose e talvolta violente con cui si è manifestata altrove". L'attenuazione - spiegano i Vescovi - è dovuta alla mancanza di concentrazioni urbane, industriali, universitarie, come pure alla antica saggezza del popolo, coagulato attorno ad una fede religiosa, fonte di valori essenziali. Testimonianze eloquenti del "vigore delle tradizioni re-



ligiose e culturali delle genti daune” sono le Cattedrali, monumenti sacri e civili, santuari, istituzioni di carità.

Precisamente il presente sta conoscendo sfide inusitate. “Negli ultimi decenni – scrivono – tutto il patrimonio di valori, fortemente radicati nel nostro popolo, ha dovuto affrontare la sfida del mondo contemporaneo” che ha pervaso sia il capoluogo, “cresciuto troppo rapidamente”, sia i maggiori centri del Tavoliere, ad economia agricola, sia il Subappennino, drammaticamente spopolantesi, e

sia il Gargano, che col turismo incontra nuovi problemi.

Occorre traghettare questa gente verso la crescita umana e sociale, rigenerar-

la alla fede, al dialogo, alla partecipazione in ogni campo. “La venuta del Papa in mezzo a noi... – pronosticano i Vescovi di Capitanata – lascerà certamente tracce spirituali profonde, indelebili nella vita delle nostre Chiese”.

3 L'eredità preziosa del Papa: la Parola

Nessuno scorderà il Papa reso muto dal male, mentre, nella sua ultima prima Pasqua, invano tenta di parlare alla sua folla angosciata e plaudente, né il gesto, quasi stizzito, di quella mano destra che batte con violenza sul leggio. Da quel momento la sua comunicazione è affidata, senza più ritorno, al silenzio della sofferenza.

Inestimabile risulta per la Capitanata, dunque, il dono della Parola uscita vibrante e incoraggiante dalla sua bocca in quel lontano 1987, quasi un lascito senza prezzo, un testamento caro, che qui vogliamo riaprire. Nei suoi discorsi è ben evidente la metodologia dell'annuncio. Essa comprende due momenti complessi: a) la lettura della geografia e della storia delle nostre città, ma lettura viva, perché il Papa rievoca sì, ma altresì dà voce alle pietre, ascolta la storia particolare, sa leggere il libro della natura e, in risposta, avvia il suo discorso; b) l'annuncio vero e proprio, che muove attorno ai due centri della Parola di Dio e della risposta dell'uomo.

Inestimabile risulta, per la Capitanata, il dono della Parola uscita vibrante e incoraggiante dalla sua bocca in quel lontano 1987, quasi un lascito senza prezzo, un testamento caro



Qui noi enucleeremo, attorno ad alcuni temi, gli insegnamenti del Papa, attraverso una presentazione per così dire sincronica, dal momento che i singoli istanti restano scolpiti nelle memorie di tanti e consegnati alle cronache giornalistiche.

3.1 Storia religiosa della Capitanata

Il Papa conosce la storia della nostra terra. Il richiamo alle origini è ricorrente. *“Come è noto, secolari e venerabili tradizioni fanno risalire l'arrivo del cristianesimo nelle Puglie alla stessa età apostolica. Nei primi secoli dell'era cristiana fiorirono poi le più antiche diocesi di questo territorio... Una ininterrotta tra-*

dizione di fede collega le popolazioni pugliesi di oggi a quelle radici cristiane”.

Così riassume la storia del Santuario di San Michele in Monte Sant'Angelo: *“Fin da quando Papa Gelasio I concesse, nel 493, il suo assenso... una serie di Pontefici si mise sulle sue orme [ne ricorda altri nove]... Anche numerosi Santi [ne riporta cinque] sono venuti qui”.*

Manfredonia è la *“vetusta città”* che *“vanta un singolare rapporto*

con la sede di Pietro”: *“non pochi romani Pontefici la visitarono già nel Medioevo; due arcivescovi divennero papi; e nei nostri tempi Giovanni XXIII... venne ad incoronare l'immagine della Vergine”.*

Le origini di Foggia sono legate ad un evento di fede: *“precisamente dal rinvenimento di quella tavola sacra, rappresentante la Madre di Dio e degli uomini... la 'Icona vetere' e che è cara anche al mio cuore perché mi ricorda molto la Vergine di Jasna Góra”.*

Ascoli Satriano, *“ricca di vicende storiche, a cominciare dalla famosa battaglia tra gli Epiroti e i Romani...Tanti secoli or sono [i vostri antenati] sancirono un patto di devozione tra la Città e la miracolosa immagine della Odigitria”.*

Per il Papa, la storia e la geografia della Capitanata portano i segni della



Manfredonia è la vetusta città che vanta un singolare rapporto con la sede di Pietro; le origini di Foggia sono legate ad un evento di fede, precisamente al rinvenimento della tavola sacra dell'Icona vetere; Ascoli Satriano, patto di devozione tra la Città e la miracolosa immagine della Odigitria. Per il Papa, la storia e la geografia della Capitanata portano i segni della fede

fedele.

3.2 I problemi della Capitanata

“Conosco i vostri problemi, li sento parte viva della mia missione”: modulate su registri diversi, a seconda si tratti di grossi centri urbani o di paesi agricoli, queste sono le parole che il Papa ripeterà spesso nei suoi incontri.

Ai giovani ne elencherà alcuni: *“...la dura contrapposizione tra il mondo dell'indifferenza e della criminalità e quello... dell'onestà...; il serpeggiare di ideologie di morte, la disgregazione culturale, il culto sfrenato dei valori materiali, le discriminazioni sociali, la disoccupazione, fenomeni che concorrono ad oscurare il presente ed a gettare ombre sull'avvenire”*.

Ad Ascoli Satriano parlerà di *“spopolamento delle campagne, dovuto in gran parte all'insufficienza del reddito e al fenomeno della meccanizzazione agricola che riduce il lavoro manuale; la conseguente emigrazione dei giovani... la triste realtà di famiglie povere... il problema delle strutture sanitarie, assistenziali e scolastiche che non sempre sono adeguate al livello di vita generale della nazione”*.

Nei centri urbani più grandi *“fatti sconcertanti sembrano segnare la mentalità moderna... Basta ricordare l'estendersi di un consumismo disumanizzante e lo sfruttamento disordinato delle risorse della natura, l'introdursi nelle strutture della convivenza di associazioni illegali, foriere di soprusi e di violenze”*.

3.3 I giovani

Ad essi è destinato questo messaggio: *“Tenete vivo nel cuore e diffondete attorno a voi il senso dell'Ideale”*. Perché *“la giovinezza rimane un tesoro prezioso”*: essa contiene doni quali *“la forza, l'intelligenza, il coraggio, la libertà... la fede, la grazia, la carità tenace e sensibile, la generosità disinteressata”*. Perciò chiede loro di vivere da *“protagonisti”*, non da *“spettatori”* del nostro tempo.

Portatori singolari dell'amore, non ne devono privarsi, perché *“mancanza di amore è diventare schiavi della droga e della disordinata sessualità... è abbandonarsi ad organizzazioni fondate sulla violenza che operano nella illegalità e nella prepotenza”*. Aperti al futuro, ricorda ai giovani che *“l'avvenire non raccoglie speranze dalla violenza, dall'odio, dall'invadenza degli egoismi individuali o collettivi”*. E dun-



que: *“contribuite a far sì che il mondo si liberi dalle forze della prepotenza e dell'illegalità, dalla logica della violenza, dalla vendetta, dall'odio”*.

Risposta e sostegno ai problemi dei giovani resta *“Cristo risorto... che libera dal male...è la luce totale”*. Ma *“Cristo è esigente, rifugge dalle mezze misure. Egli sa di poter contare sulla vostra generosità e coerenza; per questo s'attende molto da voi!”*.

Cristo è inseparabile dalla Chiesa, il Corpo di Cristo. *“C'è... chi la ritiene una struttura inutile e superflua...”*. Di qui l'esigenza a *“conoscere la Chiesa, a capirla, ad amarla”*. Riconoscendo nei giovani l'amore per la verità, il Papa chiede loro *“di essere sinceri con la Chiesa, assumendovi la responsabilità di ascoltare la sua voce”*.

3.4 La famiglia

In ogni discorso il Papa ha parlato alla famiglia, riproponendo di essa l'origine da Dio, fin dalla creazione. Ma nel Santuario dell'Incoronata, a Foggia, vi dedica una sua speciale attenzione. Anzitutto, con soddisfazione, co-

glie le luci e i valori delle nostre famiglie: *“il senso della famiglia...; i fidanzati accolgono favorevolmente... i corsi di preparazione; il 99 per cento dei genitori chiede il Battesimo per i loro bambini...; la cura amorevole verso le persone anziane e gli ammalati”*. Accanto alle luci individua le ombre: *“l'alta percentuale degli aborti; il numero crescente dei divorzi...; il permissivismo morale nei rapporti prematrimoniali”*.

Allora richiama la missione della famiglia, secondo il pensiero di Dio. Essa consiste nell'essere *“comunità di vita e di amore”*, col mandato divino di *“custodire, rivelare e di comunicare, nell'unità e nell'indissolubilità, la vita e l'amore... Senza l'amore vicendevole autentico la famiglia non può vivere”*. È una missione faticosa, perché *“esige un grande spirito di sacrificio, di generosa disponibilità alla comprensione, al perdono, alla riconciliazione”*.

Quale comunità di vita è la *“prima scuola di virtù umane e sociali”*; essa è aperta al dono dei figli, di cui i genitori sono *“i primi fondamentali educatori”*.



In ogni discorso il Papa ha parlato alla famiglia, riproponendo di essa l'origine da Dio, fin dalla creazione. Ma nel Santuario dell'Incoronata, a Foggia, vi dedica una sua speciale attenzione



Nella famiglia si vivono, anzitutto, i “*valori essenziali della vita*”, quali “*il senso della vera giustizia, dell'autentico onore, del rispetto della propria ed altrui dignità... del vero amore, come sollecitudine e servizio disinteressato verso gli altri, in particolare i più poveri e bisognosi*”. Inoltre, nella famiglia cristiana sono presenti altre realtà che i genitori hanno il compito di vivere e di promuovere. “... *Soprattutto, voi genitori, dovete educare i vostri figli alla preghiera, introdurli nella progressiva scoperta del mistero di Dio... alla preghiera liturgica... all'Eucarestia... e altri Sacramenti*”.

3.5 Il lavoro

La realtà del lavoro non è estranea al Santo Padre. “*Come antico operaio, che si è guadagnato il pane col lavoro delle mani ed il sudore della fronte – confida nell'incontro col mondo del lavoro – vi sento vicini al mio cuore per il vostro carico di sofferenze e di preoccupazioni... Con tutto l'affetto del cuore... sono venuto qui per onorare Cristo in voi*”.

Ebbene, la dignità del lavoro “*non discende dalla bontà delle leggi degli uomini, né dalle condizioni della sua personale esistenza, né dalla qualità del lavoro che compie, ma direttamente da Dio*”. Alla luce di Dio il lavoro diventa “*uno strumento, la via ordinaria e naturale per procurarsi da vivere, per condurre una vita che possa chiamarsi veramente umana... per garantire sicurezza ai familiari, per partecipare alla costruzione del bene comune della società*”, ben consci che la felicità “*non si trova in questo mondo*”.

Il lavoro agricolo, in modo particolare, se avvicina alla creazione e all'Autore di essa, conosce altresì “*le condizioni di sperequazione e d'ingiustizia rispetto agli altri settori di sviluppo*”. Spesso deprezzato, il lavoro dei campi “*crea negli stessi addetti un complesso d'inferiorità, il sentimento di essere socialmente emarginati*”. È un aspetto, questo, che spiega la fuga in massa, l'emigrazione. “*L'emigrazione comporta molti svantaggi personali, familiari, sociali, quali il depauperamento delle energie nel Paese di origine e la necessità di farsi strada in altra cultura... senza essere neppure sufficientemente protetti nei propri diritti naturali di lavoratori*”.

C'è qualche soluzione? Le soluzioni tecniche appartengono ai tecnici, benché timidamente il Papa ne offra qualcuna. “*È necessario intensificare una ben coordinata azione comune - propone alla popolazione di Ascoli Satriano - che*

aiuti a prendere coscienza della necessità di urgenti provvedimenti destinati a far superare queste difficoltà, favorendo la partecipazione alle scelte decisionali che si impongono per la promozione sociale, culturale ed economica di tutti i cittadini". Le autorità responsabili, cioè "uomini di governo, politici, dirigenti sindacali, imprenditori, comunità", avvertano il dovere di porre "mano ai provvedimenti necessari a garantire ai lavoratori la giusta retribuzione e la stabilità del lavoro".

L'opera della Chiesa "è rivolta alla persona umana" ed è una "missione di salvezza", poiché mira alla formazione della "coscienza alla grandezza dei valori morali e spirituali, insegnando a vedere il lavoro nel quadro più ampio di un disegno divino".

Ai lavoratori affida un patrimonio "senza eguali": "la laboriosità, l'onestà, la frugalità, la tenacia, la speranza, l'amore alla famiglia, il rispetto della vita, la fede in Dio, la fedeltà alla Chiesa".

4 Conclusione

Di proposito abbiamo lasciato parlare il Papa, che ha saputo intrecciare la sua con la nostra storia. Commenti e riflessioni concernenti le fonti, il rapporto di novità e continuità, le questioni discusse ed altro potrebbero essere oggetto di un futuro nostro contributo.

Certamente della sua figura si riesce a cogliere una dimensione eccezionale. Egli non ha temuto di vivere sotto lo sguardo di tutti, perché niente del mistero della sua persona potesse essere nascosto. Ha portato se stesso a tutti, e più si è consumato, più è entrato nella nostra vita. E alla fine, sgretolando gli involucri illusori della medialità, ha rivelato il suo segreto: egli è stato veramente un uomo autentico, essenziale. Su questo terreno ha potuto incontrare tutti gli uomini, e l'abbiamo sentito come uno di noi. In più, ha reso se stesso trasparenza tersissima dell'Uomo Dio, Cristo, il quale - come egli ha mostrato - non sminuisce o prosciuga il valore della umanità, bensì la rende aperta e luminosa.

Q il DOSSIER

La primavera pugliese

Analisi e interpretazioni di una vittoria storica

IL 4 APRILE DIVENTERÀ UNA DI QUELLE DATE che da sole indicano un avvenimento importante, che assumono in sé il significato dell'avvenimento stesso, come il 18 aprile o il 25 aprile, o come tante altre. Simboleggerà la Primavera pugliese, l'epilogo di una lunghissima e per certi versi esaltante campagna elettorale. Da un lato Raffaele Fitto, il "Vicerè" di Puglia, come è stato più volte - e non a caso - definito: una campagna propagandistica iniziata diversi mesi prima, fatta di tagli di nastri e nastrini in ogni angolo della Puglia, di iperpresenzialismo, di faccioni sorridenti messi dappertutto. Dall'altra parte, Nichi Vendola, salito sulla diligenza in corsa, dopo aver dovuto vincere (quasi) di prepotenza un primo turno, per farsi scegliere quale candidato del centrosinistra. La vittoria di Vendola è arrivata quasi inaspettata, malgrado molte "rondini" già svolazzassero a preannunciare la nuova primavera pugliese. Nel dossier di questo mese, Sudest approfondisce le ragioni che hanno determinato la vittoria storica e analizza alcuni aspetti della campagna elettorale.

di Giovanni
Dello Iacovo

Tanto tuonò che piovve

Sette mesi di rilevazioni sulle intenzioni di voto dei pugliesi. La selezione del candidato del centrosinistra, la qualità percepita delle due proposte politiche contrapposte, il testa-a-testa Vendola-Fitto. Una rilettura dei sedici sondaggi effettuati da settembre 2004 a marzo 2005 da Doxa, Ekma, Euromedia, IPR Marketing, Poggi & Partners, SWG e Telenorba

Raffaele

Fitto al 48,55%, Nichi Vendola al 45,04%. Le elezioni virtuali, celebrate lungo il filo del telefono

da sette squadre di sondaggisti, fino a venerdì 18 marzo, sono finite così.

Facendo base-100 sui 2 milioni 338.391 voti indirizzati realmente, domenica 3 e lunedì 4 aprile 2005, ai quattro candidati alla Presidenza della Regione Puglia, quelle percentuali intenzionali avrebbero significato 1.135.289 voti per Fitto contro 1.053.211 per Vendola: fra i due ci sarebbero stati 82.078 voti di differenza.

La realtà, riassunta con gli stessi criteri, è stata un'altra. Escludendo, nella sintesi, Gianfelice Galassi, candidato da Alternativa sociale, e Laura Scalabrini, candidata dalla Democrazia cristiana, eccola a confronto con il dato medio ricavato da sedici rilevazioni:

Secondo i sondaggi			I voti reali 3-4 aprile 2005		
candidato presidente	Voti al candidato	%	candidato presidente	Voti al candidato	%
VENDOLA	1.053.211	45,04	VENDOLA	1.165.536	49,84
FITTO	1.135.289	48,55	FITTO	1.151.405	49,24

Voti (reali) ai quattro candidati: 2.338.391

Impossibile, per i sondaggi politico-elettorali, intercettare anticipatamente e con precisione le effettive condotte di voto.



Peraltro lo scopo non è questo. I sondaggi sono ormai strumenti per affinare le scelte della comunicazione politica, per “sistemare” il difficile compito di analisi, per indirizzare la selezione delle candidature.

Mai, come in queste elezioni in definitiva amministrative, sono stati dispiegati tanti sondaggi. I quali mai hanno accompagnato così a lungo la campagna elettorale.

La parcellizzazione dell'indagine attraverso i 14 diversi sistemi politico-sociali chiamati a esprimere un proprio governo regionale ha favorito il moltiplicarsi delle indagini. Se l'effettività delle urne ha consegnato un quadro del consenso politico molto omogeneo, alla vigilia si è ritenuto doversi inseguire i tratti distintivi che si immaginava avrebbero invece reso eterogeneo l'esito. Anche questa contraddizione concorre a qualificare politicamente le consultazioni del 3-4 aprile, aldilà delle intenzioni esplicite e implicite dei contendenti.

Questa rilettura dei sondaggi dell'elettorato pugliese è orientata in base ai seguenti criteri:

- 1) sono state scelte solo le rilevazioni che sono state comunicate alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria e pubblicate, fino a venerdì 18 marzo 2005, nel sito Internet “www.sondaggiipoliticoelettorali.it”. Ciò perché tali rilevazioni rispondevano ai requisiti fissati nella legge 22 Febbraio 2000, n. 28¹.
- 2) I primi sondaggi svolti in Puglia, regione da subito considerata tra quelle più importanti per analizzare gli orientamenti del corpo elettorale, erano innanzitutto tendenti a capire e indirizzare le opinioni circa il candidato dello schieramento di centrosinistra da contrapporre al presidente uscente, Raffaele Fitto, ritenuto tra i principali leader in ascesa nel centrodestra.

¹ L'articolo 8 “Sondaggi politici ed elettorali” della Legge che detta le “Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica”, indica 8 requisiti che devono essere dichiarati insieme alla diffusione dei risultati delle rilevazioni: a) soggetto che ha realizzato il sondaggio; b) committente e acquirente; c) criteri seguiti per la formazione del campione; d) metodo di raccolta delle informazioni e di elaborazione dei dati; e) numero delle persone interpellate e universo di riferimento; f) domande rivolte; g) percentuale delle persone che hanno risposto a ciascuna domanda; h) data in cui è stato realizzato il sondaggio.

3) Altri quesiti erano indirizzati a setacciare la qualità delle due principali proposte politiche, così come percepita dall'opinione pubblica. Fanno parte di questa sottocategoria di sondaggi, quelli che hanno rilevato il giudizio sull'Amministrazione regionale uscente, le dichiarazioni di voto per i partiti del centrodestra e del centrosinistra, le aspettative di bisogno espresse nei confronti della politica nazionale piuttosto che del governo regionale da eleggere;

4) Il testa-a-testa tra i due principali candidati alla Presidenza, l'uscente Fitto e lo sfidante Vendola.

Quelli riletti per Sudest, sono sondaggi che sono stati svolti, dal 28 settembre 2004 al 14 marzo 2005, da sette soggetti. Vediamo quali.

Ekma Ricerche S.r.l.

Nome solo all'apparenza nuovo nell'universo degli istituti italiani di rilevazione, attraversati da una convulsa campagna acquisti che li ha ormai messi in rete con corporation spesso a dimensione europea. La milanese Ekma è parte del Gruppo Ci&Ci, presieduto da Ambrogio Crespi. Il gruppo svolge diverse attività. Quelle dell'area Comunicazione vanno dalla creatività all'*art©*, dalla gestione dei media alle produzioni audio/video, dalle pubbliche relazioni al *public affairs*. Quelle dell'area Consulenza vanno dal *corporate image* al *brand image*, dalla formazione alla cosiddetta PNL/INL che attiene alle tecniche di neuro-linguistica che agiscono su autostima, motivazione, sviluppo in generale della gestione delle risorse umane. L'area Consenso si occupa di organizzazione e gestione delle campagne elettorali e delle analisi di scenario e congiuntura. In quest'ultimo ambito si collocano i sondaggi, come in quest'ultimo ambito si colloca l'attività editoriale di due testate: una cartacea, "Il Crespino", una *on-line*, "Il Clandestino". L'uno e l'altro ricorrono nella committenza dei sondaggi Ekma. L'uno e l'altro sono diretti da Luigi Crespi, il patron di Datamedia, l'istituto che gli italiani impararono a conoscere con l'ascesa di Silvio Berlusconi. Crespi e Datamedia erano al fianco del direttore del Tg4, Emilio Fede, quando questi collocava le famigerate bandierine sulla cartina dell'Italia, che attribuivano una strepitosa vittoria all'allora Polo della Libertà e del Buongoverno, in occasione delle Regionali del 1995. Un "incidente" clamoroso che è diventato l'incubo di tutte le emittenti televisive. Anche quest'anno, a rilanciare gli *exit-poll* che solo la Rai si è azzardata a fare affidandosi al Consorzio Nexus, è tornata la vertigine da ban-



dierine, stavolta quasi tutte di colore rosso. Perciò si sono pazientemente attese le proiezioni utili a consolidare più stabilmente le percentuali del larghissimo successo del centrosinistra, che tuttavia appariva chiaro fin dai primi *exit-poll*. Ancora: Luigi Crespi è colui che si è inventato il famoso “Contratto con gli italiani”, firmato da Silvio Berlusconi nello studio televisivo di “Porta a Porta”, la trasmissione ideata e condotta da Bruno Vespa per Rai Uno. Crespi, infine, è l’autore della grande e fortunata campagna “Meno tasse per tutti” che segnò la vittoria di Berlusconi alle politiche del 2001.

Firmando il suo editoriale sul “Clandestino” del 15 marzo 2005, che raccoglieva tutti i sondaggi realizzati da Ekma nelle regioni alla vigilia del voto, Crespi concludeva: «...la destra mi ha deluso, ma la sinistra non mi avrà più e forse dovrò rifugiarmi nelle onde bianche dei biancosi di Saramago oppure in una più vile astensione. Per ora credo di condividere lo stesso problema con una buona fetta di italiani».

IPR Marketing

È una società fondata nel 1992 da Antonio Noto. Nel 1994 quote di minoranza furono acquistate dall’Istituto CIRM di Nicola Piepoli, affermatosi in Italia per aver svolto nel 1993 i primi *exit-poll* in occasione delle prime elezioni dei sindaci con sistema maggioritario e per aver accompagnato, con rilevazioni settimanali, il programma di Rai Tre, ideato e condotto da Michele Santoro, “Il rosso e il nero”. Nel 2002 il Gruppo Cirm (nel quale c’era anche Datamedia) fu acquistato da Al-laxia e poi ancora da HDC, e Noto ritornò in possesso di tutta la partecipazione in IPR. L’istituto ha quattro aree di specializzazione: IPR Opinione che si occupa di ricerca e analisi dell’opinione pubblica; IPR Comunicazione che si occupa di strategie per aziende e istituzioni; IPR Call Center che gestisce un call-center con 100 postazioni costruito a Pozzuoli, in provincia di Napoli; “For President” che si occupa di *marketing* elettorale a ciclo completo.

Poggi & Partners

La meno conosciuta tra le società che hanno svolto indagini sul voto pugliese. Ha avuto un solo *exploit*, commissionato dal quotidiano “Il Foglio” diretto da Giuliano Ferrara. La bolognese Bruno Poggi & Associati si affermò nel 1999, in occasione delle storiche elezioni comunali di Bologna che videro l’affermazione del candidato del centrodestra, Giorgio Guazzaloca, per conto del quale BPA aveva

curato tutta la campagna elettorale.

Euromedia Research

Altra società milanese che opera in seno alla Ghial Media S.r.l., di Alessandra Ghisleri (ex direttore di Datamedia) che, lunedì 4 aprile, ha commentato i dati degli exit poll e delle proiezioni forniti dal Consorzio Nexus alla Rai. La committenza più ricorrente di Euromedia faceva riferimento a Forza Italia e, in Puglia, alla lista civica promossa da Fitto "La Puglia prima di tutto".

Telenorba

Anche la più importante emittente televisiva della Regione (e una delle più importanti televisioni regionali d'Italia) ha promosso una serie di rilevazioni.

SWG

Istituto fondato a Trieste nel 1981, progetta e realizza ricerche istituzionali e di mercato, studi sul cambiamento sociale e indagini d'opinione. L'attività è svolta nelle quattro sedi di Trieste, Milano, Bologna e Trapani. Come dichiara la stessa SWG, la proprietà fa capo quasi esclusivamente a persone che lavorano all'interno della società. Ha relazioni stabili con molte testate giornalistiche, per le quali cura rilevazioni sui più svariati temi dell'attualità oltre che sul gradimento dei prodotti editoriali. Nell'ambito di questo segmento, è "storica" la *partnership* con le testate del gruppo editoriale "L'Espresso-la Repubblica".

Doxa

Istituto per le ricerche statistiche e l'analisi dell'opinione pubblica fra i più antichi d'Europa. Fu infatti fondato da Pier Paolo Luzzato Fegiz nel 1946² e da allora aderisce alla Gallup International Association, rappresentandola in Italia. La

² Una sorpresa in cui ci si è imbattuti e che è utile condividere con i lettori di Sudest, sono i risultati dei primi due sondaggi realizzati dalla Doxa in Italia. Uno riguardava il referendum monarchia/repubblica: il 40% degli italiani si dichiarava favorevole alla repubblica, il 32% alla monarchia, il 28% si diceva incerto o non volle rispondere. Pure interessanti i risultati dei sondaggi precedenti le elezioni del 1948, elezioni drammatiche come si capisce dal tenore stesso della domanda che rivolgevano i rilevatori della Doxa: «Nell'interesse superiore dell'Italia, quale partito o movimento politico dovrebbe maggiormente rafforzarsi?». Eccoli, affiancati, i risultati del sondaggio e quelli reali di quelle elezioni del '48:

	Sondaggio Doxa	Risultati elettorali
Dc	45,0	48,5
Fronte popolare	27,0	31,0
Unità socialista	10,0	7,1
Pri	4,0	2,5
Blocco nazionale	9,0	3,8
Msi	3,0	2,0
Altri di destra	2,0	2,8
Altri	-	2,3

Questi rari dati e informazioni sono stati estrapolati dalle dispense di Giuseppe Schinaia del Dipartimento di Studi Geoeconomici, Linguistici, Statistici, Storici per l'Analisi regionale presso la Facoltà di Economia dell'Università "La Sapienza" di Roma. Le dispense sono distribuite agli studenti del Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione, nell'ambito del quale Schinaia è docente di Statistica.



statunitense Gallup è la più grande e celebre organizzazione che si occupa di ricerche sulla pubblica opinione.

La selezione del candidato

Anche i sondaggi sulla selezione del candidato del centrosinistra sono stati sottoposti a una verifica elettorale. Al dibattito che aveva contrassegnato la seconda metà del 2004, conoscendo punte anche aspre, si pose fine domenica 16 gennaio 2005 con le primarie. Il deputato di Rifondazione Comunista, Nichi Vendola, si impose con il 50,9% dei voti sull'economista e assessore barese Francesco Boccia. In tutta la Puglia i partiti di quella che ancora si chiamava Grande Alleanza Democratica organizzarono 112 punti con le urne per le primarie. Votarono 79.296 cittadini che si dichiaravano elettori di centrosinistra. Vendola fu preferito da 40.358 di essi, Boccia da 38.676. Tra il 16 e il 19 settembre 2004, la SWG svolse un articolatissimo sondaggio, su commissione del "Corriere del Mezzogiorno", dorso pugliese del "Corriere della Sera". Del gruppo di ben 18 quesiti rivolti a un campione di 1.000 cittadini pugliesi, 12 riguardavano il possibile sfidante di Fitto, questione allora ancora irrisolta. Furono sondati i nomi del presidente della Provincia di Bari, Enzo Divella; del sindaco di Bari, Michele Emiliano; della deputata Ida Dentamaro; di Boccia; dell'ex ministro Paolo De Castro. Per ciascuno di questi nominativi furono proposte le coppie di quesiti classici: "Lei conosce Tizio? Lei ha molta, poca o nessuna fiducia in Tizio?"

Solo il 20% dichiarava di conoscere Boccia, di cui aveva molta o abbastanza fiducia il 41%, mentre il 37% ne aveva poca o nessuna. Divella era conosciuto dal 55% delle persone intervistate, le quali dichiaravano di avere in lui molta o abbastanza fiducia per una percentuale del 57%. Il 24% ne aveva poca o nessuna fiducia, ma la stragrande maggioranza era costituita da intervistati che si auto-collocavano nell'area di destra o di centrodestra. La Dentamaro era conosciuta dal 23% degli intervistati, riscuoteva molta o abbastanza fiducia dal 51%, poca o nessuna dal 31%. De Castro era conosciuto dal 16% degli intervistati, che gli tributavano molta o abbastanza fiducia per una quota del 37%, il 24% ne aveva poca o nessuna. Il 34% conosceva Emiliano, il quale riscuoteva molta o abbastanza fiducia dal 66%, mentre il 26% ne aveva poca o nessuna. Il dato interessante circa il neo-sindaco di Bari, eletto appena tre mesi prima, si rintracciava nell'auto-collocazione politica degli intervistati che avevano molta o abbastanza fiducia: il 55% degli intervistati di destra, il 47% degli in-

tervistati di centrodestra, il 59% di quelli di centro, l'80% di quelli di centrosinistra, il 100% di quelli di sinistra.

Il quesito centrale era il numero 15: "Se dovesse trovarsi ora nella cabina per votare alle elezioni regionali tra questi due candidati per quale voterebbe?". Domanda seguita da cinque coppie con Fitto perno fisso che batteva Boccia 48% a 40%, batteva Divella 46% a 42%, Dentamaro 45% a 40%, De Castro 51% a 33% e anche Emiliano 45% a 40%.

Circa un mese dopo, il 21 e il 22 ottobre sempre dell'anno scorso, toccava all'IPR Marketing per "la Repubblica" sondare i possibili sfidanti di Fitto. Era già stata calata la proposta Vendola, ma ancora non si erano accettate e soprattutto organizzate le primarie. L'attuale presidente della Regione Puglia era sondato al fianco di Boccia, Divella e Nicola De Bartolomeo, presidente dell'Associazione degli Industriali di Bari.

Fitto risultò ancora vincente anche su quest'ultima ipotesi di candidatura, addirittura 59% a 41%, anche se De Bartolomeo era stimato con un *trend* di consenso in incremento mentre quello del presidente regionale uscente era in decremento. *Trend* analoghi, per l'uno e per l'altro, anche nel confronto Boccia-Fitto, con quest'ultimo che sovrasta il primo per 57% a 43%. Appena sceso in campo Vendola si collocava al 45% con un lieve incremento, come lieve era il decremento di Fitto che tuttavia era sondato al 55% nei confronti dello sfidante che lo avrebbe sconfitto sei mesi dopo. Il duello ipotetico Fitto-Divella finiva, invece, 51% a 49%, con Divella in lieve incremento e Fitto in lieve decremento.

L'anno si chiudeva con un'impressione prevalente. La popolarità di Fitto faceva premio su un trend politico che pure avrebbe favorito il centrosinistra. Un sondaggio realizzato da SWG in tutte le regioni italiane che sarebbero andate al voto nel 2005, svolto dal 24 agosto al 14 settembre 2004 e pubblicato il 29 ottobre, collocava Fitto al primo posto in Italia con il 78% di grado di cosiddetta conoscenza spontanea: sei punti in più del collega lombardo Roberto Formigoni, addirittura 49% in più del pure stimato e riconfermato governatore della Toscana, Claudio Martini.

Le due proposte politiche

Aldilà della sua popolarità, Fitto è "aggredito" da un *trend* di consenso verso le forze politiche di centrosinistra in crescita e da un grado di insoddisfazione manifesto, più o meno fondato su una consapevolezza precisa delle responsabilità di un governo



regionale su bisogni percepiti come insoddisfatti.

Quel primo sondaggio SWG che abbiamo visto rivolto essenzialmente a individuare il candidato del centrosinistra più gradito, si completava con un gruppo di risposte inequivocabili. Malgrado gli interrogati avessero tutti assegnato minoritarie intenzioni di voto alle ipotetiche proposte del centrosinistra, il 53% riteneva che avrebbe vinto comunque un candidato di questo schieramento. Il 49% avrebbe votato un partito del centrosinistra, il 44% un partito del centrodestra. Se il 51% nutriva molta o abbastanza fiducia in Fitto, un 45% ne aveva poca o nessuna: pochissimi gli indecisi, anticipando la spaccatura del netto giudizio con cui si è valutata, infine, l'esperienza Fitto. Nel campione, poca o nessuna fiducia in Fitto dichiaravano il 25% degli elettori di destra, il 26% degli elettori di centrodestra, ben il 42% degli elettori di centro. Sostanzialmente analogo il giudizio sull'efficacia dell'operato di Fitto presidente. Sulla Giunta, invece, la censura è piena: il 56% la riteneva poco o per niente efficace. Di questi, il 32% di elettori di destra, il 40% di elettori di centrodestra, ben il 64% di elettori che si auto-collocavano al centro.

Il sondaggio di ottobre di IPR Marketing-La Repubblica attribuisce ai partiti del centrosinistra il 48% delle intenzioni di voto, che si indirizzano a partiti del centrodestra per il 48,5%. Alta la quota degli indecisi, lasciati fuori dal computo delle intenzioni di voto: sono il 22%.

Tra il 1° ottobre e il 29 novembre, l'IPR realizza per l'ANSA una cosiddetta "Governance Poll". Il 6 dicembre successivo, la più importante agenzia di stampa italiana sventaglia a vari giornali regionali e locali il consenso su sindaci, presidenti di Provincia e presidenti di Regione. Alla domanda "Se domani ci fossero le elezioni per eleggere il Presidente della sua Regione, lei voterebbe a favore o contro l'attuale Presidente di Regione?", i pugliesi rispondono favorevolmente a Fitto nel 44% dei casi: sono ben 10 punti percentuali in meno del consenso raccolto nelle Regionali 2000.

L'Ekma, in un sondaggio realizzato tra il 18 e il 19 gennaio 2005, pubblicato il successivo giorno 25, stima al 50,3% il consenso per i partiti del centrosinistra e al 45,6% quello per i partiti della maggioranza uscente.

Spaccate a metà le intenzioni sondate da Telenorba tra il 27 e il 30 gennaio, pubblicate l'8 febbraio: 47,3% al centrodestra, 47,2% al centrosinistra anche se, in questo caso, non viene proposto il voto ai singoli partiti ma in genere all'area politica verso la quale l'interrogato si sente orientato. Tra il 15 e il 18 febbraio, l'emittente di

Conversano replica il sondaggio: il consenso al centrosinistra sale al 47,6%, quello al centrodestra cala bruscamente al 43,5%.

Qualche giorno prima (tra il 10 e il 14 febbraio, pubblicando gli esiti il 28) era rientrata in campo l'Ekma, assegnando al centrosinistra il 51% e al centrodestra il 49%.

Un sondaggio SWG-L'Espresso pubblicato il 28 febbraio, assegnava al centrosinistra il 49,1% e al centrodestra il 45%. Tuttavia, sull'efficacia dell'operato di Fitto e della Giunta uscente, il giudizio migliora lievemente rispetto alla rilevazione di settembre 2004.

Appena tre giorni, dopo aver concluso la sua rilevazione di metà febbraio, tra il 17 e il 20 febbraio (pubblicando i risultati il 2 marzo), l'Ekma segnala il sorpasso: il centrodestra tocca quota 50%, il centrosinistra sta al 48%.

Il 4 marzo irrompe "Il Foglio" pubblicando il sondaggio di Poggi&Partners realizzato in un giorno solo, il 2 marzo, e in tre ore, dalle 18 alle 21. Risultato: Unione al 46,7%, Casa delle Libertà al 51,1%.

Il 9 marzo, su commissione della lista fittiana "La Puglia prima di tutto", Euromedia sonda, tra l'altro, il grado di fiducia e le intenzioni di voto ai partiti. I risultati sono pubblicati il 19 marzo sul "Corriere del Mezzogiorno". Ha fiducia in Fitto il 52,2% dell'89,6% di persone che hanno dichiarato di conoscerlo. Ha fiducia in Vendola appena il 24,6% del 74,3% di persone che hanno dichiarato di conoscerlo, almeno per sentito nominare. Il 52,5% delle intenzioni di voto si indirizzano alla CdL, il 45,7% all'Unione. Si mantiene alta la percentuale di indecisi: il 25,9%.

Il 15 marzo, Telenorba pubblica il suo terzo sondaggio: 50% al centrodestra, 44,4% al centrosinistra.

Ancora Ekma il 16 marzo: Unione al 48,1%, CdL al 49,2%. IPR Marketing per "Repubblica" l'ultimo giorno utile, il 18 marzo: forbice tra il 47,5 e il 49,5% per l'Unione; CdL tra il 48,5% e il 50,5%.

Ma, nel mese di marzo, il più completo e articolato sondaggio appare su "Il Sole 24Ore", realizzato dalla Doxa. Il campione è costituito da 4.009 individui e il questionario di ben 17 domande è dispensato telefonicamente tra il 25 febbraio e il 2 marzo. Si fanno le pagelle a Vendola e a Fitto, sulla scala classica da 1 a 10, dove 1 significa molto negativo e 10 molto positivo. Il 57,6% dà a Vendola voti da 6 a 10. Il 61,3% assegna, dalla sufficienza al massimo dei voti a Fitto. La media del primo è di 6,1, quella del presidente uscente di 6,2.



Alla domanda "Qual è il motivo più importante per cui lei pensa di votare Nichi Vendola? La coalizione cui appartiene o le sue qualità personali?", il 31,9% propende per la coalizione, il 45,3% per le qualità personali, il 13,5% per entrambe. Ad analogo quesito su Fitto, il 27,5% sceglie la coalizione, il 50,2% le sue qualità personali, il 17% entrambe.

Le intenzioni di voto ai partiti danno una somma del 30,8% per l'Unione e del 30,2 per la CdL. Gli indecisi, a un mese dalle elezioni, sono il 26,6%.

Il governo regionale riceve una pagella con un 5,6 di media, quello nazionale una media del 4,9. Il 62,3% degli interrogati ritiene che la situazione economica generale dell'Italia è peggiorata. Il 53,7% formula analogo giudizio sulla situazione economica della propria famiglia. Se ci fossero le elezioni politiche nazionali, il 32,4% voterebbe per il centrodestra, il 37,9% per il centrosinistra. Gli interrogati di questa interessante rilevazione, nel 2001, per il 38,5% avevano dato il loro voto alla Casa della Libertà, per il 22,4% all'Ulivo.

Il testa a testa

Da quando l'ipotesi Vendola è scesa in campo, mai il distacco è stato tale come si vaticinava riconoscendo al candidato dell'Unione un carattere respingente presso l'elettorato moderato.

Ecco, le rilevazioni, ordinate sinteticamente per data di pubblicazione:

Sondaggi	Data	VENDOLA	FITTO
IPR	25 OTT 04	45	55
IPR	24 GEN	46-50	50-54
EKMA	25 GEN	52,0	45,0
TELENORBA	8 FEB	42,9	48,3
TELENORBA	23 FEB	43,4	45,4
EKMA	28 FEB	48,0	52,0
SWG	28 FEB	39,5	43,0
EKMA	2 MAR	46,0	52,0
POGGI	6 MAR	45,9	51,9
IPR	8 MAR	47-50	47-50
DOXA	9 MAR	33,5	39,0
SWG	9 MAR	43,5	42,0
TELENORBA	15 MAR	42,0	51,9
EKMA	16 MAR	48,0	49,0
EUROMEDIA	17 MAR	45,9	52,3
IPR	18 MAR	47,5-49,5	48,5-50,5
media		45,04	48,55

di Geppe
Inserra

L'incidenza della comunicazione politica nel successo di Nichi Vendola

Che ruolo e che incidenza, ha avuto la comunicazione politica nel successo di Vendola

alla Regione? Domanda affascinante, visto che l'argomento è stato più di altre volte al centro della campagna elettorale. Ma nello stesso tempo controversa, perché proprio l'aspro confronto elettorale ha messo in evidenza, sui mass media, approcci epistemologici diversi al tema della comunicazione politica. Esemplare, a tal proposito, il dibattito sull'orecchino, sempre indossato da Vendola, ma fatto scomparire dai manifesti elettorali, con tanto di rimostranze da parte di Fitto.

Cercheremo di rispondere all'interrogativo iniziale, partendo dunque da una prospettiva diversa da quella che ha accompagnato le roventi settimane della campagna elettorale, e precisamente dall'assunto che la comunicazione politica influenza **sempre** l'esito delle urne.

La comunicazione è, infatti, una funzione intrinseca alla politica: l'elettore premia **sempre**, con il suo voto, un programma, un sistema di valori, in quanto gli vengono comunicati, e perché giudica chi glieli co-



munica in grado di realizzarli.

La condizione essenziale perché questo processo possa concludersi positivamente è, ovviamente, che il candidato sia nelle condizioni “tecniche” di poter comunicare il programma, il sistema di valori, ecc.: ovvero che abbia una sufficiente possibilità e capacità di accesso agli strumenti tecnici (mass media, affissioni murali, incontri personali con gli elettori, reti virtuali e non) della comunicazione.

Ne deriva che la comunicazione politica presenta sia aspetti di quantità sia aspetti di qualità. Maggiore è la possibilità di accesso e di uso degli strumenti tecnici della comunicazione, più ampia è la cosiddetta “esposizione”, brutta metafora da spiaggia, che sta ad indicare la possibilità di comunicare con gli elettori.

Secondo molti esperti, gli aspetti che riguardano la quantità sono largamente più importanti e

decisivi rispetto a quelli che riguardano la qualità.

Mc Luhan, con il suo celebre assioma del “medium che è il messaggio” giun-

geva addirittura ad identificare gli uni con gli altri: un candidato può essere brutto, antipatico, poco convincente, ma se ha un accesso ai media molto più ampio rispetto ai suoi avversari, vince.

La campagna elettorale in Puglia è stata sorprendente anche per questo, perché ha ribaltato questa opinione. Vendola ha vinto pur avendo avuto una possibilità di accesso e di uso degli strumenti della comunicazione politica notevolmente inferiore al suo avversario. Ha vinto perché, verosimilmente, è riuscito a compensare con la qualità della comunicazione il deficit di quantità.

L'Osservatorio di comunicazione politica di Lecce ha monitorato l'andamento mediatico delle elezioni regionali in Puglia, rilevando che Fitto ha avuto una visibilità maggiore del candidato dell'Unione sulle televisioni regionali, mentre il confronto ha registrato una sostanziale parità per quanto riguarda la carta stampata.

Vendola ha vinto pur avendo avuto una possibilità di accesso e di uso degli strumenti della comunicazione politica notevolmente inferiore al suo avversario



I dati si riferiscono tuttavia alle settimane conclusive e più calde della campagna elettorale. Non si deve dimenticare che quella di Vendola è forzosamente partita in ritardo, a causa delle "primarie". Quando il popolo del centrosinistra è stato chiamato a febbraio a designare il suo candidato alla Regione, sui muri delle principali città pugliesi campeggiavano già i manifesti di Fitto e di Boccia, che veniva ritenuto lo sfidante più probabile del governatore uscente. Sui muri la supremazia di Fitto su Vendola è stata schiacciante: da un'indagine che abbiamo condotto presso gli uffici preposti all'affissione nelle principali città, emerge un rapporto di dieci a uno a favore del candidato del centrodestra.

Il candidato del centrosinistra è stato, però, assai più presente di Fitto su internet, a partire dai siti web: cinque, tra ufficiali e non, contro i tre del candidato del centrodestra. Con numeri di tutto rispetto: un'ottantina di presenze simultanee nelle ore di punta su www.nichivendola.it; mille visite al giorno, per circa 35.000 in totale, per salentopervendola.org. C'è stato chi (Matteo Serra, "post" sul forum di Salentopervendola.org) ha parlato di "mediattivismo on-line": "attraverso una serie di mailing-list ben distribuite sul territorio, libere e senza selezione dei messaggi, sono rimbalzati ogni giorno da un capo all'altro della regione appelli, comunicati, appuntamenti, incontri, faccia a faccia e dibattiti promossi dalle centinaia di comitati pro-Vendola, dalle associazioni e dalla società civile".

Il successo del mediattivismo on-line è qualcosa di assolutamente nuovo per l'Italia. "Politica on line", che è il più importante blog italiano sulle culture digitali, scrive senza mezzi termini: "Diciamocelo subito ed una volta per tutte: al momento non c'è alcuna evidenza che fare politica in rete apporti consenso elettorale ai candidati. Chi dovesse sostenere il contrario vi sta vendendo un aspirapolvere di vecchio conio." Che il "sovversivo" Vendola sia riuscito a "sovertire" anche questo assioma? Forse no, la verità è un'altra, e conforta la tesi che stiamo sostenendo: la rete non ha (ancora) peso in quanto mezzo di comunicazione di massa, ma svolge un ruolo, eccome, nella qualità dei processi della comunicazione politica, soprattutto quando si tratta di sorreggere, dar



voce e strumentazione tecnologica a reti non virtuali, ma reali, come quella che ha sostenuto Vendola.

La qualità, dunque. Cos'è la comunicazione politica, dal punto di vista della qualità, liberata cioè dai vincoli dell'identificazione tra medium e messaggio? Bella domanda anche questa, e come la prima esige una risposta ragionata. La qualità della comunicazione politica si riferisce, evidentemente, al sistema dei valori, alle idee, alle proposte, ai programmi dei candidati e al modo con cui

questi vengono comunicati agli elettori: si va dunque dagli slogan tipici della propaganda e del marketing elettorale, ai contenuti testuali veri e propri dei programmi.

Al di là delle polemiche sugli "orecchini", l'impressione è che la

campagna elettorale sia stata giocata ed interpretata dai due avversari attorno a un *leit-motiv* ben preciso, ed in fondo condiviso da entrambi: Fitto rappresentava la continuità con il passato, con l'esperienza di governo della scorsa legislatura; Vendola la rottura, la diversità. Tutti i contenuti, verbali e non, della comunicazione politica dei due contendenti sono coerenti, perfino la rappresentazione che ciascun candidato ha dato dell'avversario. Entrambi erano cioè d'accordo sul fatto che Vendola fosse il "sovversivo", il "diverso", l'"estremista", e Fitto il rappresentante della continuità con il passato.

La sola eccezione a questa regola è rappresentata dall'immagine che i candidati tendono a dare di se stessi nelle fotografie (web, spot tv, manifesti). Si tratta di immagini "rovesciate" rispetto alle attese: Nichi Vendola è sempre in giacca e cravatta, e senza l'orecchino, appunto (per la serie: sono estremista, sovversivo, diverso, ma sono in grado di governare la Puglia); Raffaele Fitto si presenta in maglione, abbigliamento casual, perfino tenuta da calciatore (per la serie: sono la continuità con il passato, ma anche giovane, e chiedo il voto dei giovani). La contraddizione è solo apparente, in quanto obbedisce ad un'altra regola aurea del-

Un leit-motiv ben preciso, ed in fondo condiviso da entrambi: Fitto rappresentava la continuità con il passato, con l'esperienza di governo della scorsa legislatura; Vendola la rottura, la diversità





la comunicazione politica: catturare consensi nel bacino elettorale dell'avversario, fornendo un'immagine rassicurante (ovviamente, secondo l'idea di "rassicurazione" specifica di quella parte dell'elettorato).

È, però, nella comunicazione verbale (più precisamente, testuale) che la comunicazione politica raggiunge la massima profondità in quanto svela i valori, le idee, i programmi su cui l'elettore esprime il suo con-

senso. Tutto il resto (spot, slogan, interviste, dichiarazioni, comunicati, e via dicendo) rappresenta la parte visibile (ed espressa) di un iceberg ben più profondo. È, però, proprio la parte sommersa a determinare la qualità della comunicazione politica.

L'analisi sembra confermare che il vero fattore discriminante della campagna elettorale è stato rappresentato dalla opzione tra continuità e rottura; tra "ciò che è già stato" e "ciò che può essere"

Immergiamoci, allora. Per comparare idee, valori, identità, progetti e programmi dei due candidati, abbiamo tentato un esperimento, applicando tecniche di analisi linguistica computazionale ai principali contenuti testuali della comunicazione politica di Vendola e di Fitto: in particolare, i loro appelli ed i loro programmi. Lo scopo era quello di individuare parole chiave e concordanze (termini o frasi maggiormente ricorrenti) particolarmente significative. L'analisi sembra confermare tendenzialmente che il vero fattore discriminante della campagna elettorale è stato rappresentato dalla opzione tra continuità e rottura; tra "ciò che è già stato" e "ciò che può essere".

L'analisi è stata condotta prima individuando le singole parole maggiormente ricorrenti, quindi i gruppi di tre termini. Il maggior numero di ricorrenze nei testi di Fitto si spiega con il fatto che sono molto più lunghi di quelli di Vendola. Ciò che conta non è, comunque, il numero in sé, quanto piuttosto la sequenza, la graduatoria: è questa che svela la scala dei valori.

Cominciamo da Fitto. Nell'appello, le parole più ricorrenti (tra parentesi il numero di occorrenze) sono: nuovo/i (15), anni (7), Puglia (7), abbiamo (6), futuro (6). Impressionante l'omogeneità sintattica delle pa-



role chiave, localizzate nel contesto testuale: si riferiscono praticamente tutte al quinquennio trascorso da Fitto alla presidenza della Regione. Le stesse occorrenze di “nuovo” riguardano paradossalmente il passato, essendo per lo più rivolte alla illustrazione di quanto di nuovo Fitto aveva fatto alla guida della Regione nella legislatura trascorsa. In riferimento al programma, invece le parole chiave sono rappresentate da: Regione (187), Puglia (144), sviluppo (96), sistema (88), territorio (69), imprese (61), interventi (61), servizi (53). Per quanto riguarda le terne di parole, la graduatoria vede in testa “milioni di euro” (48), seguita da “accordo di programma” (8) e “governo del territorio” (8): quest'ultima è, per la cronaca, la sola concordanza che i due candidati hanno in comune.

Parole chiave singole e terne di ricorrenze, riconducono, in Fitto, tutte allo stesso tema: sono stati anni importanti per la Regione, che ha fatto questo e quest'altro, ha speso tot milioni di euro per questo e quest'altro, dunque votatemi.

Passiamo a Vendola. Nell'appello, le parole chiave sono Nichi (12) e poi contro, gridare, migliore, pace, parco, politica con due occorrenze ciascuna. La particolare ricorrenza del nome di battesimo del neogovernatore si spiega con la scelta sintattica di un appello in terza persona. Ecco, invece, le concordanze del programma: Puglia (69), regione (68), piano (49), lavoro (47), territorio (43), servizi (42), donne (33). La terna più ricorrente in Vendola è “governo del territorio” (8), seguita, con 4 occorrenze, da “legge urbanistica regionale”, “mercato del lavoro”, “piano di riordino”, “politica di coesione”.

Anche nel caso di Vendola, l'analisi svela e nello stesso tempo conferma la fortissima proposta di cambiamento racchiusa nel progetto nel vincitore: riconquistare alla Regione un ruolo di pianificazione e di programmazione per affrontare le emergenze più gravi, come il lavoro e la condizione femminile.

Alla luce dei risultati, probabilmente non ha giovato a Fitto accettare la sfida sul terreno proposto dall'avversario: ma questo è un altro discorso, che riguarda la politica, e non le sue forme espressive.

di Giuseppe
Vacca

Fitto paga il prezzo della politica antimeridionale

del governo, di un clientelismo
territorialmente selettivo
e dell'inconcludenza
del suo esasperato centralismo

I risultati

pugliesi si inquadrano ovviamente in quelli complessivi delle tredici regioni in cui si è votato. Il significato del voto è eminentemente politico (erano chiamati alle urne oltre quarantuno milioni di italiani) e su tale aspetto intendo soffermarmi. D'altronde esso è evidenziato sia dall'irrilevanza delle astensioni (poco più di un punto percentuale in meno rispetto alle regionali del 2000), sia dalla crisi esplosa nella CdL per la disfatta di Forza Italia, pilastro della coalizione. Per ragioni di omogeneità comparerò le regionali del 2005 con quelle del 2000.

Il primo dato su cui richiamare l'attenzione è che, avendo guadagnato oltre 2 milioni di voti (qualcosa in più di quelli persi dal centrodestra), il centrosinistra ha ora una sensibile maggioranza nel paese (52% contro 46%) e ciò accade per la prima volta dal 1994, cioè da quando si vota con il sistema maggioritario. Inoltre, il risultato del centrosinistra è spalmato in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, men-



tre quello negativo del centrodestra mostra significative differenze territoriali. Un dato che finora non è stato sottolineato abbastanza è che la maggiore flessione la CdL l'ha subita in Lombardia, sebbene abbia conservato il governo della regione: oltre 750mila voti in meno, pari al 22% dei voti presi nel 2000, corrispondenti a circa il 40% dei voti persi in tutta Italia. Ma ancor più significativa è la differenziazione del voto fra il Nord e il Sud: nel Mezzogiorno si registrano le sconfitte più cocenti di Forza Italia, non compensate dai risultati di AN (che, rispetto alle europee, perde circa un punto percentuale prevalentemente al Nord) e dell'UDC (che registra solo una buona tenuta). Clamorosi i dati della Calabria e della Campania dove la distanza tra il centrosinistra e il centrodestra raggiunge percentuali da "regioni rosse". Molto più contenuta è la sconfitta della CdL in Puglia, dove pure il centrosinistra gua-



dagna 200mila voti e 6 punti in percentuale; ma fra le regioni meridionali la Puglia è

La maggiore flessione la CdL l'ha subita in Lombardia; nel Mezzogiorno si registrano le sconfitte più cocenti di Forza Italia

quella in cui il centrodestra tiene di più. Infine, è da segnalare che l'unica regione strappata alla CdL in cui la coalizione di centrodestra superi in voti e percentuali quella di centrosinistra è il Lazio, conquistato solo grazie alla straordinaria *performance* di Marrazzo nella capitale e nella sua provincia.

L'analisi dei flussi non è ancora completa, ma alcuni dati sono già chiari. Il primo è che vi è stato uno spostamento di voti consistente dalla CdL all'Unione, originato da tre fattori operanti in tutto il territorio nazionale, ma in modo differenziato: il ricambio generazionale dell'elettorato, l'astensione selettiva degli elettori del centrodestra e il passaggio di voti da una coalizione all'altra. Quest'ultimo si è verificato soprattutto al Sud, mentre al Nord la CdL è stata penalizzata maggiormente dall'astensione selettiva (verosimilmente in misura massiccia in Lombardia da parte di elettori della Lega). Quanto al ricambio demografico ogni anno si iscrivono nelle liste elettorali circa 400mila nuovi



elettori: 2 milioni dal 2000 al 2005. La Swg stima che in queste fasce di elettori il rapporto tra la CdL e l'Unione sia di 58 a 42. Oltre che nelle aree urbane, quindi, dove il crollo di Forza Italia è maggiore, la CdL è penalizzata dal mutamento demografico dell'elettorato. L'unica fascia di età in cui è ancora maggioritaria è quella dai 64 anni in su. Ultima, ma non meno importante, è l'affermazione della lista Uniti per l'Ulivo che, nelle regioni in cui era presente (9 su 13), guadagna un punto percentuale rispetto alle europee dell'anno scorso e compie un vero e proprio balzo nelle "regioni rosse". Malgrado la svolta strategica del congresso del marzo scorso, che avrebbe potuto provocare una crisi di consenso, il Prc conferma la sua forza, mentre i partiti della lista Uniti nell'Ulivo accrescono sensibilmente il loro consenso anche do-



In Puglia, come in tutto il Sud, l'elettorato appare sempre più avvertito dell'indirizzo nordista del governo nazionale, della sua ostilità agli interessi del Mezzogiorno, e gli volta le spalle. Tuttavia, la crisi di consenso della CdL è stata almeno in parte arginata dalle prese di distanza di Fitto e della Di Bello da Forza Italia

ve si presentano divisi. Nel centrosinistra cresce il numero di elettori che esprimono il loro voto solo ai candidati presidenti e nell'Unione questi ultimi superano dappertutto i consensi conseguiti

dalla coalizione: è una prova evidente della capacità di offerta politica superiore del centrosinistra.

Ma, per tornare alla Puglia, nell'analisi del voto è decisivo, accanto al contesto nazionale, il contesto meridionale. In Puglia, come in tutto il Sud, l'elettorato appare sempre più avvertito dell'indirizzo nordista del governo nazionale, della sua ostilità agli interessi del Mezzogiorno, e gli volta le spalle. Tuttavia, la crisi di consenso della CdL è stata almeno in parte arginata dalle prese di distanza di Fitto e della Di Bello da Forza Italia. Non a caso la CdL perde a Brindisi, Bari, Foggia e nella nuova provincia (Barletta-Andria-Trani), ma vince a Lecce e a Taranto, dove si registrano le maggiori affermazioni della lista La Puglia



prima di tutto. A Taranto essa si è giovata del collegamento con la lista Di Bello per le comunali. Tuttavia, Fitto subisce una sconfitta personale, resa ancora più cocente dal fatto che Vendola conquista 100mila voti in più dell'Unione: evidentemente c'è stato uno splitting significativo a favore di Vendola che del resto è stato subito rilevato dai rappresentanti di lista, specie fra gli elettori di AN, nella Puglia Nord. Se presso gli elettori pugliesi nel loro complesso Fitto paga il prezzo della politica antimeridionale del governo, di un clientelismo territorialmente selettivo e dell'inconcludenza del suo esasperato centralismo, dagli alleati viene penalizzato per la sua proverbiale "arroganza".

Gli ultimi due aspetti sono evidenziati dalla forte rigidità mostrata da Fitto sia nello stile di governo, sia nella concezione della politica, messa a nudo efficacemente da Nichi Vendola nella campagna elettorale e nei faccia a faccia televisivi. Rigidità nello stile di governo: anche in Puglia, come in tutta Italia, il risultato elettorale non è stato affatto una sorpresa. Se al livello nazionale il trend delle regionali 2005 era già stato anticipato da quello delle europee del 2004, in Puglia, fra il 2003 e il 2004, il rovescio della CdL si era già manifestato in elezioni amministrative di particole rilievo: tutte e cinque le province (la sesta non c'era ancora) e i comuni di Bari e Foggia conquistati dal centrosinistra: un mutamento di portata "storica". Ma Fitto non ha cambiato né stile, né indirizzo di governo. Verosimilmente quella "rigidità" era originata dalla sua concezione della politica che Nichi Vendola ha messo a fuoco lucidamente. Fitto ha ritenuto di interpretare la concretezza e il senso comune dei pugliesi esibendo un'idea della politica come "buona amministrazione". Che la sua amministrazione non fosse affatto "buona" i pugliesi l'avevano già percepito. Vendola ha fatto emergere che, in realtà, quella esibizione non riusciva a nascondere una concezione "proprietaria" del governo e una grave mancanza di visione, ovvero una pavida ritrosia a misurarsi con le opzioni strategiche di una grande regione come la Puglia. Cose del resto note agli osservatori più avvertiti, agli avversari politici di Fitto e sempre più percepite dagli interessi organizzati: basti pensare a come sono stati concepiti

ti i piani regionali (sanità, paesaggio, territorio, trasporti, ricerca, etc.), a come sono state gestite le emergenze, di cui Fitto ha voluto essere caparbiamente commissario straordinario, a come ha maneggiato la “programmazione negoziata” e i fondi europei, a quel che (non) ha fatto dell'Acquedotto Pugliese.

Ma qualche considerazione critica va fatta anche sul centrosinistra. Le elezioni amministrative del 2004 lo avevano messo nella condizione di assumere la rappresentanza dei settori più dinamici della società pugliesi delusi dal governo Berlusconi e da Fitto, e di scegliere un candidato presidente che simboleggiasse quella assunzione di responsabilità. Il centrosinistra non fu capace di farlo, si divise e non fu in grado di esprimere un candidato condiviso da tutta la coalizione. La sua classe dirigente appariva intimorita da Fitto, convinta di non poterlo sfidare e disposta ad abbandonare alla destra, per la terza volta consecutiva, il governo di una regione che già nel 1995, nelle prime elezioni maggioritarie, aveva dato al centrosinistra la maggioranza, negandola al suo candidato presidente. Nel vuoto politico che così si creava, il trend delle elezioni del 2003/2004, che già avevano segnato la crisi di consenso del governo Fitto, fu interpretato dalla candidatura di Vendola. Ma non va dimenticato che essa si impose con delle primarie tardive ed improvvisate, subite dai partiti dell'Ulivo per impotenza, e da essi perse per evidente incapacità di percepire gli umori dei loro stessi militanti ed elettori.

Forse il segno più tangibile di questa crisi di leadership, che tuttora permane, è il risultato della Margherita, di oltre 5 punti al di sotto della sua media meridionale, onde la vittoria di Vendola risulta una vittoria della sinistra più che del centrosinistra, e questo costituisce certamente un problema. Non posso approfondire qui l'argomento, ma quanto è avvenuto nei mesi precedenti la candidatura di Vendola (e già era accaduto nelle elezioni amministrative baresi l'anno prima) dimostra una carenza di autorevolezza e di autonomia della classe dirigente pugliese dell'Ulivo.

Ad essa supplisce l'intervento della classe dirigente nazionale che



però, nei suoi equilibri e nei suoi accordi, è condizionata da dinamiche di coalizione esterne alla Puglia e da percezioni unilaterali o anacronistiche della realtà pugliese. E' altamente improbabile che, diretto "da Roma", l'Ulivo pugliese sia in grado di interpretare correttamente la regione e favorire la formazione di una classe dirigente che rappresenti adeguatamente la Puglia a livello nazionale. Non è una novità. Nella "seconda

repubblica" leader regionali-nazionali in Puglia sono stati espressi finora dal centrodestra, da Tatarella a Fitto, ma non dal

centrosinistra. Eppure la rappresentanza politica regionale del centrosinistra ha una cifra e un ruolo nazionale di alto profilo. Ma il suo rapporto con la Puglia è asimmetrico, poiché essa non sembra sentirsi responsabile delle sorti della regione: la rappresenta in modo significativo, ma la Puglia *non è essenziale* al ruolo politico che essa gioca nazionalmente.

Vendola è finora il solo politico di centrosinistra che fa eccezione alla regola: il suo essere pugliese è connaturato al suo ruolo politico nazionale e l'elezione a presidente della Regione lo enfatizza. Se non fosse così non si spiegherebbero la determinazione con cui ha voluto candidarsi né la capacità di sconfiggere Fitto, guadagnata sul campo con convinzione via via crescente. Questo è il miglior viatico per il nuovo governo regionale poiché ci si può aspettare che, da politico meridionale sperimentato che fa tutt'uno con la sua gente, Vendola si riveli un "buon governatore": un populista di sinistra certo, ma capace di apprendere rapidamente la lezione del governo e di provare il gusto di cimentarsi con esso. Se così sarà questo favorirà la crescita di una nuova classe dirigente di centrosinistra più autorevole e più autonoma di quanto finora non sia stata, tanto nell'azione di governo quanto nella vita dei partiti.

Vendola è finora il solo politico di centrosinistra che fa eccezione alla regola: il suo essere pugliese è connaturato al suo ruolo politico nazionale e l'elezione a presidente della Regione lo enfatizza



di Marco
Barbieri

La coalizione di centrodestra resta "monarchica"

dove è in crisi di credibilità il *dominus*,
gli alleati possono sopravvivere,
altrimenti sono essi ad esserne consumati

Il voto

pugliese si inquadra, naturalmente, in una tendenza nazionale omogenea, che ha duramente penalizzato, come si sa, la maggioranza di governo, e in particolare Forza Italia. Di questo non ci si può occupare qui, per ragioni di spazio (come neppure si potrà scendere ora nel dettaglio del voto in Capitanata).

Tuttavia, e questo solo in parte è emerso, esso è la parte più significativa (perché più difficile e anche più inattesa) di un riallineamento elettorale all'opposizione – *senza precedenti nella storia d'Italia* – dell'intero Mezzogiorno (a parte la Sicilia e il Molise, che non hanno votato).

In realtà, a me pare questo il dato più significativo di tutti: occorrerà scavare con più calma e più analiticamente in questo fatto, ma credo si possa supporre, allo stato attuale dell'analisi, che più che premiare il buongoverno delle maggioranze di centrosinistra confermate, o punire il malgoverno delle maggioranze di destra rovesciate dal suffragio popolare, questo dato esprima la conclusione di una più che se-



colare vicenda storica, che ha visto lo sviluppo meridionale condizionato dall'erogazione della spesa pubblica determinata dal potere statale. Oggi, la crisi di quella forma di integrazione dell'economia meridionale in quella nazionale e la stessa collocazione altrove, a Bruxelles, della decisione primaria sull'allocazione di rilevanti risorse pubbliche, sono stati probabilmente i fattori determinanti di questa storica rottura.

Il punto, insomma, in particolare nel Mezzogiorno, è di nuovo il rapporto tra elemento nazionale ed elemento internazionale dello sviluppo; onde la campagna per i dazi doganali contro il pericolo cinese è stata di quasi nulla forza anche nei ceti imprenditoriali.

Siamo, insomma, ben oltre la mera percezione, da parte dell'elettorato meridionale, dell'"asse del Nord" Berlusconi-Bossi come blocco ostile agli interessi meridionali: percezione corretta, che pure ha certamente pesato; e non è stata a mio avviso la *devolution* – poco conosciuta dall'elettorato, ancora futura ed inavvertita negli effetti, certamente difendibile da parte della destra con il richiamo all'infelicissimo precedente del "federalismo del centrosinistra" – a determinare questo spostamento, anche se ne potrebbe provocare ulteriori.

L'impostazione propagandata dal prof. Sartori, secondo la quale nei sistemi maggioritari si vince al centro, oggi appare semplicemente ridicola



1) Il Presidente

L'esame dei voti espressi, assai più che delle percentuali, dovrebbe costituire il punto di riferimento di ogni analisi seriamente fondata, in attesa di poter sviluppare ulteriori elementi attraverso gli appositi strumenti statistici (regressioni multiple per lo studio dei flussi elettorali): e questo ci porta alla questione del Presidente.

L'altro dato fondamentale, anch'esso di rilievo nazionale, è infatti l'elezione di Nichi Vendola. Ha avuto sinora largo corso, anche nel centrosinistra, l'impostazione propagandata in tv e sul Corriere della Se-



ra dal prof. Sartori, secondo la quale nei sistemi maggioritari si vince al centro: impostazione di scuola comportamentista americana, che aveva già ricevuto smentite minori in una serie di elezioni comunali anche in Puglia (caso più rilevante, Bisceglie in provincia di Bari), oltre che nella stessa evoluzione elettorale americana.



Non è un ragionamento *ex post* osservare che Vendola era il miglior candidato possibile per il centro-sinistra pugliese, credo l'unico che avrebbe potuto vincere

Oggi, essa appare semplicemente ridicola.

Direi che vince innanzitutto chi è capace di mobilitare i propri elettori, e la gente senza alcuna appartenenza politica: il che non è semplice dopo la deideologizzazione di quasi tutti i partiti.

Da questo punto di vista, non è un ragionamento *ex post* osservare che Vendola era il miglior candidato possibile per il centrosinistra pugliese (credo l'unico che avrebbe potuto vincere): e allarma che la ricordata concezione "geometrica" della politica abbia indotto in errore sino quasi all'ultimo momento tanta parte dei gruppi dirigenti delle forze di centrosinistra.

La dimostrazione di quanto ora affermato sta inequivocabilmente nella *partecipazione al voto*: grandezza irrilevante per i sostenitori del maggioritario, convinti che quel che conta sia solo vincere; e tuttavia determinante *anche* con questo sistema elettorale.

Fu male interpretata la straordinaria partecipazione alle primarie, quasi che il carattere maggiormente "militante" di Rifondazione fosse stato il fattore determinante di quel risultato: altro, disse qualcuno distratto, sarà conquistare milioni di pugliesi.

Ebbene, in Puglia abbiamo avuto, in controtendenza rispetto al dato nazionale, un aumento della partecipazione al voto (56.317, pari allo 0,3% in più). Abbiamo, peraltro, una significativa diminuzione dei voti non validi (da 205.797 nel 2000, 141.673 oggi), e anche delle schede bianche (da 80.131 nel 2000 a 62.631 nel 2005).

E il voto disgiunto tra presidente e partiti, preteso da Fitto nell'idea che "i moderati" avrebbero rifiutato di votare "l'estremista", si è ri-



solto in un buco nell'acqua: Nichi ha avuto 101.126 voti in più rispetto al totale delle liste della coalizione, e quindi in percentuale un successo *più largo* (49,84% contro 49,24% per Fitto) di quello delle liste del centrosinistra (49,74% contro 49,52% per le liste del centrodestra). Tuttavia, l'esiguità della differenza contribuisce a dissipare anche l'idea del candidato "valore aggiunto" – come si dice con orribile espressione – che strappa consensi allo schieramento avverso: grosso modo, chi ha votato Vendola ha votato per il centrosinistra (forse è andato a votare *perché* il centrosinistra aveva Vendola), e il risultato poco rilevante della lista Primavera avvalorava questa ipotesi.

In effetti, il voto di chi si esprime solo per il Presidente resta fortemente minoritario, anche se in leggero aumento (174.934 voti nel 2000, 198.064 oggi, dal 7,22% dei votanti al 7,99%: ma 198.724, pari al 7,88% dei votanti, già nel 1995). I partiti, insomma, restano punto di riferimento ineliminabile del voto dei pugliesi.

L'elezione di Nichi dimostra anche come fosse ideologica e priva di fondamento nei fatti la tesi secondo la quale nella coalizione di centrosinistra vi è un

"timone riformista" che è *naturalmente* destinato a governare, e un insieme di forze cosiddette "radicali", espressive di bisogni ma altrettanto naturalmente marginali nelle scelte di governo. Il concorso, che è anche una competizione, tra idee e apporti diversi all'Unione, che ha superato la sciagurata formula della desistenza, è dunque a risultato aperto.

"Il voto disgiunto tra presidente e partiti, preteso da Fitto, si è risolto in un buco nell'acqua e a vantaggio di Vendola"



2) Il centrosinistra

Contemporaneamente, il modesto risultato di Rifondazione dimostra come allo stato attuale la frantumazione delle forze cosiddette radicali ne inibisca la reale capacità di attrazione sull'elettorato. In effetti, limitandoci anche qui al dato regionale, 109.267 voti rappresentano il più basso dato dell'intera storia elettorale di quel partito in Puglia, sal-



ve le europee del 1999 (65.894) e le regionali del 2000 (72.262).

E non pare che possa considerarsi determinante la concorrenza dei Comunisti Italiani, piccola sebbene in quasi costante crescita (dai 29.629 voti delle europee 1999 ai 48.287 di oggi), o peggio, la stucchevole polemica sugli errori di voto riesumata da Bertinotti, immemore delle analoghe lamentele di D'Alema nel 1992 nei confronti proprio di Rifondazione.



“Per i Ds i 355.842 voti rappresentano un considerevole recupero rispetto alle disastrose prove del 1999-2001”

dazione.

In conclusione, si deve ritenere, anche rispetto alla discussione aperta in Rifondazione, che l'elezione di Vendola testimonia la possibilità di una proficua collocazione diversa

di Rifondazione, ma anche l'attuale inidoneità di quel partito a rappresentare, nell'altezzosa solitudine bertinottiana, un credibile punto di riferimento per un più largo elettorato di sinistra.

Infatti, nel centrosinistra hanno guadagnato voti altre forze.

Per i DS i 355.842 voti rappresentano un considerevole recupero rispetto alle disastrose prove del 1999-2001 (la presentazione con Margherita e SDI l'anno scorso impedisce confronti con il 2004), dove erano giunti a raccogliere appena tra duecentottantamila e trecentoventimila voti; tuttavia restano lontani i picchi del 1995 e 1996 (percentuale intorno al 22%, contro il 16,6% di oggi, e rispettivamente circa quattrocentotrentamila e cinquecentoventimila voti).

La Margherita a propria volta raccoglie il consenso più basso del decennio trascorso dalla ridefinizione del quadro politico in termini bipolari, se si sommano i voti che in precedenza avevano raccolto le sue componenti costitutive (208.355 voti oggi rispetto, per esempio, ai duecentocinquantamila delle scorse regionali, e peggio rispetto alle politiche del 2001 o alle europee del 1999).

Viceversa, in crescita appaiono le altre presenze, specie – ma non soltanto – quelle di dichiarata e diretta derivazione socialista, che sono viceversa al massimo risultato, ampiamente oltre quello delle regionali del 2000 (133.262 voti oggi, ben oltre i novantaduemila della pre-



cedente consultazione). Semmai, è la frammentazione e la precaria visibilità nazionale di queste forze che ne impedisce il ritorno stabile tra le protagoniste della politica pugliese.

Insomma, il centrosinistra appare palesemente una *coalizione non semplificabile*, ed anzi proprio la sua articolazione, come si vedrà esaminando per converso il risultato della destra, ne appare un punto di forza: l'Italia – tanto meno la Puglia – non appare avviata verso un sistema bipartitico.

Resta un dato di grandissimo valore: *mai nel decennio il centrosinistra ha preso tanti voti in Puglia*, neppure nelle competizioni che hanno visto più votanti di questa. L'aumento è grande rispetto alle regionali del 2000 – circa duecentomila voti in più –, ma più vario, a conferma del discorso già fatto sulla mobilitazione dell'elettorato, rispetto alle politiche del 2001 (più venticinquemila) e alle europee del 2004 (più centotrentamila).

Per la prima volta, comunque, il totale dei voti sfiora quello delle liste riconducibili al centrodestra (comprese quelle esterne alla coalizione di Berlusconi), la differenza essendosi ridotta a meno di cinquemila voti, quando in passato, a parte le regionali del 1995 (quarantamila voti circa), ha oscillato da duecentoventimila a trecentocinquantamila voti.

Saprà alle politiche l'Unione dare al proprio elettorato, come ha fatto questa volta in Puglia, una ragione positiva (che da noi è stata la candidatura di Vendola) oltre ad una negativa (votare contro Berlusconi)?

3) La destra

Il risultato della destra in Puglia è in parte diverso da quelle che appaiono le tendenze nazionali. Nell'insieme c'è un calo di suffragi rispetto a tutte le precedenti elezioni, salvo le regionali del 1995: settantacinquemila rispetto alle precedenti regionali, ottantamila rispet-

Il centrosinistra appare palesemente una coalizione non semplificabile: l'Italia – tanto meno la Puglia – non appare avviata verso un sistema bipartitico





to alle europee dell'anno scorso, quasi duecentomila rispetto alle politiche del 2001; ma bisogna analizzare i dati delle singole forze.

Se si accorpa – come mi pare sostanzialmente corretto – la lista Fitto a Forza Italia, pur se la prima si presentava con una carattere meno marcatamente estremista, si scopre che rispetto alle precedenti regionali si sono persi circa novemila voti soltanto, mentre se ne sono recuperati circa centocinquantomila rispetto alle europee del 2004, per-



Sono dunque trascorsi i tempi di Pinuccio Tatarella, quando si poteva sognare, nella crisi democristiana, di fare della Puglia l'“Emilia nera”

dendone poco di più rispetto alle vittoriose politiche del 2001. Non hanno tutti i torti, dunque, i protagonisti a sostenere che il crollo non ci sia stato: salvo vedere cosa accadrà alle prossime politiche, dove ci si presenterà direttamente con la figura di Ber-

lusconi, e per di più senza l'articolato sistema di potere creato negli anni da Fitto.

Viceversa, AN, con 259.110 voti, è vicina al pessimo risultato delle europee 1999, ottenendo un risultato catastrofico non solo rispetto ai picchi del 1995-1996 (rispettivamente quasi quattrocentomila, e oltre quattrocentoventimila voti), ma anche rispetto alle politiche 2001 (oltre trecentosettantamila voti). Sono dunque ormai trascorsi i tempi di Pinuccio Tatarella, quando si poteva sognare, nella crisi democristiana, di fare della Puglia l'“Emilia nera”.

Segnalati i buoni risultati dell'UDC e il progressivo svuotamento del bacino elettorale delle liste minori del centrodestra, tra le quali abbiamo incluso i radicali per affinità culturale, e compresa l'estrema destra apertamente fascista, resta da trarre una provvisoria conclusione: la coalizione di destra resta *monarchica*, poiché laddove è in crisi di credibilità il *dominus* gli alleati possono sopravvivere, mentre se non lo è – come non lo era Fitto o anche Storace, mentre lo era Formigoni – sono essi ad esserne consumati. Il che dice qualcosa di importante sul rapporto tra elettori e partiti nella destra pugliese, e promette ulteriori crisi se il centrosinistra saprà profittarne.



	REG. 1995	POL. 1996	EUR. 1999	REG. 2000	POL. 2001	EUR. 2004	REG. 2005
PRC	158446	176218	65866	72652	114261	124585	109267
CI			29832	34550	33158	38082	48287
Verdi	51607	40423	28221	36502		50164	33298
DS (con Margh. e SDI nel 2004)	432171	520992	280671	319589	314745	601964	355842
Margherita	265060	211303	332038	250743	392561		208355
socialisti (con Verdi nel 2001)	42494	29218	78440	91912	58562		133262
altri Centrosinistra	6841		44875	56495	124434	117575	176099
totale Centrosinistra	956619	978154	859943	862443	1037721	932370	1064410
FI (con lista Fitto)	404417	579277	556350	585048	734776	423836	576198
AN	398597	421963	252500	315815	373871	333317	259110
UDC	109888	178280	120235	127580	96076	168570	166388
Lega			2782			3359	
altri c-d (inclusi radicali)	72460	107966	148773	110075	26902	160692	48056
Estrema destra	10879	37127	46571	6676	34538	60235	19424
totale Centrodestra	996241	1324613	1127211	1145194	1266163	1150009	1069176
TOT VALIDI	1952860	2353174	1987890	2041677	2437160	2082379	2140327
SOLO PRESIDENTE	198724			174934			198064
% SU VOTANTI	7,88			7,22			7,99
NON VALIDI	370551	255601	302601	205797	271808	NON DISP.	141673
DI CUI BIANCHE	181442	108873	155383	80131	165829	NON DISP.	62631
VOTANTI	2522135	2608424	2289755	2423500	2708968	NON DISP.	2479817
ELETTORI	3330808	3359517	3308669	3451258	3458811	NON DISP.	3518164
DIFF. C-D/C-S	39622	346459	267268	282751	228442	217639	4766

Fonte:elaborazione dell'autore su dati Ministero dell'Interno (www.mininterno.it)

di Francesco
Boccia

Il programma come chiave decisiva nella vittoria del centrosinistra

La lettura

che in questi giorni alcuni autorevoli esponenti del centrodestra

fanno delle elezioni amministrative tenderebbe ad addossare le responsabilità della sconfitta a una campagna elettorale sbagliata. Probabilmente è vero. Ma c'è dell'altro.

Il Polo e l'ex Presidente Fitto hanno dovuto rispondere di 10 anni di governo. Di classifiche nazionali e internazionali che vedono la Puglia sempre agli ultimi posti. Del degrado di una regione che fino a pochi anni fa era considerata la grande speranza del Sud, la locomotiva della linea adriatica dello sviluppo, la California del Mezzogiorno.

In Puglia il Polo ha perso perché si è manifestata in tutta evidenza l'inefficienza delle politiche messe in atto in questi dieci anni. Perché ci si è ribellati alla logica dell'uomo solo al comando e alla brutalità dei ripetuti commissariamenti di tutti i settori cruciali dell'economia pugliese (trasporti, ambiente, energia, industria, e, di fatto, sanità). Perché si è contata la distanza tra le stanze della regione e gli elettori pugliesi. E la misura era colma. Raf-



faele Fitto ha perso perché ha deluso i suoi stessi sostenitori, che speravano che il decisionismo rendesse di più.

Mentre su tutte le tv pugliesi si parlava dell'Ostetricia di Terlizzi, c'erano famiglie senza reddito e operai sull'orlo di drammi personali e familiari esplosivi. Tutto perché nessuno di coloro che erano al governo della regione seguiva il dibattito in corso in queste settimane nelle scuole economiche dell'Europa avanzata - parlo di Gran Bretagna, Francia e Germania - dove si dà ormai per acquisito che una deregulation selvaggia, come quella che piace al centrodestra, con una flessibilizzazione numerica e non contrattata e con una drastica riduzione dello stato sociale, porterebbe a uno scontro violentissimo e penalizzante per le stesse imprese.

Certamente poi anche una campagna elettorale tutta giocata all'attacco, spesso scorretta, che ha visto episodi da cartellino rosso e squalifica, ha avuto un suo peso. Basti ricordare l'inno alla "famiglia normale" fatto da An attraverso memorabili esternazioni e con un suo manifesto elettorale. Si vedeva il solito giovane padre, con la solita giovane madre e il solito figlio sorridente. E poi la splendida scritta: "Normale". Il responso delle urne ha dimostrato che i pugliesi, al di là del principio secondo il quale tutte le famiglie dovrebbero essere "normali", condividevano la nostra idea: sono normali le famiglie che vivono grazie ad almeno un lavoro regolarmente pagato e poi famiglie che possono mandare i figli in asili nido e scuole diurne e magari anche all'Università e poi ancora famiglie che quando vivono il dramma di una malattia non facciano parte di quell'esercito di sessantamila pugliesi che ogni anno va a curarsi in ospedali di altre regioni. Il nostro concetto di normalità è questo. E parrebbe anche quello della maggioranza degli elettori pugliesi.

Il centrosinistra ha presentato ai pugliesi un programma chiaro e possibile. Fatto di cinque punti: abolizione del ticket, salario sociale, agevolazioni per l'acquisto della prima casa, creazione dei metadistretti industriali e sostegno allo studio. E di questo abbiamo parlato in campagna elettorale.

Abbiamo rassicurato i cittadini pugliesi sulla nostra idea di federalismo, evidenziando come la fumosità della proposta del Polo sia tutta nella battaglia interna tra le fughe in avanti di una Lega più preoccupata di salva-



guardare i baluardi del suo populismo in alcune zone del Nord invece che di tutelare l'unità nazionale, e una fase attendista di An e Udc, giustamente attente a non perdere terreno al centro e nel Mezzogiorno. Secondo noi esiste una terza via federalista: quella fondata sul mantenimento dei principi di unità e solidarietà che hanno costituito lo scheletro della democrazia italiana e che continueranno a essere il sale della nostra società. Quando il federalismo diventa la risposta a rivendicazioni economiche è uno strumento che mina alle fondamenta la coesione sociale di un Paese.

Il Mezzogiorno non ha accettato il progetto costituzionale elaborato lo scorso anno dai cosiddetti "quattro saggi" in quattro giorni durante una vacanza in montagna. Uno dei "saggi" era Calderoli, promosso Ministro delle riforme. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: l'esplosione dei debiti regionali sempre più fuori controllo, la parallela strozzatura finanziaria dei comuni, il crollo dei servizi sociali di base, la crescente disomogeneità dei servizi indispensabili tra Mezzogiorno e resto del Paese e tra le aree del nord più sviluppate e le aree periferiche di montagna, la strutturale incapacità del sistema pubblico nel raccogliere le istanze delle imprese.

Il Mezzogiorno e la Puglia in testa, hanno bisogno di un federalismo al contrario. Di un modello che riporti lo Stato all'assunzione diretta delle responsabilità sociali (a partire dalla sanità) e regioni moderne e dinamiche con veri poteri economici d'intervento sul territorio e sulle proprie imprese. Tutto ciò non implica un ritorno al centralismo statalista, ma alla centralità del potere centrale che non può svolgere solo una funzione esterna ma deve scendere in campo per raggiungere determinati obiettivi. Quali? Una sanità pubblica che sia considerata un servizio obbligatorio; servizi pubblici efficienti perché il cittadino che paga le tasse è il primo datore di lavoro delle amministrazioni; lavoro per i giovani e per coloro che si vedono espulsi dal processo produttivo a quaranta, cinquant'anni. Ecco, in tutto questo lo Stato non può fare lo spettatore. E i bilanci sani non sono solo quelli garantiti dal privato, ma anche da una gestione oculata della cosa pubblica fondata sui principi ispiratori della nostra civiltà: libertà, eguaglianza, fratellanza. Aldo Moro invocava una nuova stagione dei doveri per far funzionare la società. Abbiamo promesso ai nostri elettori che il cen-



tro-sinistra tornerà a governare secondo i sacri principi dei padri costituenti della Repubblica, con amministratori sobri e interessati solo alla crescita del bene comune. Primo atto, quindi, l'immediato decentramento. Più poteri, più fondi, più responsabilità agli enti locali, Comuni, Province, circoscrizioni. Sono loro a giocare la carta pragmatica della gestione lasciando alla Regione il suo compito. Non tocca, tanto per dirla tutta, al governo regionale occuparsi della gestione ordinaria: la Regione deve programmare, legiferare, controllare. Questo è un sano federalismo.

Abbiamo parlato di fondi non stanziati per gli asili nido, di una legge sulla famiglia priva di copertura finanziaria, di norme che offendono il ruolo delle donne non garantendo loro, come si dovrebbe, un'adeguata assistenza per consentire di lavorare ed educare i figli, così come dei servizi di prevenzione inesistenti, dei tanti e tanti centri sociali che hanno chiuso perché la Regione li riteneva un costo da tagliare.

Abbiamo sostenuto che per una sana crescita economica, risulta decisiva la

spinta propulsiva derivante dai fondi strutturali, ricordando tuttavia, che a partire dal 2007, il sostegno dell'Unione Europea privilegerà i Mezzogiorni d'Europa piuttosto che il Mezzogiorno d'Italia, la qual cosa non deve essere vista come una minaccia per lo sviluppo della Puglia, bensì come un'opportunità. È necessario a tal fine adottare nuovi strumenti di cooperazione in grado di consentire lo sviluppo e l'integrazione nel rispetto delle diverse culture e delle diverse vocazioni economiche.

L'obiettivo è ridefinire priorità e azioni per promuovere la crescita delle nostre imprese e del nostro territorio, ripartendo dalle politiche industriali di questa regione, così da determinare linee di indirizzo chiare con le quali sviluppare proposte operative e strumenti per la crescita e l'occupazione. Consapevoli che il nostro sistema produttivo è caratterizzato da alcuni elementi di criticità che rallentano il processo di sviluppo economico (tra cui la bassa propensione del nostro sistema economico verso le attività di ri-

Il Mezzogiorno e la Puglia in testa, hanno bisogno di un federalismo al contrario, di un modello che riporti lo Stato all'assunzione diretta delle responsabilità sociali, a partire dalla sanità



cerca e sviluppo), sosteniamo e abbiamo più volte detto in campagna elettorale, che è dal ruolo del know how quale fattore chiave nel determinare lo sviluppo e il benessere della nostra regione che è necessario ripartire. Su questo terreno si stanno infatti misurando tutti i Paesi avanzati, in una sfida che vede nell'evoluzione e nella realizzazione di nuovi prodotti e nuovi processi produttivi il luogo di confronto tra le idee e tra le diverse modalità di fare impresa nei diversi sistemi economici.

L'accelerazione del processo di globalizzazione ha indotto le imprese più dinamiche a spostare le risorse in aree a basso costo del lavoro e con ampie prospettive di mercato. Nello stesso tempo, la concorrenza internazionale spinge le imprese a posizionarsi su livelli di mercato ad alta qualità, costringendole ad accelerare i tempi di adeguamento tecnologico.

In un sistema produttivo caratterizzato da piccole e medie imprese, alla sfera pubblica è demandato il compito di creare una "cabina di regia" che coordini il funzionamento sinergico degli strumenti per lo sviluppo. Ciò si può realizzare attivando tavoli di concertazione permanenti a cui partecipino tutti gli attori istituzionali, economici e scientifici.

E, in quest'ambito, abbiamo affrontato un tema a me molto caro: quello dei contributi a fondo perduto per progetti di ricerca industriale, innovazione tecnologica delle produzioni e dei materiali e dell'istituzione, anche in Puglia, dei metadistretti.

I metadistretti, creati in Lombardia da una legge regionale fortemente voluta da imprenditori, università e sindacati, sono aree caratterizzate da eccellenza produttiva, in grado di rappresentare poli di sviluppo con un elevato potenziale tecnologico. Alle agevolazioni possono accedere le piccole e medie imprese industriali (ad esempio fino a 250 dipendenti), in forma singola o associata, a condizione che appartengano alla filiera produttiva dell'area tematica e che abbiano, o avranno, a seguito della realizzazione del progetto proposto, unità produttive ubicate nei comuni appartenenti al metadistretto. Beneficiario dell'agevolazione può essere anche un raggruppamento temporaneo tra piccole e medie imprese e/o grandi imprese, Università e soggetti di diritto pubblico o privato aventi come finalità principale l'attività di ricerca e sede nell'Unione Europea, fondazioni di ri-



cerca aventi sede nel territorio nazionale, purché mandatari siano sempre le piccole e medie imprese.

In queste settimane abbiamo inoltre raccontato l'esperienza americana della TIF, un'altra tecnica di finanziamento che attueremo in Puglia. Vuol dire Tax Increment Financing ed è una tecnica di finanziamento di progetti d'investimento che trae risorse dal reddito generato dalla rivalutazione economica del territorio. Essa può rappresentare un importante strumento di sviluppo sociale per attrarre crescita che a sua volta genera nuove entrate fiscali che vengono gestite direttamente dalle imprese di concerto con gli enti locali e le organizzazioni sindacali. Insomma, un circuito in base al quale

non si chiedono tasse prima di guadagnare, ma s'innesca un processo virtuoso in cui la mano pubblica aiuta le imprese a produrre di più e meglio, a esportare di più, a guadagnare di più, ottenendo in cambio occupazione e migliori

trattamenti salariali e la legittima e non oppressiva entrata tributaria. Il TIF consente la ripartizione dei nostri territori in distretti e serve anche per migliorare la dotazione infrastrutturale di una regione come la Puglia dove il sistema dei trasporti non è mai stato legato alle politiche industriali.

Abbiamo pensato a questa strada per due motivi: farla finita con la sterile e desueta tassazione delle imprese assediate da balzelli che incepano i processi di sviluppo; smuovere il mercato che la giunta regionale uscente ha reso una palude, immobile e stagnante.

Di tutto questo e di molto altro abbiamo parlato in campagna elettorale. Per queste ragioni i cittadini pugliesi hanno ritenuto noi e il nostro programma degni di fiducia. Nei prossimi mesi dimostreremo di saper governare, perché le nostre idee camminano sui fatti: sul credito d'imposta, sulla 488, sul Fondo Sociale europeo, sui tentativi, veri, di rilanciare il Mezzogiorno. Nichi Vendola e il centrosinistra hanno vinto semplicemente perché esiste una Puglia migliore che ha voglia di restituire fiducia e speranza alla sua terra.

Nichi Vendola e il centrosinistra hanno vinto semplicemente perché esiste una Puglia migliore che ha voglia di restituire fiducia e speranza alla sua terra



di Michele Galante

Elezioni amministrative in Capitanata

Il ciclo iniziato con le provinciali del 2003 non solo non si arresta, ma si espande soprattutto nelle realtà comunali più grandi

Il risultato

delle elezioni amministrative che in Capitanata han-

no interessato quindici comuni è stato sufficientemente univoco. Il centrosinistra, sull'onda anche del risultato conseguito nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale, rafforza ulteriormente le sue posizioni, mentre la Casa delle Libertà continua la sua discesa iniziata con la sconfitta alle elezioni provinciali del 2003.

Per comodità di analisi dividiamo i comuni in due fasce: quelli superiori a 15.000 abitanti e quelli inferiori. Nella prima fascia l'esito elettorale non lascia alcun dubbio. L'Unione stravinca a Manfredonia, dove il sindaco uscente Paolo Campo si riconferma con una percentuale-record a livello provinciale. Ma nel voto del comune sipontino vanno rimarcati altri due elementi. Il voto amministrativo della coalizione di centrosinistra supera l'80% dei consensi, che è la quota più alta toccata a livello regionale nei comuni superiori a quindicimila abitanti e il significativo risultato della Margherita che seppure per pochi voti si attesta come primo partito a livello amministrativo e che in questo comune esprime quasi un quarto dei voti della Margherita rispetto al totale provinciale. Un partito che assume sempre più i connotati di un partito comunale piuttosto che provinciale, esprimendo oltre il cin-



quanta per cento dei propri consensi in due comuni (Foggia e Manfredonia).

L'elemento politicamente più rilevante che sintetizza il mutamento della geografia politica in Capitanata è la riconquista dopo oltre un decennio da parte del centro sinistra del comune di Cerignola, che negli anni passati in Capitanata e in tutta la Puglia aveva simboleggiato il cambiamento a favore della Casa delle Libertà e la capacità attrattiva della leadership tatarelliana.

E' politicamente interessante e significativo notare nella città del Tavoliere meridionale lo spostamento dei rapporti di forza verificatosi sia sui candidati-sindaci che sui partiti.

Il sindaco uscente Giannatempo di Alleanza Nazionale scende dai 15.535 voti (50, 8%) di cinque anni fa agli attuali 11.742 (36,9%). Una emorragia di quasi quattromila voti e di quattordici punti in percentuale che dà il segno della clamorosa sconfitta subita dal centrodestra, e in primo luogo da Alleanza nazionale, che nella sua roccaforte provinciale perde oltre un terzo dei propri consensi. Inverso è il percorso del neosindaco Matteo Valentino, che rispetto a cinque anni addietro ottiene oltre 6000 voti in più con un aumento in percentuale di diciotto punti.

Non si è chiusa, invece, (nel momento in cui scriviamo) ancora la partita negli altri due comuni chiamati alle urne per il rinnovo del consiglio comunale che dovranno affrontare il ballottaggio: San Giovanni Rotondo e Torremaggiore.

Nella città di Padre Pio il centrosinistra sfiora per una manciata di voti la vittoria al primo turno, ma il candidato-sindaco Mangiacotti può vantare rispetto al suo concorrente un sensibile vantaggio, rafforzato anche da una quota di consensi personali arrivati al di fuori delle liste che lo hanno sostenuto.

Torremaggiore è invece il comune in cui la coalizione di centrosinistra

L'elemento politicamente più rilevante che sintetizza il mutamento della geografia politica in Capitanata è la riconquista dopo oltre un decennio da parte del centrosinistra del comune di Cerignola





ha mostrato un certo affanno non tanto sul terreno strettamente elettorale, quanto invece sul piano della coesione e dell'unità. Le divisioni interne al centrosinistra si sono riflesse sull'esito del voto, che ha portato al ballottaggio il candidato del centrodestra Alcide di Pumpo e Matteo Marolla, espressione della parte largamente maggioritaria del centrosinistra.

Nei comuni inferiori ai quindicimila abitanti i rapporti di forza si spostano anche qui a favore del centrosinistra. La coalizione di centro-destra conferma il proprio primato nei comuni di Mattinata, Carlantino,

Casalvecchio di Puglia, Faeto, Monteleone di Puglia e Ortona, mentre il centrosinistra oltre a confermare i comuni di Margherita di Savoia, Rocchetta S. Antonio e Roseto Valfortore, riconquista, dopo una breve parentesi di governo della CdL, i comuni di Cagnano Va-

rano e di San Paolo Civitate, nonostante in quest'ultimo centro si sia presentato diviso.

Quale giudizio politico si può trarre da questa analisi? Che il ciclo politico-amministrativo iniziato con le provinciali del 2003 con lo spostamento di consensi da destra verso il centrosinistra non solo non si arresta, ma continua a far sentire i suoi effetti soprattutto sulle realtà comunali più grandi.

Oltre ad aver conseguito la più alta percentuale di consensi a livello regionale, il centrosinistra di Capitanata nel giro di due anni è riuscito a ribaltare totalmente il panorama amministrativo. Confinato essenzialmente, ad amministrare realtà demograficamente piccole ed economicamente statiche, con l'eccezione di Manfredonia e di qualche altro medio centro, la coalizione di centrosinistra nel giro di due anni ha conquistato postazioni importanti e significative sotto il profilo politico, sociale ed economico. Oggi quasi due terzi delle popolazioni daune sono amministrati da governi di centrosinistra, che è riuscito a ribaltare clamorosamente un rapporto che lo vedeva fino a pochi mesi fa soccombere nettamente. Non c'è stata soltanto la crisi del-



Oggi quasi due terzi delle popolazioni daune sono amministrati da governi di centrosinistra



l'alleanza della Casa delle Libertà, ma contemporaneamente anche una crescita di credibilità, di unità e di capacità di appeal dei partiti dell'Unione. C'è un elemento di qualità che va sottolineato. Dopo il successo dello scorso anno a Foggia e a San Severo, ed ora a Manfredonia e Cerignola, a cui potrebbe aggiungersi San Giovanni Rotondo, i grandi comuni della Capitanata sono nelle mani della coalizione di centrosinistra e questa nuova geografia può obiettivamente favorire quelle politiche di sistema e di integrazione territoriale che possono essere la chiave di volta di una fase di rilancio e di crescita del territorio provinciale.

Mutuando un'espressione di Ilvo Diamanti, si può dire che la Capitanata è uno di quei territori rosa che vanno caratterizzando anche buona parte del Mezzogiorno d'Italia.

Dentro la coalizione di centrosinistra gli esiti, come spesso capita, sono differenziati, come emerge dalla Tabella riportata.

Riepilogo del voto nei comuni superiori a 15.000 abitanti

	2005 Ammin.		Preced.	
	Voti	%	Voti	%
Ds	22.080	24,4%	19.268	22,8%
Rifond. Comun.	5.444	6,0%	3.621	4,3%
SDI	4.786	5,3%	3.476	4,1%
Udeur	4.604	5,1%	3.031	3,6%
Verdi	1.167	1,3%	844	1,0%
Italia dei Valori	1.261	1,4%	123	0,1%
Comunisti Ital.	2.083	2,3%	506	0,6%
Margherita	13.673	15,2%	14.471	17,1%*
Varie di cs.	3.182	3,5%	3.052	3,6%
A.N.	8.962	9,7%	11.921	14,1%
F.I.	7.132	7,9%	11.424	13,5%
Nuovo PSI	1.376	1,5%	165	0,2%
UDC	4.889	5,4%	4.655	5,5%**
Varie di cd.	9.264	10,2%	8.011	9,5%

* I voti si riferiscono anche a quelli riportati da PPI, Lista Dini e Democratici.

** I voti si riferiscono anche a quelli riportati da CCD, CDU e Democrazia Europea.



I Democratici di sinistra hanno un incremento in assoluto di quasi tremila voti attestandosi al 24,36%, distanziando la Margherita che raggiunge in queste realtà 13.673 voti con una leggera flessione in voti e in percentuale rispetto alle amministrative precedenti.

Tutti gli altri partiti del centrosinistra registrano in maniera pressoché omogenea una crescita in voti e in percentuale portando la coalizione ad oltre il 60% dei consensi. In modo particolare crescono Rifondazione comunista (+1,72), l'Udeur (+1,50) e lo SDI (+1,17).

Nello schieramento di centrodestra emergono alcuni dati non meno

significativi. Si chiude il ciclo di Alleanza Nazionale cominciato a metà degli anni Novanta che aveva portato questo partito ad esprimere i sindaci di Foggia, San Severo, Cerignola e Ortanova, connotandolo come il partito delle città. Quel ciclo sembra tramontato e oggi Al-

leanza Nazionale raccoglie voti più nelle realtà agricole che nelle città. A livello amministrativo c'è un nuovo tracollo di Forza Italia, che perde oltre quattromila voti (-5,64%) attestandosi al 7,86%, una percentuale assolutamente insignificante che denota una crisi di classe dirigente a livello locale di questo partito, insieme ad uno scarso insediamento sociale.

Forza Italia a livello amministrativo è nei quattro comuni superiori ai quindicimila abitanti chiamati al voto il quinto partito, sopravanzata non solo dai DS e dalla Margherita, ma anche da Alleanza Nazionale e dalle liste civiche di destra, che raggiungono il 10,22%. Liste che non si sono rivelate un valore aggiunto per il centro-destra, quanto piuttosto hanno evidenziato lo stato di grande difficoltà politico-organizzativa, di scarsa credibilità e di confusione di questo schieramento.

Infine c'è il risultato dell'UDC, che, nel quadro di un consolidamento del proprio voto, non migliora tuttavia la precedente percentuale.



I Democratici di sinistra hanno un incremento in assoluto di quasi tremila voti attestandosi al 24,36%, distanziando la Margherita che ha una leggera flessione in voti e in percentuale rispetto alle amministrative precedenti



Il quadro qui rappresentato ci sembra che non ammetta molte discussioni. Ora le forze del centrosinistra, dopo aver ottenuto queste buone performance, sono chiamate a dare il meglio di se stesse per offrire alle comunità della Capitanata punti di riferimento, buongoverno e livelli di benessere e di sicurezza.

SUDEST

idee in movimento

Abbonamento Annuale Cedola di circolazione libera

Edizioni SUDEST Srl
Via Matteotti 46
71043 Manfredonia FG

Abbonamento Annuale Cedola di circolazione libera

Nome _____
M. _____
Prov. _____

Per tramite:
a Edizioni SUDEST Srl
Manfredonia (FG)
In formato 86015598/1
o formato a Edizioni SUDEST Srl
presso la BancApulia

Per mezzo:
C.C.P. Inv. _____
con bonifico bancario alla banca di pagamento

Per il versamento sul conto corrente della Banca Apulia, presso la sede di Manfredonia, utilizzare il codice di conto corrente 86015598/1.

Per il versamento sul conto corrente della Banca Apulia, presso la sede di Manfredonia, utilizzare il codice di conto corrente 86015598/1.

Data _____ Firma _____

Le idee
camminano
con le tue
gambe.

**E con il tuo
abbonamento**

1 anno di **SUDEST** solo **50 euro!**

(da versare sul ccp 57595357 intestato a Edizioni SUDEST Srl
via Matteotti 46, 71043 Manfredonia (FG)

oppure con bonifico bancario sul conto corrente 86015598/1
abi 3456 cab 78451 cin X intestato a Edizioni SUDEST Srl
presso la BancApulia - Agenzia di Manfredonia)

Per non perderti!

Nulla!

di Silvio
Pancheri

La Puglia, i corridoi

Non basta una strada
o una ferrovia per dare vita
a un corridoio:
ci vuole quel qualcosa in più
che fa di un'infrastruttura
un corridoio

Non c'è dubbio

che i corridoi di tra-
sporto sono qualcosa

di diverso dalle sole infrastrutture stradali o ferroviarie che ne indicano il tragitto; sono la strada più qualcosa, o la strada e la ferrovia più qualcosa, o il porto, il valico e la strada che li congiunge *più qualcosa*.

Non basta dunque una strada o una ferrovia per dare vita a un corridoio: ci vuole quel *qualcosa* in più che fa di un'infrastruttura un corridoio.

■ Corridoi (e progetti di corridoio)

I corridoi si espandono su territori che hanno storia, densità, problemi differenti. Non si parla di un territorio 'attraversato' dai corridoi, ma piuttosto 'integrato' allo specifico segmento cui si connette.

Così, i corridoi di trasporto vanno predisposti per moltiplicare le opzioni circa il loro utilizzo locale e internazionale nei diversi segmenti che li compongono. Per essi va data enfasi all'esercizio già nella fase di progettazione: non sono solo manufatti, ma infrastrutture per erogare servizi complessi, che vanno ideati già in fase progettuale. Mettere un'infrastruttura a disposizio-

ne non rispetta lo spirito innovativo che caratterizza i corridoi: progettare un corridoio non è mera questione di flussi, capacità, scorrimento, né si possono più usare per esso analogie con le 'arterie' di traffico e la 'circolazione' di veicoli. I corridoi sono progetti integrati.

Corridoi (e reti di trasporto del Mezzogiorno)

La situazione del Mezzogiorno è però ancora molti passi indietro: mancano ancora reti efficienti di base. Le reti stradali e ferroviarie forse anche abbondanti nell'estensione per molta parte sono di bassa qualità e talvolta incomplete, alcuni nodi portuali e aeroportuali di eccellenza sono mediocri per accessibilità.

Non c'è spazio per correre dietro a molti modelli di sviluppo delle reti e del sistema dei trasporti: il destino del Mezzogiorno non è svincolato dal destino del resto d'Italia nemmeno per i trasporti e non avrebbe senso mezzo Paese in alta velocità ferroviaria e l'altra parte in autostrada.

Anche la Puglia, in questo, non è diversa dal resto d'Italia: da sempre i trasporti sono un terreno di discussioni infinite, forse perché infiniti sentiamo essere i tempi dei cambiamenti delle reti di trasporto.

Fatto un aeroporto, si stenta a collegarlo alla città; rifatta la rete ferroviaria principale, c'è sempre una strettoia per un by-pass mancato, o un contenzioso aperto, che rinvia di mesi e mesi gli effetti sperati. Anche per i porti, la stessa cosa: si fa la banchina, non si mette la gru o il carro ponte e l'efficienza resta quella di prima. Le cause sono molte, alcune noiosamente ripetute (la scarsità di risorse, i tempi della burocrazia) altre che a ben vedere sono speculari (la qualità dei progetti, la qualità delle imprese). Tutto questo, si dice, impedisce al paese di rinnovare la propria rete dei trasporti in tempi accettabili, e questa cronica lentezza finisce per pesare sui costi di trasporto, sui margini di commercializzazione dei prodotti, sulla competitività del Paese.

Il sistema dei trasporti può dunque anticipare o seguire i cambiamenti dell'economia e della società: anche per le prospettive dell'economia, è rilevante comprendere se i trasporti devono cambiare *per adeguamento* o *in anticipazione*, e cioè se le nuove infrastrutture devono: "correre dietro" alle trasformazioni e alle esigenze dell'economia e della popolazione, aumentando servizi e qualità attraverso il potenziamento delle infrastrutture disponibili,



oppure: “offrire opportunità” di trasformazione all'economia; ad esempio, come esito dell'inserimento di innovazioni tecnologiche (come la tariffa unica integrata) o di infrastrutture di tipo “strategico” (non marginali, strutturali) che possono modificare l'accessibilità delle diverse aree del Paese.

Così la Puglia ai corridoi è interessata due volte, e la concezione di corridoio nei due casi è affatto diversa.

Il primo tipo di corridoio è un corridoio tradizionale, storico, che serve per portare le merci verso l'area padana e quindi si sdoppia prendendo le direzioni dei valichi verso i due maggiori partner commerciali della Puglia, verso la Germania attraverso il Brennero, verso la Francia attraverso i valichi del Piemonte e, domani, la linea ferroviaria Torino Lione. E' un *corridoio* a ipson, la via diretta, ferroviaria e

stradale verso i due mercati esteri fondamentali per l'economia pugliese. Porta un flusso ininterrotto fatto di prodotti agricoli e di trasformazione che devono giungere con rapidità in Francia e Ger-

mania, e che assorbono oltre la metà del valore delle esportazioni pugliesi. E' il *corridoio* più importante della Puglia, deve garantire flussi costanti, a costi di trasporto stabili per conservare i margini di competitività pugliesi nei confronti dei prodotti dei Paesi concorrenti sugli stessi mercati. E' il corridoio oggi vitale per la Puglia: deve essere l'oggetto prioritario di ogni intervento in grado di aumentare la qualità dei servizi di trasporto, ferroviari e soprattutto autostradali e della logistica. I costi sul mercato finale dei prodotti esportati dalla Puglia dipendono in buona parte dai margini di trasporto e commercializzazione, che dipendono a loro volta dalla qualità dell'organizzazione del trasporto, in particolare dai carichi di ritorno.

Il secondo tipo di corridoio è il corridoio che apre opportunità, guardando in avanti. E' il *corridoio VIII*, appunto, un corridoio che oggi potremmo dire ancora “da svezzare”. Ha fatto i primi passi, oggi ha pochissimo traffico (né potrebbe essere altrimenti) ma sta mano a mano trovando una propria iden-

Il primo tipo di corridoio è un corridoio tradizionale, storico, che serve per portare le merci. Il secondo tipo di corridoio è il corridoio che apre opportunità, guardando in avanti. E' il corridoio VIII, appunto



tità. Qualcuno si domanda se la Puglia può avere vantaggio dal corridoio otto. Altri si domandano se quel che si sta spendendo per la sua sistemazione è speso bene, se ne vale la pena. Altri ancora se quel corridoio esiste davvero. A queste domande, tutte importanti, si possono trovare risposte nella molta letteratura prodotta negli ultimi anni - fatta anche di analisi esemplari¹.

Corridoi (storici e nuovi)

Per il Nord Italia è impensabile che il corridoio 5 venga inteso puramente come il corridoio dei grandi flussi verso l'Est Europa: esso infatti è prima di tutto il corridoio lungo il quale insiste oltre metà della produzione del Paese. Per esso, priorità viene data agli interventi di recupero di competitività dell'economia italiana, rinforzando dapprima la rete viaria e ferroviaria interna (con l'Alta velocità ferroviaria, le autostrade pedemontane veneta e lombarda, la Brebemi, il passante di Mestre) quindi consolidando i legami forti con l'economia di Francia e di Germania, rispettivamente attraverso il collegamento Torino-Lione e il valico del Brennero, e in ultimo, ma proprio in ultimo, ponendosi il problema delle difficoltà - vere o presunte - che la Slovenia frappone al proseguimento del corridoio 5 sul proprio territorio.

Diverso è il corridoio VIII. Sono passati dieci anni dalla Conferenza pan-europea dei trasporti di Creta e otto anni dalla conferenza di Burgas, in Bulgaria, dove i Ministri dei trasporti hanno deciso dell'importanza per l'Europa del corridoio VIII. E' un corridoio che deve innanzitutto formare un mercato che non c'è. Gli scambi con quei paesi restano tuttora modesti: ogni 1000 euro di prodotto esportato dall'Italia, solo 40 sono destinati ai paesi balcanici e di questi solo 8 vanno verso l'Albania, la Macedonia o la Bulgaria. Le esportazioni italiane verso tutti i paesi balcanici non arrivano complessivamente ai dieci miliardi di euro (su circa 260) e meno di due miliardi di euro

¹ Senza appesantire di note questo breve articolo, vorrei ricordare due titoli che probabilmente possono avviare il lettore ad ogni autonomo approfondimento: (1) Michele Capriati *L'Adriatico, sviluppo locale, reti di prossimità e corridoio otto*, in Leandra D'Antone "La rete possibile. I trasporti meridionali", Donzelli editore, 2004. (2) Emanuela C. del Re *Corridor VIII. Realisation, financing, works, impact*, Ministero delle Infrastrutture, Roma dicembre 2003

è il valore delle esportazioni verso i paesi del corridoio otto. Anche la Puglia esporta complessivamente beni per meno di 400 mila euro verso i paesi balcanici. E' poca cosa. Ma l'apertura verso nuovi mercati facilmente accessibili può far crescere l'export nei settori tradizionalmente forti della Puglia. E' utile ricordare che oggi in Puglia la produzione annua per abitante, il PIL pro capite, non supera i 15 mila euro (come in Slovenia, in Grecia, in Portogallo) ed è ancora molto sotto la media italiana, che è di 23 mila, ed è addirittura metà del reddito pro capite di alcune regioni del Nord Italia.

Il corridoio VIII interessa la Puglia dunque non ancora per "viaggiare" e portare le proprie merci verso mercati ancora fragili, non ancora per spostare verso Est parte dei flussi commerciali che oggi raggiungono il centro Europa (ancora i consumi delle famiglie dei Paesi attraversati sono troppo bassi) ma per esserci, essere presente nella costruzione del corridoio e nella costruzione dei mercati locali assieme alle altre imprese italiane e alle regioni italiane che in quei territori sono giunte da nord, via Trieste. La presenza in Albania, in Macedonia e in Bulgaria con le proprie imprese dei servizi, con i propri tecnici, con la propria amministrazione e "diplomazia", precede la penetrazione commerciale.

È un corridoio "nuovo", che nonostante i circa mille km di lunghezza trova più ragioni nei traffici interni ad esso, nel creare una via interna ai Balcani, piuttosto che nel collegamento diretto dal mar Nero al basso Adriatico, da sponda a sponda, per i traffici di estremità. Anche quando avrà collegato le due estremità con una strada adeguata, resterà aperta la doppia possibilità del trasporto via terra e via mare, visto che il corridoio si affaccia di qua e di là sull'acqua, e che addirittura alle due estremità di fatto è chiuso da quattro porti: i porti di Varna e Burgas sul Mar Nero, i porti di Durazzo e Bari nel mare Adriatico. Avrà senso preferire la via di terra o d'acqua a seconda dei mercati e dei costi. È un corridoio intermodale.

di Antonio
Arpano

Serve una “Mediobanca per il Sud”?

È stato ripreso

di recente il dibattito circa l'uti-

lità di una “Mediobanca per il Sud”, per poter rilanciare in modo serio e più costruttivo l'economia del Mezzogiorno. Sono trascorsi dieci anni da un analogo dibattito, si tratta di altro tempo perduto per “tamponare” in parte i gravi problemi derivanti dalla mancata crescita dell'economia meridionale. Assistiamo continuamente a discussioni di tipo accademico circa la soluzione da adottare e alla autodifesa delle banche che sostengono di dare il loro contributo per il sostegno delle PMI, che per il Mezzogiorno rappresentano la struttura portante dell'economia. È necessario, invece, muoversi subito con provvedimenti efficaci, cioè agire piuttosto che continuare a recriminare, fare polemiche o cercare di persuadere le banche a rivedere il loro comportamento, fin qui tenuto con l'imprenditoria meridionale, di maggiore disponibilità alla collaborazione e al dialogo.

I dati sull'usura, resi pubblici dal Centro Paolo Baffi, devono indurre coloro che hanno la responsabilità dell'economia e della sicurezza a provvedere sen-



za ritardo a porvi rimedio.

Si dice e si afferma che l'allocazione del credito nel Mezzogiorno funziona abbastanza e poi si constata che tutte le province di tale area sono ai primi posti nelle classi di rischio per usura: dal rischio altissimo di Reggio Calabria, Catanzaro, Vibo Valentia, al rischio ritenuto alto per Caltanissetta, Crotone, Napoli, Enna, Palermo, Taranto e Brindisi, al rischio ritenuto medio-alto per Agrigento, Catania, Benevento, Caserta, Messina e Cosenza, al rischio ritenuto medio per Siracusa, Latina, Lecce, Campobasso, Pescara, Isernia, Frosinone, Avelino, Rieti, Trapani, Ragusa, Potenza e Salerno. Sono ritenute a rischio medio-basso le province di Foggia, Nuoro, Oristano, Matera, Roma, Viterbo, L'Aquila, Sassari, Cagliari, Bari, Terni e Chieti.

Contrariamente a quanto sostenuto dalle banche e dalla loro associazione di categoria l'allocazione del credito nel Mezzogiorno non avviene in modo soddisfacente, diversamente i piccoli imprenditori e le famiglie non farebbero ricorso a coloro che prestano denaro a usura.

Le banche, sempre a loro difesa, sostengono che nel Mezzogiorno negli ultimi anni gli sportelli bancari sono stati aperti oltre misura e ciò potrebbe essere anche vero. Ma la realtà dei dati sull'usura come prima rappresentati deve far pensare che tale gran numero di sportelli non è orientato ad allocare il credito ma è prevalentemente utilizzato per "prendere" il denaro, sia per aumentare la raccolta diretta del risparmio che per collocare titoli di Stato, fondi comuni di investimento, *bond*, azioni ed altri sofisticati strumenti finanziari. Il ritardo dello sviluppo economico del Mezzogiorno dipende anche dalla mancata costituzione (1950), come in altre regioni del Centro-Nord, dei Mediocrediti regionali, cioè istituti specializzati per il finanziamento a medio termine delle PMI. Quando finalmente ci si è accorti della loro utilità anche nel Sud (1980) la loro costituzione ha avuto luogo in un momento non felice per l'economia del nostro Paese, sebbene i primi interventi, ad esempio, del Mediocredito Regionale della Puglia siano stati significativi per il numero di domande di finanziamento pervenute nel primo anno di vita (1981).

Il progetto di costituzione di una "merchant bank" per il Sud difficilmente porterebbe vantaggi all'economia del Mezzogiorno



La creazione di banche polifunzionali, avutasi a partire dal 1992, ha comportato la concentrazione tra aziende di credito, quindi banche di maggiori dimensioni e per conseguenza l'accentuarsi delle difficoltà del dialogo banca-impresa già in essere. Ora si ritorna a discutere circa la costituzione di una "Mediobanca per il Sud" a cui affidare il compito per una svolta del modo di fare banca, quando l'obiettivo finale è lo sviluppo economico e sociale di una vasta area sottoutilizzata come quella del Mezzogiorno.

Il legislatore ha opportunamente dato incarico al CNR di creare un Osservatorio circa l'andamento del credito nel Mezzogiorno, con l'art. 1 comma 237 della legge Finanziaria 2005, non potendo tra l'altro intervenire a livello regionale, essendo la materia del credito e del risparmio ora di competenza delle Regioni, ai sensi dell'art. 117 comma 3 della Costituzione, come modificato dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n.3. Così il CNR d'intesa con le Regioni dovrà elaborare studi di fattibilità per favorire la creazione di banche di carattere regionale, il che dimostra che il problema del mancato sviluppo esiste ed è grave.

In ogni modo, il progetto di costituzione di una "merchant bank" per il Sud difficilmente porterebbe all'economia del Mezzogiorno quei vantaggi che i suoi fautori si aspettano. Un progetto che considero inutile, anche per la conoscenza diretta che ho del mercato del credito nel Mezzogiorno, dove non c'è più la carenza di strutture creditizie e finanziarie, anzi ce ne sono tante ma poche orientate al mercato.

Molti istituti di credito specializzati per il finanziamento a medio termine degli investimenti di PMI sono stati negli ultimi anni incorporati nelle cosiddette banche polifunzionali, così è stato anche per i Mediocrediti Regionali e per l'IMI, quest'ultimo il vero grande istituto in grado di risolvere l'annoso problema della carenza di finanziamenti e di capitale di rischio delle PMI del Mezzogiorno.

Un'eventuale operazione di scorporo dell'IMI dal "Sanpaolo" non sarebbe da ritenere impossibile. Comunque, ora sono le Regioni che, in collaborazione con il CNR, dovranno assumersi la responsabilità di creare o meno una banca di sviluppo regionale o interregionale.

di Mirko
Di Cataldo

Dalla Puglia regione OGM Free alla Puglia Tomato & Pepper Free?

Un punto di vista sugli OGM

L'evento

mediatico inizia con la pubblicazione degli studi del prof Arpad Pusztai del Rowett

Institute di Aberdeen (Scozia) sull'effetto negativo di patate geneticamente modificate sull'intestino di cinque ratti utilizzati nell'esperimento. Siamo nel pieno del ciclone della mucca pazza e ogni notizia riguardante la sicurezza dei consumatori alimenta paure e sospetti, trovando ampio spazio sui mass media di tutto il mondo.

La pericolosità ambientale dei prodotti geneticamente modificati è riproposta da uno studio dell'entomologo John Losey, pubblicato da Nature, nel 1999, che dimostra come il polline di Mais BT riduce la crescita della farfalla monarca ed è causa dell'aumento di mortalità nelle giovani larve.

Innumerevoli studiosi hanno confutato la validità di queste ricerche. Anna Mendolesi ci descrive queste diatribe in un bellissimo libro pubblicato da Einaudi, *Organismi geneticamente modificati. Storia di un dibattito truccato*.

Con l'entrata della primavera è possibile effettuare delle gite fuori porta. Proviamo ad avvicinarci ad un albero di olivo ed osservarne un rametto. Sicu-

ramente noteremo la presenza di formazioni che ricordano le sembianze di un cervello e che i nostri olivicoltori chiamano rognà. Sono il sintomo della presenza di un batterio nella pianta. Un batterio, il cui nome scientifico è *Pseudomonas syringae* subsp. *savastanoi*, molto particolare.

Ogni organismo vivente compreso l'uomo contiene all'interno della cellula gli acidi nucleici. Il DNA è l'ingegnere della vita, codificando il colore dei nostri occhi, la lunghezza del collo della giraffa, il colore della buccia della mela. Il batterio in questione ha anche un DNA extracromosomiale che si inserisce nel DNA dell'olivo modificandone le funzioni con la sintesi di sostanze necessarie alla sua vita di parassita. Schematicamente il quadro si può descrivere con l'entrata del batterio all'interno della pianta, la modifica genetica del DNA dell'olivo con l'introduzione nel suo corredo cromosomico di geni del batterio, la codifica di sostanze necessarie alla vita del batterio e la modifica strutturale del rametto d'olivo con la formazione di strutture cerimbiformi, definite così perché ricordano le sembianze di un cervello, che è il sintomo della malattia.

Questo schema ospite-parassita è riscontrabile anche nel pesco, dove un altro batterio *Agrobacterium tumefaciens* provoca la moria delle piante poiché attaccando la radice con la formazione di strutture tumorali impedisce l'assunzione delle sostanze nutritive dal terreno. Molti pescheti di San Ferdinando, Cerignola e Trinitapoli presentano questo quadro patologico.

Gli OGM nascono dall'osservazione di questi eventi biologici. Traducendo effetti naturali in procedure di genetica molecolare.

Prendiamo ad esempio il mais BT. Le spighe di mais sono sottoposte ad attacchi di un lepidottero. In agricoltura, specialmente biologica, si utilizza un preparato a base di delta endotossine prodotte da un batterio *Bacillus thuringiensis* per contrastare le larve della *piramide del mais*.

Cos'è il mais BT? È un mais che ha all'interno del proprio corredo genetico le sequenze del *Bacillus* che presiedono la sintesi della delta tossina. L'introduzione è stata mediata dall'*Agrobacterium tumefaciens* nel cui DNA extracromosomiale sono state introdotte, in laboratorio, le porzioni geniche del *Bacillus*. La pianta risulta così difesa naturalmente dagli attacchi della piramide.



Il prof. Veronesi, oncologo di fama mondiale, in un articolo pubblicato su Repubblica sostiene l'utilizzo del mais BT. Infatti, sulle rosure delle carioidi di mais a seguito degli attacchi della piralide si formano delle aflatossine aventi effetti cancerogeni sulla salute umana. Se il mais si difende diminuisce la possibilità di inquinamento da aflatossine con benefici effetti sulla salute umana.

Analizziamo il sistema pomodoro della nostra provincia.

Gli scambi commerciali, prima, e il mutamento del clima dopo hanno introdotto e diffuso nel nostro territorio nuovi insetti. All'inizio degli anni '90 è comparso nella nostra regione il tripide americano Frankiniella occidentalis che attacca circa duecento specie vegetali. Contemporaneamente i virologi vegetali dell'Università di Bologna hanno segnalato la presenza in Italia del TSWV.

Brutta parola. Negli orticoltori di Lesina, Poggio Imperiale, Foggia, Ortona, Orta Nova, Stornara, Stornarella, Cerignola evoca distruzione, perdita di raccolto, bilanci aziendali negativi.

TSWV è l'acronimo di Tomato Spot Wilt Virus, il virus dell'avvizzimento maculato del pomodoro.

I virus sono piccolissime particelle che vivono solo all'interno di cellule viventi. Non hanno la capacità di metabolizzare all'esterno. Per poter trasferirsi da una pianta ad un'altra hanno bisogno di vettori che possono essere semi o insetti. Ecco perché il binomio Frankiniella-TSWV risulta essere pericoloso.

Il TSWV ha la capacità di colonizzare 500 specie diverse tra cui il pomodoro, il peperone, il carciofo, la fragola, la scarola e innumerevoli specie spontanee che crescono ai bordi dei campi.

Il virus si conserva da una stagione all'altra utilizzando le diverse specie. Con l'inizio della primavera, le giovani generazioni di Frankinella cibandosi del-

Credo che il dibattito sugli OGM debba essere ripreso, senza falsi allarmismi, ragionando anche delle implicazioni politiche ed economiche, del rapporto tra Nord e Sud del mondo. Anche qui a Foggia e in Puglia, che ha nel suo territorio centri di eccellenza nella ricerca genetica vegetale



le piante malate assorbono le particelle virali e le trasferiscono successivamente con la saliva al pomodoro, avviando il processo patologico che causa la morte delle piante. Nulla è possibile per contrastare questa malattia. Unica soluzione è la lotta indiretta ai vettori, alle piante spontanee.

Nel Nord foggiano la presenza simultanea di scarola e pomodoro aumenta la possibilità di epidemie così come nel Sud foggiano il binomio carciofo-pomodoro.

Introducendo il gene di resistenza al TSWV in piante di pomodoro sarebbe possibile eliminare una gran quantità di insetticidi utilizzati per il controllo del vettore. Oggi è stato possibile con metodi tradizionali di selezione genetica e dallo scorso anno sono disponibili ibridi TSWV tolleranti. Ma presentano alcuni problemi per l'amplificarsi di altre malattie. Di fatti, con i metodi non molecolari si introducono nelle piante oltre ai geni di resistenza anche altre porzioni geniche non desiderate. La differenza con gli OGM è qui. Le tecnologie molecolari introducono solo il gene interessato.

Credo che il dibattito sugli OGM debba essere ripreso. Senza falsi allarmismi. Ragionando anche delle implicazioni politiche ed economiche, del rapporto tra Nord e Sud del mondo. Anche qui a Foggia e in Puglia, che ha nel suo territorio centri di eccellenza nella ricerca genetica vegetale. Spesso invociamo il principio di precauzionalità: ad oggi è un valore qualitativo e non quantitativo, misurabile, accertabile.

Il Consiglio Regionale ha dichiarato la Puglia regione OGM FREE. Tra qualche anno sarà anche Tomato and Pepper FREE.

di Nino
Matassa

La disciplina del governo del territorio: la pesante eredità della Giunta Fitto

L'autorevole

rivista "Edilizia e Territorio"
(pubblicazione settimanale

de "Il sole24ore") titolava poche giorni addietro: "Riforma incompiuta. Fitto scivola sul DRAG". L'articolo esordiva: "Il governo del presidente Fitto è naufragato sull'urbanistica. Un'intera legislatura non è stata sufficiente alla Puglia per approvare il Drag, strumento attuativo dell'ultima legge urbanistica (20/2001)". Il drastico giudizio appena riportato costituisce utile spunto per un primo bilancio sull'attività normativa della Regione nella materia del governo del territorio nella legislatura che si è ora conclusa.

Giova tuttavia brevemente rammentare il quadro nazionale in cui la vicenda pugliese si iscrive. Nella cronica incapacità del legislatore nazionale di produrre una moderna ed organica riforma dell'urbanistica e della disciplina dell'uso dei suoli, le Regioni (ben prima della riforma del titolo V della Costituzione) hanno avviato nella seconda metà degli anni '90 una intensa stagione di riforme "dal basso". Il processo innovativo, inaugurato dalla Toscana (con la l.r. n. 5 del 16.1.1995) e dall'Umbria (l.r. n. 28 del 10.4.1995) si è poi esteso a quasi tutte le Regioni italiane,

¹ MASSIMIGLIANO SCAGLIARINI, in *Edilizia e Territorio*, n. 9 del 7-12 marzo 2005, pag. 7.

che hanno introdotto nel loro ordinamento riforme organiche ed innovative delle procedure di formazione ed approvazione degli strumenti urbanistici e dei modelli procedimentali che governano l'uso e la gestione delle risorse territoriali. Anche nella nostra Regione l'esigenza di una profonda riforma dei tempi e dei modi nella gestione del territorio è da tempo avvertita come indilazionabile; per comprenderne le ragioni è sufficiente rammentare la sclerosi dei procedimenti tradizionali che disciplinano l'uso del territorio, aggravata da alcune peculiarità normative e gestionali del nostro ambito regionale. In Puglia, i beni paesaggisticamente (ed economicamente) più rilevanti sono stati governati da una lunghissima stagione di "vincoli", sia di natura sostanziale che di tipo temporale e procedimentale. Non è questa la sede opportuna per ripercorrere analiticamente le fasi di tale stagione; basterà qui ricordare che prima la legge regionale 31 maggio 1980, n. 56 e poi la legge regionale 11 maggio 1990, n. 30 hanno imposto vincoli di inedificabilità assoluta su buona parte del territorio costiero e su altre aree paesaggisticamente rilevanti². A causa dell'enorme ritardo accumulato dalla Regione nella approvazione del PUTT³, i vincoli in questione, configurati come temporanei, hanno assunto per diversi lustri carattere sostanzialmente permanente. Ad ingessare ulteriormente le iniziative di valorizzazione del territorio hanno poi contribuito in modo rilevante i vincoli temporali e procedimentali imposti dalle modalità di approvazione degli strumenti urbanistici da parte della Regione. L'impianto normativo che tuttora governa tali procedimenti è imperniato su procedure concepite sul finire degli anni '70; tale impianto, unitamente al concreto assetto dell'Assessorato regionale all'Urbanistica, ha comportato un'abnorme dilazione dei tempi necessari per l'approvazione dei Piani Regolatori e dei piani attuativi concer-

² In particolare, l'art. 51 della l.r. n. 56/1980 prevedeva, fino all'entrata in vigore dei piani territoriali, il divieto di "qualsiasi opera di edificazione entro la fascia di 300 metri dal confine del demanio marittimo", ad eccezione dei suoli ricadenti nelle zone A, B e C degli strumenti urbanistici. L'art. 1 della l.r. n. 30/1990 prevedeva poi il divieto di edificabilità per le fasce di territorio già sottoposte a vincolo dalla legge "Galasso" n. 431/1985 (300 metri dal mare e dai laghi, 200 metri dai fiumi, torrenti, gravine e lame, 100 metri dai boschi, ecc.) sino alla approvazione del P.U.T.T. (Piano Urbanistico Territoriale Tematico) del paesaggio e dei beni ambientali.

³ A norma dell'art. 1 bis della legge n. 431/1985 le Regioni dovevano approvare i piani paesistici (o i piani territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali) entro il 31 dicembre del 1986; tali piani devono sottoporre a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale il relativo territorio. La Regione Puglia ha invece approvato il PUTT "paesaggio" solo nel dicembre 2002 e cioè con 16 anni di ritardo.



nenti aree sottoposte a vincoli; si consideri che spesso occorre aspettare anni anche per il perfezionamento di varianti di minima entità o relative alla realizzazione di infrastrutture⁴. Il quadro così delineato, che ha connotato i rapporti tra Comuni e Regione per oltre un ventennio, entra in crisi negli ultimi anni, per un concorso di fattori legati alle trasformazioni istituzionali da un lato e alle accelerazioni del ciclo economico dall'altro.

Con riferimento al primo aspetto, le riforme introdotte nel corso degli anni '90 hanno radicalmente mutato l'assetto e il ruolo dei Comuni: l'elezione diretta del Sindaco, il decentramento dei poteri amministrativi operato con le leggi "Bassanini", l'eliminazione dei controlli sugli atti (da parte del Comitato Regionale di Controllo, unitamente alla eliminazione del parere di legittimità del Segretario comunale) hanno spostato il baricentro del potere decisionale e della rappresentanza politica verso gli Enti locali, imprimendo al contempo una considerevole accelerazione delle procedure con cui la decisione amministrativa si concreta e si attua.

Parallelamente, anche i tempi dell'economia hanno imposto ritmi più accelerati alle decisioni e agli interventi degli operatori, rendendo sempre più intollerabili i tempi "procedimentali" imposti per la programmazione ed attuazione degli investimenti nel settore turistico, artigianale ed industriale.

In tale contesto, si può ben comprendere come la possibilità di accelerare e rendere incisive le scelte sull'assetto territoriale sia avvertita come un nodo cruciale sia dagli Enti locali sia dagli operatori economici. Ebbene, i provvedimenti normativi adottati dalla maggioranza di centrodestra in materia di governo del territorio ed urbanistica non sono stati all'altezza delle esigenze della comunità regionale: essi si rivelano espressione del disegno fortemente neocentralista espresso dalla Giunta Fitto, senza neppure riuscire ad imprimere alla propria azione un concreto contenuto innovatore in grado di accelerare i tempi decisionali.

In via estremamente sintetica, la produzione normativa dell'ultima legislatura regionale può essere catalogata in due distinte tipologie: a) i singoli interventi normativi di "dettaglio"; b) le leggi di riforma organica del settore.

⁴ A differenza di altre Regioni, in Puglia non sono state introdotte procedure semplificate neppure per le varianti "minori".

Il primo gruppo di interventi normativi si caratterizza per un disegno fortemente neocentralista. Basti rammentare in proposito, all'inizio della legislatura, la l.r. n. 14/2000 (recante abrogazione della l. r. 3/1998) e, di recente, la l.r. n. 3/2004 (recante abrogazione della l.r. n. 34/1994), che hanno eliminato le uniche possibilità per i comuni di far ricorso a procedure di varianti urbanistiche accelerate. In particolare, la l. r. 3/1998 consentiva una procedura di variante semplificata per le opere "dichiarate" di pubblico interesse dal Comune e fu caratterizzata da un dilagante successo tra le Amministrazioni locali, contrapposto al "freno" della Regione che ha cercato di arginare il fenomeno⁵. Sta di fatto che le Amministrazioni degli Enti locali, nel periodo di vigenza della norma, avevano eretto la l.r. n. 3/1998 a vessillo di una nuova identità istituzionale (incardinata nel Sindaco eletto direttamente dai cittadini) che non è più disponibile a tollerare, nella gestione del territorio, le mediazioni e le lungaggini imposte dall'apparato regionale⁶; ma come si è detto, la norma venne abrogata con la l.r. n. 14/2000 dalla maggioranza di centrodestra appena insediata.

Ancor più significativa è apparsa la recente l.r. 5 marzo 2004, n. 3, che ha abrogato le disposizioni della legge regionale 19 dicembre 1994, n. 34 e della legge regionale 28 gennaio 1998, n. 8 in materia di accordo di programma per la realizzazione di strutture nei settori industriale, artigianale, agricolo, turistico, alberghiero; abrogazione giustificata anche in questo caso con alcuni abusi delle norme da parte dei Comuni. Giustificazione che tuttavia appare singolare, posto che l'accordo di programma poteva essere richiesto dal Sindaco, ma doveva comunque essere autorizzato dalla Giunta Regionale, che quindi possedeva tutti gli strumenti giuridici procedurali per scongiurare interventi non consentiti dalle norme o dall'assetto territoriale inciso. A pochi mesi dalla abrogazione della norma, l'accordo di programma per la realizzazione di opere ed interventi nei settori dell'industria e dei servizi,

⁵ Nella interpretazione della legge, la Regione ha dapprima sostenuto una lettura restrittiva dei casi in cui poteva procedersi alla dichiarazione di pubblico interesse e poi (a seguito delle modifiche apportate dalla l.r. n. 8/1999) ha richiesto che il procedimento di variante fosse effettuato con il concorso della Regione, mediante partecipazione di un proprio rappresentante alla conferenza di servizi.

⁶ La norma venne in taluni casi largamente abusata, basti rammentare che alcuni Comuni hanno approvato in poche settimane dichiarazioni di pubblico interesse riferite a decine di interventi alberghieri senza alcuna valutazione del "peso" urbanistico ed ambientale del complesso degli interventi, in tal modo facendo saltare del tutto le metodologie e le compatibilità sottese al regime pianificatorio



è stato però reintrodotta dall'art. 5 della l.r. 3 novembre 2004, n. 19: nella nuova disposizione, tuttavia, l'accordo può essere promosso dal Presidente della Regione e non già dal Sindaco. L'abrogazione delle due disposizioni, giustificata dalla Regione con l'uso improprio effettuato dagli Enti locali delle relative previsioni, appare oggettivamente orientata a ricollocare la Regione al centro delle scelte nevralgiche di gestione del territorio, privando i Comuni della possibilità di scegliere i tempi e i modi delle varianti "puntuali" agli strumenti urbanistici. A fronte di tali interventi normativi "di dettaglio", del tutto timida ed insufficiente è apparsa la produzione legislativa e regolamentare volta a dare alla Puglia, al pari delle altre regioni, una riforma organica della materia dell'urbanistica.

Nella prima metà legislatura veniva difatti approvata la l.r. 27 luglio 2001, n. 20 ("Norme generali di governo e uso del territorio"); si tratta di una legge "di principi", che si ispira in parte ai modelli prevalentemente seguiti dalle altre Regioni, che tuttavia sono stati recepiti senza convinzione. Da un lato, l'adesione alle innovazioni più significative sperimentate nelle altre regioni non si spinge sino alle conseguenze più rilevanti (Piano del Sindaco, Conferenza programmatica, e così via). Dall'altro, manca la necessaria normativa di dettaglio su alcuni degli istituti cardine della riforma (la perequazione, i contenuti della parte programmatica del Piano, i modelli qualitativi, le prescrizioni essenziali per il raggiungimento di uno sviluppo eco-sostenibile, ecc.).

La legge rinvia peraltro gran parte della sua portata attuativa all'entrata in vigore del DRAG (Documento regionale di assetto generale) che la Giunta regionale avrebbe dovuto approvare entro 6 mesi ma che, come si è detto all'esordio, l'amministrazione Fitto non è stata in grado di approvare neppure entro la fine della legislatura (a distanza di quasi 4 anni dall'entrata in vigore della l.r. n. 20/2001). Occorre aggiungere che sul finire della legislatura è stata approvata la legge regionale 13 dicembre 2004, n. 24 ("Principi, indirizzi e disposizioni per la formazione del Documento regionale di assetto generale - DRAG") che si preoccupa di esonerare l'approvazione del DRAG dalla acquisizione del parere del Consiglio

⁷ Consta solo di 25 articoli, a fronte, ad esempio, degli 88 articoli della legge ligure n. 36/1997, degli 80 articoli della legge laziale n. 38/1999 e dei 74 articoli della legge calabrese n. 19/2002.

regionale⁸ e al contempo di attribuire diretta portata precettiva al DRAG nei confronti della pianificazione provinciale e comunale. Quest'ultima legge, pertanto, se da un lato accelera il procedimento di formazione del DRAG (sottraendolo al sia pur blando parere del Consiglio regionale), ne esalta la portata normativa e prescrittiva nei confronti degli strumenti di pianificazione provinciale e comunale, così irrigidendo il complessivo meccanismo pianificatorio su scala regionale e reintroducendo una sorta di pianificazione "a cascata" (sia pur mediata attraverso il contenuto precettivo del DRAG) che costituiva uno dei limiti maggiori del vecchio modello urbanistico che la gran parte delle leggi regionali più innovative ha inteso superare.

In tale contesto, il nuovo consiglio regionale e la maggioranza di centrosinistra ereditano un pesante fardello: non è questa la sede per delineare compiutamente i compiti della nuova amministrazione regionale, ma l'analisi che precede consente di individuare gli impegni più immediati e consistenti. Occorrerà in primo luogo portare a compimento rapidamente il procedimento di formazione del DRAG (inserendovi per quanto possibile gli indirizzi che emergono dalla più avanzata cultura urbanistica e di gestione del territorio) e contestualmente innovare il tessuto normativo e regolamentare sulla base delle esperienze maturate nelle altre regioni. Occorrerà poi modificare radicalmente il rapporto della Regione con gli altri Enti locali, valorizzandone il ruolo e le competenze in un quadro condiviso di "certezze" sui beni territoriali da preservare e valorizzare (anche per le generazioni future); l'azione dovrà essere orientata a restituire valenza al metodo della pianificazione, garantendo tempi certi e rapidi nelle decisioni sull'assetto del territorio e destinando risorse per la formazione di una moderna ed efficace pianificazione di area vasta; ma occorrerà anche potenziare la struttura regionale e costituire una rete informatica tra le amministrazioni basata su di un sistema informativo territoriale che consenta l'immediato accesso alle informazioni da parte della comunità e degli operatori. Obiettivi ambiziosi, ma non eludibili se si vuole incrementare la competitività della nostra Regione e al contempo garantire lo sviluppo nel rispetto delle compatibilità territoriali e ambientali.

⁸ L'art. 9 della legge, in modifica di quanto previsto dalla l.r. n. 20/2001 prevede che sia sufficiente l'acquisizione del parere della Commissione consiliare.



e m o



**Nel sessantesimo della Liberazione
La costruzione delle classi dirigenti
nella Capitanata liberata**

di Franco Mercurio



Storie del Primo Maggio

di Giovanni Rinaldi



L'eccidio di San Giovanni Rotondo

di Salvatore Mangiacotti e Carmela Ciuffreda



**Il movimento cattolico a Manfredonia
nella prima metà del sec. XX
(Parte prima)**

di Pasquale e Giovanni Ognissanti



di Franco
Mercurio

Nel sessantesimo della liberazione

La costruzione delle classi dirigenti nella Capitanata liberata

Fino a quel

momento la guerra era stata come una sorta di disturbo di fondo. La

vita quotidiana continuava a scorrere quasi normalmente. I generi alimentari erano razionati, ma tutto sommato si viveva senza grossi problemi. Ogni tanto arrivava come una puntura dolorosa la notizia di un ferito, di un morto, di un prigioniero. A scandire questo incedere anestetizzato della vita quotidiana era la prova dell'allarme aereo che ogni mattina alle 10 puntualmente risuonava in tutta la città.

Il 28 maggio 1943 l'allarme scattò alle 8,31. Negli uffici qualcuno ironizzava sul funzionamento delle sirene, molti si erano affacciati ai balconi a curiosare. Nel comune sentire era impossibile che Foggia potesse essere oggetto di incursione aerea. Era vero che la città fosse un nodo ferroviario strategico, che la sua pianura fosse costellata di decine di aeroporti e che alla sua periferia era in avanzata fase di costruzione una fabbrica di aerei militari, mentre già funzionava un laboratorio chimico per costruire quelle che oggi definiremmo armi di distruzione di massa. Era però l'inveterata idea della guerra, fatta di truppe, eserciti, assalti che non aiutava i foggiani a considerare il pericolo di una nuova forma di guerra: quella aerea. Cosa se ne facevano, d'altra parte, gli alleati di una sonnacchiosa città agricola del Sud d'Italia?

Al terzo bombardamento si comprese che non si trattava di un errore come

aveva in origine dichiarato Radio Londra: era diventata un obiettivo strategico. In realtà, come si sarebbe successivamente appurato, gli alleati colpivano Foggia perché volevano la Sicilia. E poi la colpirono perché volevano occupare Taranto, volevano sbarcare a Salerno, volevano il porto di Napoli. Fecero della città un caposaldo della guerra in Italia al punto da diventare il tratto identificativo di quella che fu chiamata la campagna "Naples-Foggia". La colpirono fino al 15 settembre 1943.

Furono cento giorni di martirio che avrebbero cambiato totalmente il volto alla città e l'anima ai suoi abitanti in termini così rapidi, scioccanti, imprevedibili, al punto tale da non permettere neanche una piena consapevolezza che il fascismo era veramente finito.

Tra quel 28 maggio e l'8 settembre 1943 la città fu oggetto di diverse missioni di guerra che avevano distrutto obiettivi militari e civili strategici, prodotto danni immensi alla città, scosso alla radici qualsiasi residua giustificazione della guerra di Mussolini. Il capoluogo dauno fu oggetto delle più sanguinose azioni di guerra contro la popolazione civile al punto da convincere il prefetto ad emettere un'ordinanza clamorosa. Veniva disposta l'evacuazione della città ed il trasferimento di tutti gli uffici e gli enti pubblici. La stessa amministrazione comunale di Foggia si trasferiva a Troia. Anche l'Iconavetere, il sacro tavolo che raffigura la protettrice della città, era stata portata in salvo sul Gargano. Insomma una comunità privata del municipio e perfino del proprio santo protettore annunciava un paradosso che sarebbe stato foriero di lentezze nella formazione della nuova classe dirigente locale.

Dal 25 agosto 1943 al 27 settembre 1943, giorno in cui le truppe alleate entrarono in città, il capoluogo fu letteralmente terra di nessuno. L'ultimo podestà di Foggia, Giovanni Pepe, era fuggito verso la metà di agosto; il primo commissario prefettizio fu nominato soltanto nell'ottobre 1943; l'insediamento della prima giunta democratica avvenne il 6 settembre 1944.

Mentre i tedeschi avevano già valutato l'indifendibilità del Tavoliere e si stavano attestando intorno a quella che sarebbe divenuta la linea Gustav, le truppe angloamericane entrarono in Capitanata tranquillamente sol-

tanto verso la fine di settembre. Il 26 erano a Cerignola, il giorno dopo a Foggia e solo dietro pressanti sollecitazioni locali il 28 entravano in San Severo e Troia; il 2 veniva completata l'occupazione della Capitanata con lo sbarco di Termoli.

Tempi molto ridotti, comunicazioni interrotte, difficoltà di percepire gli scenari non permisero una reale comprensione dei mutamenti in atto. Soltanto a Cerignola, già a metà agosto, vi era la consapevolezza che la sostituzione del podestà fosse un gesto di rilevanza politica. A Troia, San Severo, Manfredonia, Monte S. Angelo fu più facile pensare a momenti di organizzazione spontanea e di resistenza, che non ebbero modo di esplicitarsi per la fuga precipitosa dei tedeschi. Diversa fu la situazione a Serracapriola dove si registrano

alcune azioni nei confronti dei tedeschi in fuga. Mancò il ruolo del capoluogo. "Pochi cittadini erano presenti allorché le truppe inglesi dell'VIII Armata presero stanza in mezzo a noi" ricordava

Al terzo bombardamento si comprese che non si trattava di un errore, gli alleati fecero della città di Foggia un caposaldo della guerra in Italia. La colpirono fino al 15 settembre 1943

un anno dopo un foglio locale. "La città allora presentava l'aspetto della devastazione, Non c'era luce, non v'era acqua, le fogne non funzionavano ... la popolazione lentamente cominciò a rientrare in città, a pulire e riattare le case non occupate dalle truppe ... A parte i noti saccheggi, le totali spoliazioni di case, operate da indigeni e non indigeni, di notte e di giorno, la vita si andava normalizzando."

Tra lentezza esasperata nelle risposte politiche e le difficoltà di comprendere le novità, la Capitanata si rendeva conto di non avere più una propria classe dirigente: il ceto politico locale che aveva costruito le proprie fortune sulla giovane *middle class* urbana sviluppatasi intorno alla proliferazione di enti e strutture burocratiche periferiche, volute dal fascismo, si era liquefatto dopo il 24 agosto 1943. La fuga dello Stato dalla città era una inconsulta conseguenza degli spietati bombardamenti alleati, ma segnava anche la fine ingloriosa di un ceto politico.

Per tutto l'autunno del 1943 gli alleati procedettero alla sostituzione dei



podestà fascisti. Alla prefettura fu consentito solo di intervenire sugli enti minori. La carenza di fonti italiane scritte dell'epoca non consentono di verificare le relazioni che intercorsero tra gli alleati e il CLN in questo processo di rinnovamento. Nella memorialistica si trovano diversi episodi che evidenziano come, diversamente dal prefetto, pragmaticamente gli alleati riconobbero ai CLN e, all'interno dei CLN, agli uomini più rappresentativi e dinamici il ruolo di direzione delle comunità locali.

In quel freddo inverno del '43 più difficile fu il rapporto del CLN con la prefettura, l'unico simulacro dello stato italiano. Il tentativo del prefetto di garantire una sorta di continuità non traumatica con il passato fu più evidente nelle aree interne, che avevano vissuto marginalmente gli eventi degli ultimi mesi. Qui i podestà continuarono ad operare sino alla fine dell'anno, in gran parte senza nemmeno essere investiti dell'incarico di commissario prefettizio. Ma, come si può notare, il processo di sostituzione dei podestà ebbe inizio soltanto con l'occupazione angloamericana della Capitanata, a sottolineare le difficoltà degli apparati burocratici della prefettura foggiana di attivare il processo di defascistizzazione, che pure era stato decretato alla fine di luglio con lo scioglimento del PNF. La prefettura preferì basarsi sui rapporti di polizia per individuare esponenti delle comunità locali non compromessi con il fascismo, pur di non riconoscere la funzione politica del Comitato provinciale del CLN.

Quella decisione evidenzia il grave imbarazzo che le alte sfere prefettizie vissero all'indomani della formalizzazione dell'occupazione alleata, anche per quello che riguarda l'epurazione. La prima ondata di epurazione fu avviata il 22 ottobre e finì quasi immediatamente per concentrarsi su personaggi marginali del fascismo foggiano. Uno dei significati politici dell'epurazione era quello di accelerare la sostituzione della vecchia classe. D'altro canto la rabbia delle popolazioni locali si manifestava apertamente più verso le oscure figure di paese che nei confronti di quelle di maggiore spicco dell'ultimo fascismo, a sottolineare un carattere prepolitico dell'antifascismo popolare dopo l'8 settembre. Oggetto di particolare attenzione furono proprio gli impiegati "fascisti", che spesso coincidevano con i più giovani quadri dell'ultimo PNF, che in periodo di guer-

ra avevano occupato posti sostanzialmente marginali, ma emblematicamente rilevanti, come gli uffici degli ammassi, del controllo annonario e del razionamento.

Era tuttavia evidente a tutti che fosse in atto un processo di sostituzione nella gestione della cosa pubblica. Quello che non veniva compreso dagli ex fascisti era la loro liquidazione politica, che si confondeva nella più dolorosa questione della sconfitta militare e dello sfascio del Paese. In tutta la sua genuinità goliardica un gruppo di giovani universitari foggiani, nostalgici più delle piccole certezze quotidiane del passato che consapevoli delle implicazioni politiche del loro ragionamento, appena la città cominciò a riassumere lentamente le proprie funzioni, si fece apertamente interprete di questa

visione del fascismo sconfitto.

“Questa libertà è servita e serve tuttora ad altri inconfessabili intenti, malcelati dietro il comodo paravento dell’anti-

fascismo” scriveva un anonimo fondista il 16 ottobre 1944. “Quanta demagogia, quanto arrivismo, quanta ipocrisia ai danni di un popolo ... Ma se una folata indiscreta ed improvvisa butta giù il paravento ... ecco che ci accorgiamo delle vere aspirazioni e dei veri disegni di quanti politicamente, autoproclamatasi rappresentanti del popolo. Dal centro alla periferia. La preoccupazione prima è questa: il conseguimento (o forse l’usurpazione?) del potere, degli uffici, dei posti direttivi, degli incarichi di varia natura. Un arrembaggio in grande stile!”

D’altra parte la tumultuosa formazione dei nuovi partiti di massa recava con sé aspetti, per così dire, poco rispettosi del *bon ton* che improvvisamente rivendicavano gli ex fascisti. Alla loro pretesa di rispettare il ruolo, il posto, la funzione svolte in precedenza, si rispondeva con un bisogno di liquidazione immediata del passato, ma spesso anche con un desi-

Il processo di sostituzione dei podestà ebbe inizio soltanto con l’occupazione angloamericana della Capitanata. La prefettura preferì basarsi sui rapporti di polizia per individuare esponenti delle comunità locali non compromessi con il fascismo, pur di non riconoscere la funzione politica del Comitato provinciale del CLN



derio catartico di sostituirsi al vecchio apparato.

Il processo di sostituzione dell'apparato burocratico fascista, che ebbe anche risvolti violenti soprattutto nel basso Tavoliere e soprattutto dopo il 25 aprile 1945, si accompagnava alla formazione di un nuovo ceto politico locale. Tra il 26 luglio e tutto il mese di settembre si erano costituiti i principali nuclei dei futuri partiti di massa in un clima reso difficile dalla distruzione delle comunicazioni regolari tra le diverse realtà comunali e tra la Capitanata e le province limitrofe. Il Partito socialista, quello comunista, la Democrazia Cristiana, il Partito d'Azione, il Gruppo di Ricostruzione Liberale, a cui si sarebbe aggiunto immediatamente dopo il Partito Democratico del Lavoro avevano già individuato propri punti

di riferimento nei maggiori centri della provincia, celebrando i primi congressi provinciali nella prima metà del '44.

Si trattava, tuttavia, di formazioni politiche che

La sostituzione dell'apparato burocratico fascista, che ebbe anche risvolti violenti soprattutto nel basso Tavoliere e dopo il 25 aprile 1945, si accompagnava alla formazione di un nuovo ceto politico locale

almeno fino alla tarda estate del 1944 trovarono difficoltà ad assumere la fisionomia del partito strutturato, sia per le difficoltà logistiche e di comunicazione che per l'inesperienza che stava contraddistinguendo i primi passi verso la democrazia. In ogni caso lo sforzo di individuare in tutte le realtà comunali dei referenti politici, fossero anche "inventati" all'ultimo istante, consentì al comitato provinciale del CLN di assumere uno statuto ed una dignità di formidabile interlocutore della prefettura e dell'AMGOT, soprattutto dopo il primo congresso nazionale dei CLN in Bari del gennaio 1944, che segnò in Capitanata una svolta decisiva a favore della diffusione delle pratiche di democrazia politica ed accelerò la sostituzione dei primi commissari prefettizi comunali con quelli indicati dai CLN comunali.

Nelle realtà locali più dinamiche si poterono sperimentare già all'indomani dell'8 settembre nuove forme di organizzazione del governo urbano. Il 12 settembre a San Severo si costituiva ufficialmente il locale CLN,

che all'arrivo degli alleati sarebbe riuscito ad imporre il proprio candidato a commissario comunale. Analogo era il caso di Manfredonia. Leggermente più complessa era la situazione a Cerignola dove la polarizzazione tra fascisti ed antifascisti assunse immediatamente connotazioni violente. A Troia, dove risiedevano provvisoriamente gli uffici statali più delicati, la sostituzione fu energica ed immediata ad opera di un gruppo di troiani guidati da Pasqualino Pasqualicchio.

Domenico Fioritto, socialista di vecchia tempra, assunse la presidenza del comitato provinciale del CLN, a cui si affiancava in qualità di segretario l'azionista Domenico De Meo. L'indiscussa figura di leader consentì a Fioritto di svolgere un ruolo di primo piano in tutta la fase più delicata dell'affermazione dei CLN come motori della rinascita democratica meridionale. Quando nell'occasione del congresso barese dei CLN si posero le basi perché i comitati provinciali e comunali svolgessero una funzione ad un tempo di direzione delle amministrazioni locali e di costruzione dei primi momenti di democrazia, i CLN in Capitanata ebbero finalmente la possibilità di imporre uomini di provata fede democratica alla guida delle principali amministrazioni locali.

Si trattava indubbiamente di considerevoli risultati politici da parte del CLN provinciale che più volte si trovò di fronte al grave imbarazzo di inventarsi referenti politici nei piccoli comuni che non avevano alcuna tradizione ed esperienza democratica, nemmeno prefascista. Il carattere improvvisato e, a volte, "rituale" della formazione di alcuni CLN comunali e delle sezioni periferiche dei nuovi partiti democratici diede, come si è visto, l'opportunità ai nostalgici del fascismo di formulare anche apertamente critiche alla formazione di questa nuova classe dirigente, che tra ingenuità ed incertezze stava comunque cercando di assumere una propria dimensione politica. "Il nostro unico interesse era la democrazia; eravamo affascinati dalla sua scoperta" ricorda Franco Galasso, il giovane democristiano che ascoltava la lezione politica di Aldo Moro e scopriva l'insegnamento sociale di Maritain. Era in questa ricerca della democrazia e nella sperimentazione delle forme di partecipazione che si selezionarono quasi immediatamente i dirigenti dei nuovi partiti democratici.

di Giovanni
Rinaldi

Storie del Primo Maggio

La rappresentazione collettiva e consapevole del proprio ideale di società.

Questo sostanzialmente emergeva nelle ricerche (mie e di Paola Sobrero) sulla celebrazione della festa del Primo Maggio. Lavorammo in una vasta area della Puglia centro-settentrionale: facendo perno su Cerignola, proseguendo per Canosa di Puglia, Minervino Murge, Andria, Gravina e risalendo a San Severo, Torremaggiore, Sannicandro Garganico. La scelta di raccogliere fonti orali, oltre a fotografie, documenti e giornali dell'epoca ci è sempre sembrata obbligata e non casuale. In altra sede abbiamo reso conto, parzialmente, dei frutti di questa ricerca svolta negli anni settanta¹. Frutti che, copiosi, sono stati prodotti nel lungo lavoro sul campo svolto a Cerignola; ma in questa occasione e nello spazio che abbiamo a disposizione (preziosissimo nel panorama desertico che lo circonda) intendiamo offrire alcune riflessioni scaturite dalle testimonianze, tante ancora inedite, raccolte negli altri paesi coinvolti e, soprattutto, riportare, come sempre, la voce di due protagonisti, l'uno di San Severo, l'altro di Minervino Murge. Le loro parole raccontano non solo fatti, date, decisioni politiche, aspetti organizzativi: esprimono insieme, nel loro narrare, gli atteggiamenti personali assunti da militanti e dirigenti, le aspirazioni che sottendono sempre le azioni, le immagini e le sensazioni custodite, meglio di qualsiasi altro documento, negli anfratti della memo-

ria. E quando questo narrare mescola la stessa memoria personale alla storia collettiva, non è raro individuare anche, in un certo senso, una rappresentazione *artistica, letteraria*, del proprio fare. Questa terra ha mantenuto, spesso sottotono, o in modo quasi inconsapevole, la lezione più grande data dal suo protagonista maggiore: Giuseppe Di Vittorio. Nelle voci di questi tanti anonimi compagni emerge sempre un binomio difficile da slegare, ma che spesso oggi il ceto dirigente sottovaluta: *politica e cultura* - come nella festa del Primo maggio - sono per i lavoratori, per i militanti di base, che hanno ricostruito l'Italia nel secondo dopoguerra, due parole inscindibili dal fare quotidiano, dalla tessitura collettiva di una rete di crescita e difesa di diritti e dignità, dall'elaborazione di un modello di società partecipato e non imposto. Nella mia, apparentemente semplice, raccolta di storie e voci sta la ricerca di un modo diverso di *costruire* la memoria (che è un processo rivolto *in avanti* e non *indietro*), quasi in parallelo con quanto è stato fatto dagli stessi protagonisti incontrati. Persone semplici, con i loro gesti quotidiani, le attenzioni alla crescita culturale dei figli propri e degli altri, l'elaborazione di allegorie e simboli, che hanno legato una generazione alla successiva nel continuo desiderio di democrazia e di non sottomissione e subalternità sociale e culturale. In una parola la capacità di *affascinare* e non solo di *spiegare*, di lavorare insieme ai soggetti stessi della ricerca, tra storia e memoria, arte e cultura.

■ La testimonianza di *Ciro Nicoletta*, nel 1978 segretario Camera del lavoro di San Severo

Il Primo maggio (durante il fascismo) il bracciante che spolverava il vestito nero, blù, dello sposalizio, col garofano all'occhiello - anche se tolto il fazzoletto rosso per ovvi motivi - rimase sempre. La cosa più grossa a mio avviso è questa, che va ricordata: che questo grosso numero di lavorato-

Questa terra ha mantenuto, spesso sottotono, o in modo quasi inconsapevole, la lezione più grande data dal suo protagonista maggiore: Giuseppe Di Vittorio. Nelle voci di questi tanti anonimi compagni emerge sempre un binomio difficile da slegare, ma che spesso oggi il ceto dirigente sottovaluta: politica e cultura

ri che non erano iscritti al partito comunista, ma che simpatizzavano, erano analfabeti come mio padre ed altri, avevano la capacità, nei giorni precedenti, di far la questua tra di loro o fra altra gente per far mangiare bene le famiglie dei compagni che si trovavano in galera in quei giorni, perché qui minimo abbiamo avuto sempre quattro cinque in galera in quei periodi. Le case di questi compagni non erano isolate, ma erano case affollate di simpatizzanti, in piena reazione fascista. Non parliamo del '26 o del '27 o del '33, ma parliamo anche del '39 quando si accanì maggiormente, che sembrava che il movimento operaio era ormai quasi finito. E l'altro fatto - che ancora oggi rimane fra molti compagni più vecchi - che in quei giorni si mangia tutti in famiglia. Ma il Primo maggio a San Severo non era sentito soltanto dai compagni comunisti o dai compagni socialisti, ma anche da un forte gruppo di cattolici, fortemente sentito. Anche altre categorie del ceto medio non disdegnavano il Primo maggio; tant'è vero che noi abbiamo il 1944, primo anno della Liberazione, che il Primo maggio fu celebrato unitariamente non soltanto fra sindacati - allora il sindacato era unitario - e ci fu una messa, in piazza del Carmine, a conclusione del comizio, fatta da un padre, don Felice Canelli, che era un antifascista. Poi queste manifestazioni non si ripeterono, con la scissione sindacale del '48, che fu una jattura per il movimento operaio oltre che per San Severo. Noi abbiamo attraversato in questi anni di democrazia due tipi di Primo maggio. Se la giornata del Primo maggio è preceduta da eventi, di carattere negativo o positivo, di carattere internazionale, ritorna questa carica ideale internazionalista dei lavoratori di San Severo. Tu hai un grosso corteo. Contrariamente se non c'è un evento politico di questa natura hai un corteo sulla mediocrità, che va meno della metà di un corteo dell'altro tipo. Quindi la carica internazionale è rimasta sempre e si sfoggia in questi momenti.

Prima era un fatto di grossa partecipazione. Cioè, in quel Primo maggio i lavoratori sfogavano qualcosa che covavano nel corso dell'anno, mentre adesso la minore partecipazione forse è anche dovuta ai cortei che si fanno spesso, c'è un'attività diversa. All'epoca si partecipava di più... specie nel periodo scelbiano, che veramente ci ha messo sotto, un periodo in

cui furono proibite le manifestazioni, c'erano le persecuzioni; il periodo nero della Democrazia Cristiana nei confronti dei lavoratori. Forse questo è uno dei motivi.

Un altro motivo è anche questo: la gente e il lavoratore vuol trovarsi una volta all'anno, una volta tanto, con altri suoi fratelli in un momento non di lotta, ma anche se rievocando la lotta, in un momento di festa. Però guai a toccarglielo, guai a toccarglielo il Primo maggio.

Io ricordo nel 1950, il famoso 23 marzo di San Severo, la questura dopo proibì la manifestazione del Primo maggio. Io ricordo molto bene che - non voglio esagerare - almeno un paio di migliaia di sanseveresi andammo a Torremaggiore a festeggiare il Primo maggio in corteo. E si parla di andare a piedi. Facemmo il corteo a Torremaggiore, la città è più piccola, a momenti si univa tra coda e testa, il corteo. La polizia tentò di prendere i nominativi, fece un atto di intimidazione come era solito lo scelbismo dell'epoca. Come vide che il comizio di Terracini si chiuse, prima che stava per finirsi, con le *Campagnole* - loro tenevano le *Campagnole* - si immettono subito sulla strada per San Severo e fermarono i primi che stavano per arrivare. Prendevano tutti i nomi e cognomi: contravvenzione "Ti manca il fanale, ti manca quello...". Una scusa per annotare... un atto di intimidazione vera e propria anche se molto stupida, più stupida di Scelba. Ho detto: "Quant'è la contravvenzione? Facciamo corto, brigadiè. Quant'è? Cinque lire?". Dice: "No, ma sa, ma lei datosi che..." - perchè ci mandava da dove venivamo e dicevamo la verità, perchè per noi era motivo di orgoglio. Anzi fu l'occasione buona per far sapere a Scelba che il Primo maggio l'avevamo fatto comunque. Allora mio padre disse: "Ma figlie mie chi t'o fa fa'? Ho avuto un figlio che è passato sopra a Mussolini a Piazzale Loreto. Se ci capiti tu là, che t'hann'a fa'? Lassa sta', vattinne a' case". Poi ci fu una risata tra tutti quanti, anche lo stesso brigadiere, perchè il suo

“Come i poliziotti videro che il comizio di Terracini si chiuse, si immettono subito sulla strada per San Severo e fermarono i primi che stavano per arrivare. Prendevano tutti i nomi e cognomi: una scusa per annotare... un atto di intimidazione vera e propria”

imbarazzo veramente era abbastanza forte, si vede non era un poliziotto nato, evidentemente doveva essere uno di quei militari che non trovavano lavoro e si erano fatti poliziotto. Perché farsi poliziotto era un disprezzo all'epoca. Ma anche nei tempi moderni, quando la reazione, quello spudorato di Scelba che ci ha fatto caricare sempre qui davanti - questa Camera del Lavoro, se stonachiamo l'intonaco, è piena della puzza di gas lacrimogeni - il popolo di San Severo ha sempre fatto il Primo maggio. Non lo ha potuto fare nel proprio paese: lo è andato a fare altrove. Prima il lavoratore si vedeva padrone d'Italia in quel giorno. Diceva "Ne siamo tanti e tutti uniti". Questa era una delle piccole canzoni popolari di San Severo "Siamo tanti e tutti uniti e l'Italia è tutta nostra". Ecco, loro inneggiavano a questo momento, di ritrovarsi tutti.

Testimonianza di Natale Orecchia, bracciante. Raccolta nel 1978 a Minervino Murge

Dal '44, il periodo della Liberazione, nell'Italia combattevano ancora le formazioni partigiane, mentre a Minervino avevamo quella possibilità di festeggiare il Primo maggio nel periodo di pace. E allora nel Primo maggio ci stava del folclore della festa, che le persone portavano questo fiore, il garofano rosso all'occhiello, ma portavano il fazzoletto rosso al collo come simbolo della guerra partigiana, quello che portavano i partigiani. Il Primo maggio non si sono susseguiti tutti in un modo, dipendeva dalla lotta che facevano i popoli. Ricordo un Primo maggio di pace, di pace nel senso che in quel periodo si combatteva nell'Africa, si combatteva in Asia e noi esaltavamo la lotta di quei popoli con l'aspirazione di far cessare quei combattimenti e avere la pace in quei posti e quindi in tutto il mondo. E allora si parlava delle bombe atomiche, a propulsione nucleare, e quindi su un carretto si fece, su un motocarro, si fece un missile, così di cartone e si sfilava. Siccome che Minervino Spinazzola sono 15-17 chilometri, allora sappiamo dei costumi di quei popoli; sapendo che loro la manifestazione del Primo maggio la fanno il pomeriggio, noi l'abbiamo fatta già la mattina e il pomeriggio andammo a Spinazzola. Allora carabinieri, polizia, erano ostinati, non volevano assolutamente che noi manifestassimo per la pace. Nell'andare a Spinazzola ci fu l'intervento del sena-

tore Raffaele Pastore, riappacificò le cose e sfilammo. A Minervino la sfilata avvenne pacificamente, poi andammo a Spinazzola. Lì quando videro quel coso dell'atomica, quella bomba atomica così che raffigurava il missile atomico, allora ci fu l'intervento dei carabinieri che ci volevano impedire, ma noi riuscimmo a fare la manifestazione sfilando col carro.

Poi c'è stato quando morì Di Vittorio, il Primo maggio di quando morì Di Vittorio, che i giovani col cartello affisso con la figura di Di Vittorio sfilavano il Primo maggio al corteo. Di Vittorio è stato il simbolo di Minervino.

A Minervino Di Vittorio ha fatto il segretario della Camera del Lavoro all'età di sedici diciott'anni, prima che il fascismo sorgesse.

Nel 1950 allora la FGCI lanciò un appello nei comuni affinché sorgesse l'API, l'Associazione Pionieri d'Italia. Io pensai

che per attirare i giovani, per avere dei ragazzi vicino bisogna dargli quello che ne fanno bisogno. E allora il ragazzo che cosa ne fa bisogno? Di sentire un racconto magari, di preparare un gioco. Ed io incominciai a fare tutto questo. Quindi raccolsi del materiale adatto e incominciai a formare il primo nucleo di venti trenta bambini. Questi venti trenta bambini poi attraverso le attività che facevo si venivano sempre a moltiplicarsi e rafforzarsi. Gli leggevo... avevo un libro, *Cuore*, che ci sono dei racconti, e allora gli leggevo dei racconti. Però questo non basta, ebbi contatto con l'associazione nazionale che finì di arricchire la nostra sede attraverso i giornali del "Pioniere". E poi ci stava un'altra rivista, "la Repubblica dei ragazzi", dove ci stava come si componevano, come si facevano dei giochi. Ci stavano delle poesie, ci stava come si facevano varie attività. Prendemmo contatto con l'API di Imola e un compagno, Gabriele Baldelli, s'impegnò e ci diede una lampada magica, insomma un proiettore, e facemmo delle *filmine*, molti ragazzi si divertivano a vedere quelle *filmine*. Erano bambini dai sei ai dodici anni. Erano preparati durante l'anno e poi non potendo fare altro, qualche Primo maggio facevo delle raccolte dei disegni, dei semplici disegni che può fare un ragazzo di cinque sei anni. Oppure la raccolta di qualche

Poi c'è stato quando morì
Di Vittorio, che i giovani col
cartello affisso con la figura
di Di Vittorio sfilavano il
Primo maggio al corteo

tema, di qualche pensiero che il ragazzo a quell'età poteva esporre. Ma poi quelli sentivano dai loro genitori, sentivano l'affetto di questo Primo maggio. Venivano già preparati dai loro fratelli e dalle loro famiglie, quindi al Primo maggio venivano a manifestare - a parte questi disegni che presentavano - anche in corteo. Venivano con i tricicli, bambini di quattro cinque anni, così piccoli e venivano con le biciclette piccoline. Divisa non ne avevano però gli piaceva anche a loro portare il fazzoletto rosso al collo e addobbare le biciclette con le bandierine rosse o con qualche scritta. I carri venivano preparati anche dai rioni, da parte degli uomini adulti con la partecipazione delle persone di vicino. Il 29 - 30 aprile si andava a fare dei fiori, a fare un po' di erba. Si prendeva della carta o la stoffa e si preparava per il Primo maggio. Le donne dietro al corteo cantavano canzoni di lotta, canzoni politiche più che mai, canti partigiani più che mai, i canti della Resistenza. Sul motivo di "Bandiera Rossa", presi dalla vittoria popolare e a dispetto di questi borghesi, a dispetto di questi agrari, a dispetto insomma di questi retri reazionari, si cantava questa canzone "Ce tine la pena 'o core se l'ha da fa' passa". È più che mai una semplice strofa: "Ce tine la pena 'o core s'l'ha da fa' passa" (3 volte) / *Evviva o comunism' de la libertà*". Poi c'è stato un altro anno che si votò il 25 maggio per le elezioni politiche e allora si cantava il Primo maggio lo stesso, ripetendo: "Ce tine la pena 'o core s'l'ha da fa' passa" (3 volte) / *u vendicingh magge e jmma scì a vuta' // Mò ascennimme da li Capeceine alle fasciste l'im'a romb' lli rreine* (2 volte) / *Ce tine la pena 'o core s'l'ha da fa' passa"* e poi insomma era così. I Cappuccini è una strada che va dalla piazza verso l'ospedale in pendio e allora dicevamo "Mò n'ascennimme da li Capeceine a li fascisti l'im'a romb' li rrein". Cioè: *li dobbiamo picchiare*.

¹ G. RINALDI - P. SOBRERO, *La memoria che resta. Vita quotidiana, mito e storia dei braccianti nel Tavoliere di Puglia*, Aramirè, Lecce 2004; G. RINALDI (a cura), *Primo Maggio. Protagonisti e simboli della festa del lavoro a Cerignola e in Puglia*, Cerignola, 1982.

di Salvatore
Mangiacotti
e Carmela
Ciuffreda

L'eccidio di San Giovanni Rotondo

La storia

economica, sociale, politica di San Giovanni Rotondo non è stata ancora elaborata con ricerca appropriata e rigore storico. Recuperare, ricostruire, ridare dignità al nostro passato è compito delle generazioni future. In particolare la storiografia dell'ultimo secolo ha scelto un percorso assai originale, basato su un binomio: San Giovanni Rotondo - S. Pio da Pietrelcina, o Padre Pio, come ancora la cittadinanza e i fedeli amano chiamare il Santo del XX secolo.

Eppure, senza voler trascurare il ruolo fondamentale che il Santo ha svolto nella vita della nostra città, è quantomeno riduttivo escludere dalla storia di S. Giovanni Rotondo il suo aspetto laico, autonomo, scisso dalla storia religiosa.

San Giovanni Rotondo fu, almeno fino al 1916, anno dell'arrivo di Padre Pio, un paese del Gargano collocato in una delle zone più povere della provincia, con tutte le caratteristiche e la struttura economico-sociale tipica delle zone montane della Capitanata: una struttura arcaica, caratterizzata da un'agricoltura povera, in cui pastorizia, allevamento brado e monocoltura cerealicola costituivano le uniche risorse. La maggior parte della superficie agraria risultava occupata dalla media e grande proprietà, la rimanente da

fazzoletti di terra di piccoli proprietari, affittuari e contadini poveri. Fu caratterizzata, la storia di questa terra, da fenomeni tipici delle società rurali: crisi agricole, pestilenze, alluvioni, che decimarono ripetutamente popolazione e beni del paese. Fu intriso, il passato sangiovanese, di fatti e lotte per i diritti civili, per la libertà, per la democrazia; la storia recente, con la propria opzione agiografica a discapito della dimensione socio-politica, ha steso un velo sulle lotte sindacali dei nostri minatori per condizioni di lavoro più umane, sulle storie di migrazioni, di briganti, di riscosse popolari e contadine...

E la memoria collettiva ha operato in maniera selettiva, scegliendo di dimenticare la sua grande tradizione storica di sinistra e democratica, espressa da uomini come Antonio La Tufara, Luigi Tamburrano, Luigi Di Maggio, Matteo Merla, Angelo Maria Merla, Antonio Giuliani, lasciando nell'oblio una delle più sanguinose carneficine di militanti della sinistra del XX secolo: a San Giovanni Rotondo il 14 ottobre 1920 i Carabinieri spararono sulla folla che festeggiava la vittoria socialista alle elezioni comunali. 14 persone furono uccise, più di 100 ferite: un numero impressionante se raffrontato, ad esempio, alla strage di Portella della Ginestra, compiuta dal Salvatore Giuliano, che fece 11 morti e 71 feriti.

Per consentire ai lettori una diretta valutazione sul dibattito nato dalla strage del 1920 riportiamo integralmente, dagli atti parlamentari, il resoconto della relativa seduta della Camera dei Deputati, che, benché noto, è una testimonianza che merita di essere di più conosciuta:

PRESIDENTE. La prima interrogazione è dell'onorevole Majolo e poiché sullo stesso argomento seguono all'ordine del giorno le interrogazioni degli onorevoli Mucci e Maitelasso, l'onorevole sottosegretario di Stato all'Interno potrà contemporaneamente rispondere a tutte e tre. Le interrogazioni sono le seguenti: Majolo, al Presidente del Consiglio dei Ministri, ministro dell'Interno, "sui gravi fatti di San Giovanni Rotondo e sul contegno del Commissario di Pubblica sicurezza e dei Reali carabinieri i quali per contrastare alla folla l'uso di un diritto e per dare soddisfazione ad un partito, che aveva subito una clamorosa sconfitta elettorale, provocarono un gravissimo eccidio". Mucci al Presidente del Consiglio dei Ministri, ministro

dell'Interno, "sul premeditato massacro avvenuto a San Giovanni Rotondo (Foggia) nel giorno dell'insediamento di quel Consiglio comunale, sulle cause che lo hanno prodotto e sui provvedimenti che il Governo ha preso al riguardo". Maitilasso, al Presidente del Consiglio dei Ministri, ministro dell'Interno, "sul premeditato massacro avvenuto in San Giovanni Rotondo in occasione dell'insediamento della nuova Amministrazione comunale socialista, e sul contegno dei funzionari di pubblica sicurezza e dei carabinieri prima, durante e dopo il fatto. Quali provvedimenti si sono presi e si intendano prendere nei rapporti dei responsabili morali".

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'Interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'Interno. Queste tre interrogazioni si riferiscono tutte ad avvenimenti che si svolsero a San Giovanni Rotondo il 14 ottobre scorso. Le cause, che produssero gli avvenimenti di San Giovanni Rotondo, sono purtroppo le stesse, che si verificano in molti altri luoghi del Mezzogiorno, particolarmente in questo periodo di agitazione, e hanno anche un importante substrato economico e politico.

Nel comune di San Giovanni Rotondo che conta circa 10.000 abitanti e che si trova presso a poco nelle stesse condizioni di economia pubblica degli altri comuni del Mezzogiorno, è in prevalenza la piccola proprietà. Vi è poi un bracciantato non molto numeroso che specialmente trova la propria occupazione nei lavori del Tavoliere della Puglia; e che fu conquistato più rapidamente che il resto del comune alla propaganda socialista che si esercita a San Giovanni Rotondo, come negli altri comuni, per la proprietà e la coltivazione diretta delle terre da parte dei contadini.

Si spiega quindi molto facilmente come questa conquista fosse facile in un paese ove gli appugliesi, come là sono chiamati, vanno a lavorare in lavori occasionali. La propaganda produsse un primo numero di organizzati che andarono presto aumentando, anche perché i salari aumentati in questo ultimo periodo, per le ragioni note, molte volte artificiali, inducevano i piccoli

San Giovanni Rotondo fu,
almeno fino al 1916,
anno dell'arrivo di
Padre Pio, un paese del
Gargano collocato in una
delle zone più povere
della provincia



proprietari ad abbandonare la propria terra per dedicarsi al lavoro occasionale di bracciantato, andando così non di rado ad ingrossare le file dei cosiddetti disoccupati. (Interruzione del deputato Maitilasso).



Onorevole Maitilasso, il Governo ha fatto su questa questione di San Giovanni Rotondo una larghissima inchiesta lodata anche da lei, che ha avuto

occasione di trovarsi spesso a contatto con gli inquirenti. (Interruzione del deputato Maitilasso).

PRESIDENTE. Onorevole Maitilasso, non interrompa!

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'Interno. In tale substrato economico, una propaganda attivissima fu compiuta dall'onorevole Maitilasso, uno dei più attivi propagandisti insieme

con l'onorevole Mucci. Tutto questo ha portato alla organizzazione, nel comune di San Giovanni Rotondo, di quel partito che doveva, dopo la cattiva prova fatta una prima volta per la conquista della amministrazione civica, dare di nuovo l'assalto alla amministrazione.

Tutto il periodo anteriore al 14 ottobre è stato un periodo di eccitazione vivissima degli animi. Contro questa propaganda resisteva l'ambiente locale, ambiente anche esso piuttosto raccoglietico, composto da popolari e combattenti, anche essi uniti per resistere contro questo vivacissimo attacco per la conquista del comune di San Giovanni Rotondo. La lotta fu talmente vivace che lo stesso onorevole Mucci, una volta, non poté fermarsi nel comune e dovette proseguire, perché la sua automobile fu attornata, e furono portate via le bandiere.

Questo era l'ambiente di San Giovanni Rotondo alla vigilia degli avvenimenti luttuosissimi che colà si svolsero.

Vennero le elezioni, nelle quali ebbero la vittoria i socialisti, mi pare per un paio di centinaia di voti. Si trattava di insediare l'amministrazione locale, e l'autorità di pubblica sicurezza era preoccupatissima tanto che chiese rinforzi, e furono mandati 40 carabinieri.

La memoria collettiva ha operato in maniera selettiva, scegliendo di dimenticare la sua grande tradizione storica di sinistra e democratica, lasciando nell'oblio una delle più sanguinose carneficine di militanti della sinistra del XX secolo

La mattina dell'insediamento si permise al partito socialista di fare il suo corteo, che girò due volte la città. Non accadde nulla. Ma si sapeva che il segno della lotta sarebbe stato dato, qualora fosse inalberata la bandiera rossa sul balcone comunale.

L'autorità di pubblica sicurezza si preoccupò talmente di questo fatto, che avrebbe potuto collocare dei carabinieri al balcone del palazzo comunale per impedire che vi fosse issata la bandiera rossa.

Il corteo raggiunse la piazza municipale con le sue bandiere. Si voleva salire, per issare la bandiera sul balcone del municipio. Ma ciò fu impedito, ed anzi uno della maggioranza socialista, tal Di Maggio, arringò i dimostranti, pregandoli di desistere da questo tentativo, perché avrebbe potuto dare occasione a disordini.

MAITILASSO. E fu arrestato!

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'Interno. Fu arrestato dopo, quando non fece più opera pacificatrice.

Pareva dunque che tutto fosse finito. Ma gli avversari quando videro ritornare indietro il corteo, lo derisero, e provocarono i componenti a compiere quell'atto dal quale avevano desistito.

Quello che è accaduto dopo, è noto. È quello che per esperienza dolorosa si ripete sempre in simili casi. La forza pubblica, che sbarrava l'accesso al palazzo municipale, fu aggredita. Carabinieri e guardie furono malmenati e feriti: di qui la reazione della forza contro la folla e l'eccidio.

Quanto alle responsabilità evidentemente si potrebbe molto a buon mercato fare una critica dell'azione della pubblica sicurezza, la quale non seppe resistere fino al punto da impedire il conflitto. Ed effettivamente se io fossi un giudice di quel conflitto e di quel personale dovrei dire che colui, che diresse il servizio, non utilizzò sufficientemente tutti i mezzi che aveva a sua disposizione, tanto che lasciò oltre 50 o 60 uomini fuori della zona del conflitto perché riteneva che al conflitto non si dovesse arrivare, e dislocò la forza che aveva disponibile in piccoli gruppi, cosicché fu molto facilmente sopraffatta.

Le conseguenze di questa condotta nei riguardi ai funzionari le vedrà l'amministrazione. Il commissario si è condotto probabilmente non con suffi-

ciente abilità: l'amministrazione ne accerterà la responsabilità.

Ma è da escludere in ogni caso qualsiasi preordinazione, qualsiasi provocazione, qualsiasi elemento di responsabilità intenzionale di quei funzionari.

Questi sono i risultati precisi dell'inchiesta, che collimano anche con i risultati dell'istruttoria giudiziaria.



PRESIDENTE: La prima interrogazione è “sui gravi fatti di San Giovanni Rotondo e sul contegno del Commissario di Pubblica sicurezza e dei Reali carabinieri i quali per contrastare alla folla l'uso di un diritto e per dare soddisfazione ad un partito, che aveva subito una clamorosa sconfitta elettorale, provocarono un gravissimo eccidio”

PRESIDENTE. L'onorevole Maitilasso ha facoltà di dichiararsi soddisfatto.

MAITILASSO. Premetto che sul fatto esegui un'inchiesta il giorno dopo, quando le prove non erano state ancora assunte, quando sul posto non era arrivata neppure l'autorità giudiziaria.

L'ottimo sottosegretario di

Stato onorevole Corradini (ottimo perché è molto abile nel rispondere, ma tale non si è mostrato oggi) (Ilarità) nel farci conoscere quello che molti ignorano, che la popolazione di San Giovanni Rotondo è composta di 10.000 abitanti, ecc., si è guardato bene dal parlare delle condizioni arretrate di questo paese, perfino nella viabilità: non ha fatto conoscere questa grande miseria, che vive nel nostro abbandonato Gargano, dove, per arrivare, bisogna far ore e ore di carrozza, quando non si voglia arrischiare la vita salendo su qualche automobile così gremita, da esservi sempre il pericolo di rimanere a terra. Anche questo influisce sullo stato d'animo di quella popolazione nota in Italia, forse, soltanto per un tal Padre Pio, un monaco che colà richiama uomini e donne con la fama dei suoi miracoli.

La verità è che a San Giovanni Rotondo esiste un gruppo di giovani operai e di contadini, tutte persone dedite al lavoro, che non hanno mai chiesto al di là di quello che è il loro onesto salario. Quindi è inutile fare allusioni alla disoccupazione, alle invasioni. Questi giovani che si sono svegliati alla vita nuova, anch'essi hanno appreso con entusiasmo il verbo novello, la parola redenzione che noi andiamo a portare, compiendo modestamente il nostro

alto ministero.

Il giorno dopo, come ho detto, prima di ogni altra autorità, arrivai in quel luogo. Non racconterò quello che mi accadde, il sottosegretario ha voluto risparmiarmi di dirlo.

Il fatto è che in quel paese dove siamo in maggioranza, io non potrei andare in nessuna casa, perché i nostri amici erano o morti o feriti, o arrestati o latitanti. Era il regno del terrore! E poiché io ero andato per fare un'inchiesta, credetti bene entrare nell'unico punto aperto in quel momento, nella caserma dei carabinieri, dove credevo fosse il commissario di pubblica sicurezza, che il prefetto di Foggia aveva preavvisato. Entrai là, ma il commissario non v'era, mentre quel famoso maresciallo dei carabinieri di cui l'onorevole sottosegretario non ha parlato, il maresciallo Gigante (che per premio tenete in quel posto), passeggiava con aria napoleonica con la sciabola in mano, e non credette suo dovere, non dico di fronte a un deputato, ma di fronte a quel qualsiasi cittadino che entrava nella caserma, di domandare che cosa vi andasse a fare; mentre credette suo dovere di ospitalità mandare due carabinieri per mettermi fuori della caserma.

Un gruppo di avversari schiamazzava fuori, aizzati da un prete e dallo stesso maresciallo, che non si accorse che con me vi era qualche elemento non conosciuto nel paese, e che tutto vide ed intese. Ma non è di questo che ci dobbiamo occupare.

Il fatto è che la nostra propaganda non fu certo di violenza, perché se violenze non si verificarono da parte dei nostri si deve alla nostra propaganda, mentre le minacce e le provocazioni vennero dagli avversari.

Alcuni giorni prima delle elezioni, mi recai sul posto col mio amico onorevole Mucci, il quale tenne un discorso sulla piazza ascoltato da molta gente. Dietro le spalle del maresciallo vi era un individuo protetto dai carabinieri che pronunciava parole insultanti facendo sberleffi all'indirizzo del detto onorevole, ed il maresciallo che se la rideva, disse ai carabinieri, in modo da esser sentito, queste precise parole: "Caricate subito la baionetta alla prima occasione e occorrendo sparate senza misericordia!". E di ciò abbiamo le prove. Per nostra prudenza, la strage non si verificò in quel giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Maitilasso, la prego di concludere.

MAITILASSO. Il giorno antecedente alle elezioni l'onorevole Mucci passava in automobile per recarsi in un altro paese, a Monte Sant' Angelo, e fu aggredito da alcuni dimostranti e più specialmente da un individuo con la rivoltella alla mano. Egli resistette e passò. L'autorità di pubblica sicurezza seppe questo fatto, ma non so se abbia dato a quell'individuo il premio per la sua bravura.

Il giorno delle elezioni mi recai sul luogo e non accadde niente, perché avevo avvertito il Prefetto che potevano succedere gravi fatti, se il comando fosse rimasto nelle mani di quel maresciallo dei carabinieri. Allora il Prefetto mandò il tenente colonnello dei carabinieri e tutto procedé bene. Si vinse (e questa è la migliore smentita ai nostri avversari), e la sera della vittoria si fece una dimostrazione. Si voleva innalzare la "bandiera rossa" sul municipio, e d'accordo col commissario si stabilì che la si sarebbe posta il giorno dell'insediamento, per evitare la possibilità di gravi incidenti col partito soccombente.

Il giorno dell'insediamento, si doveva dunque prendere possesso del municipio con la bandiera rossa: e che questo fatto non costituisse un pericolo, lo dimostra la stessa circostanza accennata dall'onorevole sottosegretario di Stato, che la dimostrazione girò il paese due volte senza alcun incidente. Sennonché arrivò quello stesso commissario di pubblica sicurezza che oggi avete bollato di inabilità. Quel commissario farebbe bene ad andarsene dalla nostra provincia... (interruzioni all'estrema sinistra)... ed anche da altre; potrebbe esser messo a scrivere in uno dei tanti uffici, perché non solo nella nostra provincia ha strette relazioni di parentela e di amicizie, ma partecipa nei partiti in tutti i modi e più volte ha commesso persecuzioni contro i socialisti, tanto che noi stessi talora per evitare gravi conseguenze, abbiamo dovuto intervenire in suo aiuto.

Quello che è successo a San Giovanni Rotondo poteva accadere anche a San Marco in Lamis, paese limitrofo, poiché il detto commissario di pubblica sicurezza aveva preavvisato quel Regio commissario municipale a non insediare l'amministrazione senza il suo arrivo. E se fosse arrivato, sarebbe accaduto là quell'eccidio, che poi si verificò a San Giovanni. Ed a San Marco invece furono issate sei bandiere rosse sul municipio, senza che accadesse

alcunché di dispiacevole.

E anzi colgo questa occasione per mandare a quell'Amministrazione il nostro plauso per l'aiuto immediato che portò ai poveri feriti di San Giovanni, essendo accorso il sindaco Serrilli con medici e medicine.

PRESIDENTE. Onorevole Maitilasso, concluda.

MAITILASSO. Il prelodato commissario Bevere proibì che si innalzasse la bandiera rossa, per ordine prefettizio, a San Giovanni Rotondo. La dimostrazione giunse avanti al municipio. Dal balcone, l'eligendo sindaco e il consigliere provinciale Di Maggio, arringarono la folla esortandola a proseguire verso la lega, per evitare che salisse nel palazzo municipale. Sennonché, un gruppetto di individui composto non solamente di popolari, ma anche di persone di altri partiti di cui fa parte un gruppo nuovo, in Italia e fuori, e lo dico perché altri possano imitarlo, un gruppo di arditi che si chiamano arditi di Cristo (Oh! Oh!) che hanno il gagliardetto nero con lo stemma pontificio, prese a dileggiare i dimostranti. Avendo udito il consiglio del nostro compagno che cercava di sviare la dimostrazione perché non succedessero incidenti, cominciò a gridare, segnando il municipio: È vietato l'ingresso!

Era questa la provocazione più grave contro la folla di dimostranti, che pur aveva il diritto di far valere la propria vittoria, ma il commissario restava impassibile. Allora una donna, fattasi ardita più degli arditi, prese la bandiera rossa e cercò di farsi avanti. Ma in quel momento i carabinieri, dal balcone del municipio, dove erano stati dislocati dal maresciallo appunto per quella strage che egli aveva premeditato con gli avversari, spararono e tutti furono feriti alle spalle. Si sono avuti a deplorare tredici morti e ottanta feriti. (Commenti).

Non faccio commenti. Il fatto è quello che è. Ma domando: dove è quel maresciallo dei carabinieri ? È ancora a San Giovanni Rotondo. E i carabinieri ? Sono ancora là!

“La sera della vittoria si fece una dimostrazione. Si voleva innalzare la “bandiera rossa” sul municipio, e d'accordo col commissario si stabilì che la si sarebbe posta il giorno dell'insediamento”

Il commissario di pubblica sicurezza, che voi stesso avete dichiarato responsabile, è ancora a San Severo, pronto ad accorrere per altri eccidi.

Non voglio fare commenti perché essi sorgono dalle cose stesse. (Approvazioni all'estrema sinistra).



PRESIDENTE. L'onorevole Majolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAITILASSO: "Il prelodato commissario Bevere proibì che si innalzasse la bandiera rossa, per ordine prefettizio, a San Giovanni Rotondo. Un gruppo di arditi, prese a dileggiare i dimostranti, cominciò a gridare, segnando il municipio: È vietato l'ingresso! Era questa la provocazione più grave contro la folla"

MAJOLO. L'onorevole sottosegretario di Stato, a proposito dei precedenti del fatto di San Giovanni Rotondo, specialmente dei precedenti della lotta economica e politica, che vi si svolge, ha detto che San Giovanni Rotondo è un paese a piccola proprietà con bracciantato poco rilevante, che vive nel Tavoliere di Puglia, ed occupa le terre: donde la protesta di proprietari locali.

Ora questo è completamente inesatto. A San Giovanni Rotondo vi sono delle piccole proprietà rappresentate da pezzetti di terra sulla montagna, che i contadini

recingono di muri a secco sulle antiche quote demaniali; ma domina la grande proprietà, nella quale sono incorporate le terre che i signori hanno usurpato sui demani pubblici. Voi sapete di queste usurpazioni, ma non riuscite neppure a mandare un agente demaniale per risolvere la questione, la quale si trascina da decine di anni.

Il bracciantato di San Giovanni Rotondo si è organizzato le prime volte appunto per queste questioni demaniali; esso non ha invasa alcuna terra, e la vera ragione, per cui i signori non vedono bene l'avvento dei socialisti al Comune è appunto perché essi non vogliono essere disturbati nel possesso delle terre, che hanno rubato al popolo.

Questi signori, non dico se siano popolari o no, ma che oggi costituiscono il partito popolare, sono i discendenti di quello stesso partito reazionario che a San Giovanni Rotondo nel 1860 assassinò i liberali; sono i discendenti di quel partito reazionario in mezzo al quale il Borbone poté reclutare la

maggior parte del suo brigantaggio politico. Questa gente, che oggi forma il partito popolare, che vive sul furto delle terre del popolo; questa gente non può sopportare che i socialisti abbiano vinto.

Orbene, onorevole Corradini, sa qual è la ragione delle nostre interrogazioni? Noi vogliamo dare sempre più la prova che codesti partiti antisocialisti sono protetti e incoraggiati dal Governo. Narrando i fatti, ella ha detto che quando il corteo era tornato indietro, rinunciando a issare la bandiera rossa dal municipio, seguendo il consiglio dei nostri compagni di moderazione e di prudenza, i nostri furono derisi dagli arditi di Cristo. Ora il commissario di pubblica sicurezza non solo non seppe evitare tutto ciò, ma lo incoraggiò; del resto egli aveva occupata la casa comunale per impedire alla legittima rappresentanza popolare di prenderne possesso, nel modo che credeva migliore.

L'altro giorno, in sede di interrogazione, feci la stessa constatazione per la vostra politica. Il fatto di San Giovanni Rotondo è ancora la prova che voi incoraggiate tutti i partiti a noi avversari; e li incoraggiate anche quando sono ladri di demani pubblici; quando, come a San Giovanni Rotondo, sono reazionari discendenti del brigantaggio borbonico e degli assassini dei liberali. (Approvazioni all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Mucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUCCI. Onorevoli colleghi, aggiungerò due sole parole. L'onorevole sottosegretario mi ha chiamato propagandista: ora io sono anche un modesto propagandista delle idee del mio partito, ma a San Giovanni Rotondo andai una sola volta a parlare per atto di solidarietà verso le organizzazioni politiche ed economiche, che combattevano una magnifica lotta. In quella occasione ebbi modo di constatare come il così detto blocco o fascio, come si chiama, dell'ordine, tendeva ad imporsi con tutti i mezzi, soprattutto con i mezzi disonesti, con la protezione della autorità locali.

Questo stato di cose noi lo abbiamo denunziato al prefetto dell'epoca, Franzè, perché si erano già verificati vari fatti deplorabili, che sarebbe troppo lungo esaminare qui, ma che dimostravano il proposito di sopraffazione da parte del fascio dell'ordine. A San Giovanni Rotondo vi era innanzitutto un pretore di nome Sabetta, uno di quei pretori che chiamiamo mor-

terini, dovuti cioè all'informata dell'ex-guardasigilli Mortara, un pretore che invece di accudire al suo ufficio faceva il facinoroso, l'organizzatore a modo suo, incitando sempre contro i socialisti, un pretore che non sentiva nemmeno la dignità della sua carica, fino al punto da andarsene a braccetto con quel tale maresciallo Gigante di cui si è parlato oggi più volte, a controllare le operazioni socialiste sulla piazza, nelle leghe e nei comizi, come ho avuto



**“Allora una donna, fattasi
ardita più degli arditi,
prese la bandiera rossa
e cercò di farsi avanti.
Ma in quel momento
i carabinieri spararono.
Si sono avuti a deplorare
tredici morti e ottanta feriti”**

occasione di constatare io stesso. Il maresciallo dei carabinieri, il giorno in cui io modestissimamente tenni un comizio, mentre c'era una grandissima folla in piazza, non allontanò un solo disturbatore, e noi indicammo subito al prefetto Franzè quattro testimoni, che udirono il maresciallo, quando avvertì i carabinieri che dapprima si sarebbe usato il fucile col calcio, e poi si sarebbe fatto fuoco sulla

folla. Questa è la prova dell'intendimento di quel maresciallo, intendimento che purtroppo tradusse in atto più tardi! Eppure il maresciallo Gigante resta ancora a San Giovanni Rotondo!

Ma come se ciò non bastasse, si pretendeva da questo blocco che andava dai combattenti patriottici, a Padre Pio e agli arditi neri, che non avessero lungo le elezioni, e io col collega Maitilasso dovetti domandare al prefetto che le elezioni fossero fatte come prescrive la legge, e come era stato stabilito col manifesto del prefetto d'accordo col presidente della Corte d'appello.

Infine, mentre avevano raccomandato ai nostri compagni di essere calmi e di non accettare provocazioni, quando le elezioni dimostrarono che la maggioranza era di quel povero popolo composto di umili, guidato da poche persone istruite come il professore Di Maggio, il dottor Merla, e l'avvocato Tamburrano, quando infine si avvidero che noi avevamo avuto la maggioranza, gli arditi fieri non se ne stettero paghi, e sotto la protezione del maresciallo, del pretore e del commissario di pubblica sicurezza perché questa è la mentalità a cui s'informa ancora la camorra di alcuni centri del Mezzogiorno pretesero che non uscisse la bandiera rossa, perché dissero che

essa offendeva la tradizione della bandiera tricolore, e che era un'offesa alla Patria, che giammai San Giovanni Rotondo avrebbe permesso!

Questo punto è di capitale importanza perché purtroppo queste bandiere diventano troppo spesso, argomento di discussione e talvolta causa di eccidi, mentre se rispettassimo le bandiere come le idee, si vedrebbe sventolare senza inconvenienti il tricolore quando ha vinto il tricolore, e la bandiera rossa quando ha vinto la bandiera rossa.

La colpa maggiore, onorevole Corradini, sta nel fatto che le autorità spalleggiarono, con le armi, la insana pretesa.

Ma poiché gli arditi di San Giovanni Rotondo avevano la protezione del maresciallo e del pretore, la conseguenza fu che si ebbero a deplorare 13 morti e 80 feriti.

Il fatto di San Giovanni Rotondo, per il numero dei morti e quello dei feriti e per il modo come si è svolto, è molto più grave e sintomatico dei recenti fatti di Bologna.

Dopo tutto quanto era avvenuto, come se ciò non bastasse, si arrivò niente meno a pretendere che dopo le elezioni non si insediassero quel Consiglio comunale eletto dal libero suffragio degli elettori. Questo è un punto essenziale sfuggito al collega Maitilasso. Quando finalmente il Governo ha mandato l'ispettore Trani, questi per far fare l'insediamento si è dovuto imporre al maresciallo e al pretore, che non volevano che quel Consiglio si insediassero, e facevano arrestare i consiglieri per impedire che si formasse il numero legale.

Ma l'insediamento di quel Consiglio comunale ha dimostrato a quella turba di fanatici e di facinorosi che deve rispettare il diritto altrui, e che il partito socialista continuerà per la sua strada, senza lasciarsi impaurire da violenze e da minacce.

Il Consiglio provinciale ha fatto le sue proteste, tutti i Consigli comunali si sono quotati per le famiglie delle povere vittime, e noi portiamo anche qui

MUCCI: "Gli arditi di San Giovanni Rotondo avevano la protezione del maresciallo e del pretore. Come se ciò non bastasse, si arrivò niente meno a pretendere che dopo le elezioni non si insediassero quel Consiglio comunale eletto dal libero suffragio degli elettori"



la nostra parola di altissima protesta contro questi metodi di camorra, che purtroppo non si verificherebbero se non fossero approvati dal Governo, che dovrebbe invece impedirli e reprimerli.

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'Interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'Interno. Una sola parola all'onorevole Mucci.

Egli ha affermato che il conflitto è stato provocato dal Governo, che il Governo appoggia le camorre (Interruzioni - Commenti all'estrema sinistra). Ora tutto questo è smentito da quanto ha detto lo stesso onorevole Mucci, e cioè che, contro la volontà dell'ambiente locale, precisamente il Governo ha imposto l'insediamento del Consiglio, a mezzo del commendatore Trani, ispettore generale mandato dal Ministero.

MAITILASSO. Ma i funzionari responsabili sono ancora sul luogo.

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'Interno. I funzionari che risultano responsabili sono sempre rigorosamente puniti. Non si devono attribuire le violenze della lotta tra le parti contrapposte a chi cerca di imitarle. È l'eterno equivoco. Si vede il bersaglio palese nel Governo, perchè non si ritiene sufficiente alla propria soddisfazione il gridare contro i partiti contrari. (Commenti).

Dirò poi, come pura e semplice rettifica di fatto, che l'onorevole Mucci è in errore nel giudicare il povero pretore mortarino, come lo ha chiamato, perché egli ha avuto soltanto l'ingenuità di fare da paciere (Commenti - Interruzioni all'estrema sinistra); cercava di conciliare gli elementi contrapposti. Perciò non meritava tutta questa indignazione dell'onorevole Mucci."

di Pasquale
e Giovanni
Ognissanti

Il movimento cattolico a Manfredonia nella prima metà del sec. XX (parte prima)

Nell'analizzare

il movimento socialista
a Manfredonia, abbia-

mo posto anche il problema dell'eventuale esistenza di un clericalismo e di un anticlericalismo nella stessa città; ed in questa analisi abbiamo operato dei riferimenti al movimento dei "cattolici".

Ora, per completezza, ci è sembrato doveroso approfondire pure, e per quanto è stato possibile, la conoscenza del movimento cattolico nella diocesi sipontina. L'analisi riguarda, in modo particolare, la prima metà del secolo XX, con un fugace sguardo sulle origini delle formazioni associative cattoliche dopo l'unità d'Italia.

La ricerca di questa conoscenza non poteva esulare dalle indagini sulle attività svolte dai presuli sipontini, specie dal Gagliardi e dal Cesarano, le cui personalità andrebbero maggiormente focalizzate, in quanto si sono trovate ad esercitare il loro presolato per periodi abbastanza lunghi, delicati e difficili della comunità cattolica sipontina.

Infine, non poteva mancare anche l'analisi dell'impegno politico dei "cattolici" e le differenziazioni (o incomprensioni) con i socialisti, cause, non ultime, dell'ascesa al potere di Mussolini.

■ Il movimento cattolico nei primi anni dell'unità di Italia

In Italia, la prima organizzazione cattolica a base nazionale sorge nel 1863

(*Associazione cattolica per la libertà della Chiesa*), riconosciuta da Pio IX, nel 1866, ma subito dopo sciolta dal Governo.

Nel 1868 viene costituita la *Società della gioventù cattolica italiana* e nel 1876 si ha l' *Opera dei congressi e dei comitati cattolici*; quest'ultima viene sciolta da Pio X, nel 1904, per grave crisi interna, a causa del movimento dei democratici cristiani, raccolti attorno a Romolo Murri.

I democratici cristiani erano avversi allo Stato e alla classe politica liberale, ma, nello stesso tempo, erano convinti della necessità di una opposizione più marcatamente politica.

Il movimento dei cattolici si rafforza, in modo particolare, a seguito dell'emanazione, da parte di Pio X, dell'enciclica *Il fermo proposito* (1905), dandosi, così, vita all'Unione popolare (animatore ne fu Giuseppe Toniolo), all'*Unione economico-sociale* (che presiedeva la vastissima rete di cooperative, casse rurali, sindacati, banche popolari cattoliche, ecc.) e all'*Unione elettorale cattolica* (che assunse rilevanza in campo politico a seguito del patto Gentiloni, del 1913, che pose fine all'astensionismo dei cattolici organizzati). Non sappiamo con certezza se alcune di queste esperienze siano state consumate a Manfredonia, ma il contenuto di una lettera pastorale dell'arcivescovo Gagliardi lo potrebbe far presupporre.

■ Gli ultimi presuli sipontini del sec.XIX

Ora, ci sembra opportuno dare uno sguardo panoramico circa la situazione che si ha a Manfredonia e nella Diocesi sipontina nell'ultimo ventennio del sec. XIX, anche per poter capire gli atteggiamenti che hanno assunto sia il clero, sia i "cattolici" e sia i laici, e ricercare, ove è possibile, connotazioni locali con le esperienze nazionali prima esaminate.

I presuli sipontini che si susseguono dopo l'unità d'Italia non hanno vita facile, ligi quali sono ai dettami della Curia romana, per cui si ha una situazione di stallo nell'attività di presenza e di sviluppo del movimento "cattolico" a Manfredonia.

L'impegno prevalente dei presuli è limitato al settore educativo e formativo della gioventù.

L'arcivescovo Vincenzo Tagliatela (1854-1879) provvede a mandare a ter-

mine i lavori della cattedrale, con la messa in opera di tutti gli arredi e i paramenti sacri. Egli tiene aperto il seminario fino a che gli è possibile, aderisce a “tutto il movimento dell'episcopato napoletano durante quel triste periodo, in cui molti Presuli furono costretti a rimanere lontani dalle loro rispettive sedi”, firmando, così, nel 1863, la protesta contro la secolarizzazione dei seminari ¹.

Per la sua età avanzata (nato nel 1804) (come vuole il Mastrobuoni), si dimette nel 1879².

Dell'attività dell'arcivescovo Beniamino Feuli (1880-1884) si riscontra che, con zelo instancabile egli opera sul clero incitando e ricordando i doveri e le funzioni ad esso assegnati.

Dalla lettura delle sue lettere pastorali traspare chiaramente qual è la situazione della diocesi sipontina.

Il clero è ignorante, incurante delle disposizioni emanate dalla Curia, avido di potere e di danaro, trascurato e con scarso senso della propria dignità. Quanto al popolo, all'incirca eguaglia le condizioni del clero.

Fedele alla sua precettistica, affinché si abbia un accresciuto e più preparato clero nella diocesi, apre il seminario, nel 1881. Era rimasto chiuso per 25 anni, con un debito accumulato dal Tagliatella che arriva fino a 32.000 soldi, per ridursi a 10.600 allorquando lascia l'episcopato.

Il Feuli ne paga 4.600, ma non è in grado di estinguere totalmente il debito, anche perché le entrate non superano i 1.000 soldi; ciò non lo distoglie dal proseguire nel suo cammino.

Ed è in questa iniziativa del Feuli che dovremmo individuare un primo risveglio della coscienza del “movimento cattolico” a Manfredonia. La sua azione di restauro all'edificio (che pur ne aveva bisogno), riceve, infatti, l'apprezzamento dei “più doviziosi cittadini più distinti e gentiluomini della città (essendo opera non solo ecclesiastica, ma anche cittadina)”³.

B. Feuli: “Il suo patrimonio legittimo insieme e sacrosanto, che il turbine di altre età aveva risparmiato, fu dalla procella dei nostri tempi distrutto; laonde per quelli che professano amore al cattolicesimo, è tornato il caso di rinnovare la liberalità degli avi”



E non è poco il cruccio del presule nel constatare la situazione nello Stato italiano, alla quale si deve pure il disfacelo dei Seminari.

“Ma anche in questo i tempi esigono che gl’Italiani si sforzino di ben meritare della religione cattolica colla generosità e munificenza. Vero è che la pia e benefica volontà dei maggiori aveva appieno provveduto a tali necessità, e la Chiesa colla sua avvedutezza e parsimonia era giunta a tale, che non le faceva d’uopo di raccomandare la tutela e conservazione delle cose sacre alla carità dei suoi figliuoli. Ma il suo patrimonio legittimo insieme e sacrosanto, che il turbine di altre età aveva risparmiato, fu dalla procella dei nostri tempi distrutto; laonde per quelli che professano amore al cattolicesimo, è tornato il caso di rinnovare la liberalità degli avi”⁴.

Federico Pizza (1884-1897), professore di medicina, ottimo oratore, si preoccupa subito del seminario, i cui lavori di restauro continuavano a persistere, impiegandone molto denaro. Anche questo presule, come molti antichi suoi predecessori, deve sostenere dei contrasti con il capitolo della Colleggiata di Monte S. Angelo.

Nel 1890, associandosi all'Episcopato italiano, firma la protesta contro il disegno di legge intorno alle opere pie, approvato dal Parlamento. Divenuto cieco si dimette. E pare che il fenomeno delle dimissioni coinvolga un po' tutti i presuli sipontini di questo periodo.

I primi anni di attività dell'arcivescovo Pasquale Gagliardi

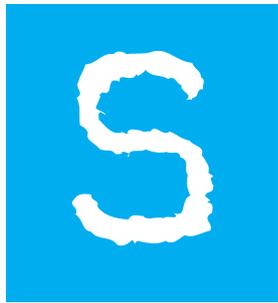
Queste sono le premesse culturali e sociali nelle quali è costretto ad operare il giovane arcivescovo Gagliardi, la cui attività può apparire piuttosto complessa, proprio perché complesso è stato il periodo storico che lo ha visto impegnato in prima persona nella vita della comunità sipontina.

¹ MASTROBUONI, S., *Ai margini della storia sipontina. Cronotassi e Blasonario dei vescovi ed arcivescovi sipontini*, Benevento, Fallarino, 1943

² ibidem. Muore nel 1897.

³ FEULI, B., *Il Seminario sipontino*, Roma, Tipografia della S.C. di propaganda Fide, 1882, p.6.

⁴ Ibidem. p.7.



strumenti



Eurosud

Provvedimenti, notizie
e opportunità dall'Unione Europea

a cura di **Gianni Pittella**



Lo spoglio

Appunti di lettura sulla Capitanata
tra libri, ricerche e giornali

a cura di **Gaetano Cristino**



La rassegna

Provvedimenti e segnalazioni normative

a cura di **Giuseppe Di Marzio**



Nel mese

Cronologia minima del mese di marzo

a cura di **Matteo Borgia**



BILANCIO 2006

Il Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, ha approvato la mia Risoluzione sulla strategia politica annuale della Commissione (APS). La Risoluzione si iscrive nell'ambito della procedura che porterà all'approvazione del Bilancio dell'Unione europea per il 2006, di cui sono relatore generale per il Parlamento europeo. Il documento traccia una prima valutazione sulla proposta presentata dalla Commissione, ed indica le linee guida che il Parlamento sosterrà nel corso della procedura di Bilancio.

Ho voluto proporre una risoluzione asciutta, con chiare indicazioni delle priorità, raccolte in una sorta di sommario iniziale: Rigore, trasparenza e miglioramento della performance del Bilancio; Attenta commisurazione del livello dei

pagamenti ai bisogni reali; Potenziamento dello sviluppo rurale; Centralità della coesione; Crescita sostenibile, competitività, PMI, Ricerca e Formazione, dimensione sociale dell'Europa; Rafforzamento del sostegno delle politiche in favore dei giovani ed in particolare della loro mobilità; Rafforzamento del ruolo dell'UE nella comunità internazionale. La prossima tappa sarà la presentazione del Progetto Preliminare di Bilancio da parte della Commissione europea il prossimo 27 aprile. Per saperne di più sulla Procedura di Bilancio:

http://www.europa.eu.int/comm/budget/budget/index_en.htm#stages

**L'IDROGENO NEI TRASPORTI
ENTRO IL 2020?**

Il problema del riscaldamento della terra, le fluttuazioni del prezzo del petrolio

e la costante richiesta di energia spingono alla ricerca di nuove forme di energia pulite. In questo ambito l'idrogeno è riconosciuto come una fonte d'energia flessibile e rispettosa dell'ambiente. Il suo utilizzo riduce le emissioni di gas ad effetto serra, migliora la qualità dell'aria su scala locale e rafforza la sicurezza dell'approvvigionamento dell'energia. Il suo uso troverà applicazioni soprattutto nel campo dei trasporti. Sono questi i temi principali discussi dalla piattaforma europea per le tecnologie dell'idrogeno e delle pile combustibili riunitasi il 17 e il 18 marzo a Bruxelles.

La piattaforma, con il sostegno della Commissione europea, ha posto l'accento su due documenti che congiuntamente offriranno al settore un progetto a medio e a lungo termine. Il primo, intitolato "Piano di ricerca strategico", propone un programma di ricerca, di sviluppo e di dimostrazione di una durata di dieci anni, destinato a produrre una tecnologia di riconoscimento internazionale e ad assicurare all'Europa una posizione leader nel mercato mondiale.

Il secondo, intitolato "Strategia di spiegamento", descrive le tappe e il percorso necessario affinché la tecnologia penetri nel mercato delle applicazioni portatili e fisse e delle applicazioni destinate ai trasporti entro il 2020.

Maggiori informazioni sono disponibili nel sito internet:

<https://www.hfpeurope.org>

IL VALORE DELLE REGIONI

La Direzione generale Politica regionale ha recentemente pubblicato un nuovo CD intitolato "Il valore delle regioni" che illustra, in 20 lingue comunitarie, tutto ciò che si desidera sapere sulla politica regionale europea. Il CD contiene i regolamenti attuali ed il testo delle nuove proposte, una serie di presentazioni in formato Power Point ed una cartina interattiva delle aree ammissibili, con informazioni su tutti i programmi attuali ripartiti per Stato membro e regione. Il CD può essere ordinato per e-mail al seguente indirizzo:

regio-info@cec.eu.int

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DELL'UNIONE... E IL SUO ENTOURAGE

La Costituzione europea, firmata a Roma il 29 ottobre 2004 e che dovrebbe entrare in vigore, dopo le ratifiche negli Stati, nel novembre del 2006 prevede, tra le altre cose, l'istituzione del ministro degli affari esteri dell'Unione. Il ministro sarà responsabile dell'azione esterna dell'Unione stessa, e in tale ambito, con la qualità di vice presidente della Com-

missione europea, si dovrà far carico delle prerogative in materia di relazioni esterne. Contemporaneamente, dovrà attuare la politica estera e di sicurezza dell'Unione anche su mandato del Consiglio (quello che si chiama in gergo "doppio incarico"). Per fare tutto questo il ministro degli Esteri avrà bisogno di una struttura ad hoc che ancora non esiste, e che sarà composta, in proporzione corretta ed equilibrata, da personale della Commissione, del segretariato del Consiglio e dei servizi diplomatici nazionali. Il Consiglio europeo del dicembre 2004 ha chiesto a Javier Solana (segretario generale del Consiglio, nonché Alto Rappresentante per la politica estera) di presentare, assieme alla Commissione, una relazione su questa struttura, informandone il Parlamento. In vista del prossimo Consiglio europeo che si terrà a giugno 2005, il dibattito sul Servizio Europeo per l'Azione Esterna (SEAE) sta entrando nella sua fase più animata. Il Parlamento Europeo dovrebbe adottare una relazione nella sessione plenaria di maggio, ma intanto, ne discute e organizza audizioni per definirne ruoli e competenze.

COMENIUS

È una delle azioni previste dal programma SOCRATES, e riguarda la

prima fase dell'istruzione, dalla scuola materna ed elementare alla scuola secondaria. È destinato a tutti coloro che fanno parte della comunità scolastica in senso lato - alunni, insegnanti, altro personale del settore dell'istruzione, ma anche autorità locali, associazioni dei genitori, organizzazioni non governative. Il programma sostiene le partnership a livello scolastico, i progetti per la formazione del personale docente e le reti del settore scolastico. Il programma si prefigge di migliorare la qualità dell'insegnamento, rafforzarne la dimensione europea e promuovere l'apprendimento delle lingue e la mobilità.

La gestione operativa del programma è affidata alla Commissione in collaborazione con le autorità nazionali, con l'assistenza delle Agenzie nazionali designate dalle autorità nazionali dei paesi partecipanti per facilitare la gestione coordinata del programma, nonché un Ufficio assistenza tecnica a livello comunitario. Le Agenzie nazionali hanno responsabilità specifiche per quanto riguarda la selezione dei progetti e la distribuzione delle borse di studio relative a determinati settori di Comenius, nonché i relativi compiti di monitoraggio

e gestione finanziaria.

Per maggiori informazioni: Agenzia Nazionale Socrates Italia - INDIRE
E-mail.: comenius1@indire.it - sito web: <http://www.indire.it>

L'AGENZIA PER IL CONTROLLO DELLE MALATTIE CERCA SCIENZIATI

Il Centro europeo per il controllo e la prevenzione delle malattie (ECDC), una nuova agenzia dell'UE che ha come missione di rafforzare le difese europee contro la diffusione delle malattie, ha iniziato la sua ricerca per il reclutamento di personale scientifico di alto profilo. I posti disponibili riguardano "top posts" nelle tre unità che comporranno l'agenzia. I candidati dovranno dimostrare ottime credenziali scientifiche. Il Centro, che avrà sede a Stoccolma, dovrebbe essere operativo a partire dal 20 maggio e sarà ufficialmente inaugurato dal Commissario alla salute a tutela dei consumatori, Markos Kyprianou.

Tutte le informazioni per la presentazione delle candidature possono essere scaricate dal seguente sito web della Commissione europea:

http://europa.eu.int/comm/health/ph_overview/strategy/ecdc/ecdc_en.htm

LA TUA EUROPA

La Commissione europea ha inaugurato un nuovo portale dedicato alle imprese e ai cittadini. Da ora in avanti le imprese dell'Unione europea avranno a loro disposizione un portale internet che le informerà in modo pratico sulle disposizioni legislative e amministrative in vigore in tutti gli Stati membri.

L'iniziativa della Commissione europea, battezzata "La tua Europa", integra anche informazioni destinate ai cittadini, che erano già disponibili sul sito della DG Mercato interno e nel servizio "Dialogo con i cittadini". I cittadini e le imprese potranno, ad esempio, ricevere informazioni su questioni come l'acquisizione di un'impresa, gli aiuti finanziari, la presentazione di progetti per le gare di appalto, la legislazione sull'occupazione, la sicurezza sociale e il personale espatriato.

Per guidare gli utenti, il portale propone delle voci di ricerca come "Occupazione", "Protezione dei consumatori" o "Studiare in un altro paese dell'UE", e propone poi temi più specifici: "Come trovare lavoro", "Apertura di un conto bancario", "Istruzione superiore"... Il link al portale:

http://www.europa.eu.int/youreurope/index_it.htm

a cura di
**Gaetano
Cristino**

Appunti di lettura sulla Capitanata
tra libri, ricerche e giornali

■ **"Un confetto da Paola"**

Il nuovo romanzo di Italo Magno

Già la copertina del libro (I. Magno, Un confetto da Paola, Fratelli Guida Editori, Napoli, 2004, p.240, € 15) introduce ad uno dei temi di fondo di questo romanzo che lo stesso Autore ha definito "un giallo con risvolti sociali", ed è il tema della morte. Come il paesaggio ossianico de "L'isola dei morti" di Arnold Böcklin è carico di elementi allusivi riferiti alla trasmigrazione dell'anima, e dunque a un viaggio simbolico, così il protagonista del racconto di Magno, colpito a morte, compie a ritroso il viaggio nella propria esistenza, costellata di azioni terribili ed esecrabili, col desiderio di emendarsi e sfuggire così al proprio destino di morte. Si salverà? Potrete saperlo solo a fine lettura, dopo aver accompagnato la vittima-protagonista nel viaggio della memoria, tra contesti di malaffare, usura, riciclaggio di denaro sporco ed altro. Il libro si legge con la curiosità

del "giallo", ma stimola anche riflessioni alte sul bene e sul male e sulla incomunicabilità tra gli uomini.

■ **La statistica turistica "georeferenziata" applicata alla Capitanata**

L'attuale legislazione nazionale del turismo attribuisce fondamentale importanza alle realtà turistiche locali. Essa "fa leva sulla necessità della creazione di un quadro informativo turistico di base il più vasto e dettagliato possibile", a partire dal livello comunale, per la valorizzazione complessiva del territorio inteso come sintesi di molteplici risorse. Per far fronte a questa esigenza la Camera di Commercio di Foggia ha promosso una ricerca, che ha visto la cooperazione tra Università di Foggia ed ISTAT, i cui risultati sono stati raccolti in un volume edito dalla Franco Angeli ("Dal comune turistico al sistema locale di offerta turistica per la provincia di Foggia. Aspetti defi-

nitori e criteri di misurazione statistica”, a cura di Leonardo di Gioia, Roberto Gismondi, Inigo Meccariello, Paola Morelli, Massimo A. Russo, Milano, 2004, p.190, € 20). In particolare la ricerca, presentata recentemente alla BIT di Milano, ha dimostrato la possibilità di costruire un database relazionale che consente la continua implementazione di informazioni per monitorare *in progress* il livello di turisticità dei singoli comuni e per giungere ad una “migliore classificazione turistica delle unità territoriali osservate”, al fine della identificazione successiva degli eventuali S.t.l. (Sistemi turistici locali) della provincia di Foggia. I risultati di questa applicazione sono contenuti in 5 cartogrammi relativi all'intera provincia e in 64 schede sintetiche riguardanti i comuni della provincia di Foggia, classificati secondo la loro *performance* di turisticità. Schede che faranno certamente discutere le amministrazioni e gli operatori economici locali ma che, proprio per questo, si riveleranno un formidabile strumento di conoscenza per futuri interventi. Ne terrà conto anche la Regione Puglia la cui L.R. n.1/2002, che istituisce l'Agenzia regionale per il turismo, è ancora inattuata?

■ Il secolo XV a Manfredonia

Con “L'Università sipontina nel '400” (Archivio Storico Sipontino, Manfredonia, 2004, p. 400, Euro 25), Pasquale Ognissanti torna ad indagare sui primi secoli della storia della città del Golfo, dopo i suoi precedenti “L'Università sipontina nel '500” e “L'Università sipontina nel '600”. E come nei precedenti lavori lo fa mettendo a disposizione dello studioso o del semplice appassionato della storia locale manfredoniana una massa considerevole di documenti, in parte inediti, che aiutano a ricostruire molti aspetti della storia, nota e meno nota, e del ruolo di Manfredonia nel XV secolo. “Nel periodo aragonese - annota l'autore nell'introduzione - Manfredonia assurge, indubbiamente, al ruolo di protagonista nelle varie vicende politico-economico-amministrativo-fiscale-militare-culturali, specie per i rapporti con la Chiesa e con i vescovi della diocesi sipontina”. Un lavoro, quello di Ognissanti, di sicuro pregio e interesse.

■ Migranti/1

Il rapporto dell'Osservatorio provinciale per l'immigrazione

Questo primo rapporto provinciale

dell'Osservatorio istituito all'interno della facoltà di Lettere dell'Università di Foggia, grazie anche alla collaborazione della Provincia, raccoglie ed analizza i dati sull'immigrazione che vanno da gennaio a settembre 2004. Da qui si potrà partire, come ha ricordato l'antropologa Patrizia Resta, che ha coordinato la ricerca, per capire l'evoluzione del fenomeno nei prossimi anni. Secondo i dati, gli stranieri iscritti al collocamento al 30 settembre 2004 erano 3096, ma solo 2290 risultano avviati al lavoro. Tra gli immigrati dall'Europa, in continua crescita, sono gli albanesi i più numerosi (53% del totale), seguiti dagli ucraini (prevalentemente donne, per il lavoro di "badante"), mentre gli immigrati provenienti dall'Africa sono prevalentemente magrebini. Consistente anche la presenza di asiatici, soprattutto cinesi. La maggior parte degli immigrati trova lavoro in agricoltura, tant'è che sono concentrati sul territorio di comuni di forte tradizione agricola, come Cerignola (368), Foggia, (323), Stornara (258), nelle cui borgate rurali spesso vivono. Scarso il radicamento, proprio per la stagionalità del lavoro agricolo. Ovviamente la ricerca tiene conto solo degli immigrati "registra-

ti". I dettagli del rapporto, i cui dati sono stati attinti da diverse fonti, dai Centri territoriali per l'impiego della provincia di Foggia alla Camera di Commercio alle associazioni di volontariato, si potranno consultare a breve sul sito dell'Osservatorio, www.opif.it.

■ Migranti/2

Il nuovo numero di "Frontiere"

"Frontiere" è la rivista semestrale del Centro di Documentazione sulla Storia e la Letteratura dell'Emigrazione voluto dal Comune di San Marco in Lamis. Accanto alle consuete rubriche, dedicate tra l'altro al Fondo "Carlo Levi meridionalista" e al Fondo "Joseph Tusiani", questo numero della rivista ospita un intervento della scrittrice Marisa Fenoglio (sorella minore di Beppe, cantore della Resistenza nelle Langhe), che ricorda la fondazione dell'azienda Ferrero in Germania e l'arrivo di operaie pugliesi ospitate nell'ostello "Villa Piera". Si segnalano anche alcune riflessioni sulla migrazione degli extracomunitari, con testimonianze di immigrati nordafricani.

Chi volesse più ampie informazioni sulla rivista, che viene inviata a stu-

diosi, sia italiani che stranieri, e viene diffusa nei maggiori Centri di studio, nelle Biblioteche più importanti, nelle Fondazioni e negli Istituti scientifici, può rivolgersi allo 0882-832524.

■ Disoccupazione: per l'Istat la Puglia è terz'ultima in Italia

I dati diffusi dall'Istat sugli ultimi tre mesi del 2004 indicano che la Puglia viene scavalcata anche dalla Calabria. Se l'indice di disoccupazione diminuisce in Italia e nel Mezzogiorno e rimane stabile in Puglia (15,1%; 15,5 su base annua), la cosa non può far certo piacere ai tanti giovani pugliesi in cerca di occupazione, argomenta sul Corriere del Mezzogiorno (22 marzo 2005, p.9) Vito Fatiguso, il quale sintetizza tutti i numeri della "Puglia del lavoro" e del non lavoro. In particolare la situazione più grave si registra in Capitanata, con un tasso di disoccupazione del 19,3% (15,1 per gli uomini e del 27,8 per le donne); 16,1% quello della provincia di Brindisi, 14,7% quello della provincia di Bari e di Lecce e 14% quello della provincia di Taranto. Preoccupante è soprattutto il tasso di disoccupazione femminile. In pratica il tasso

di disoccupazione in Puglia, con 224mila persone senza occupazione, è quasi doppio rispetto a quello nazionale

■ Il Bollettino n.6 del Nuovo Centro di Documentazione Storica di Manfredonia

Questo numero raccoglie studi di grande interesse per la conoscenza della storia della città sipontina e del suo territorio firmati da Lorenzo Pellegrino (*Libro degli infermi di San Leonardo di Siponto*), Nicola Grasso (*Le epigrafi del cardinale Orsini a Manfredonia*), Pasquale Caratù (due saggi: *Una biblioteca pugliese del Settecento* e *Tradizioni e lingua negli Statuti di Manfredonia del '700*), Giuseppe Grasso (*Francesco Mazza, madrigalista manfredoniano del secolo XVI*), Matteo Rinaldi (*Credenze popolari di Manfredonia*), Michele Ferri (*Intorno a Giuseppe Panza e al suo "Regesto Sipontino"*), Tommaso Prencipe (*Epidemie di colera a Manfredonia negli anni 1865-1867*, scritto in collaborazione con Lorenzo Pellegrino), Donato Prencipe (*L'economia a Manfredonia nel periodo protoangioino*). Il volume si chiude con un breve ricordo di Michele Magno, che del sodalizio fu socio onorario fin dal 1986.

a cura di
**Giuseppe
Di Marzio**

Provvedimenti e segnalazioni normative

mille proroghe

TESTO COORDINATO DEL DECRETO-LEGGE 30 dicembre 2004, n. 314
Testo del decreto-legge 30 dicembre 2004, n. 314 (in Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 306 del 31 dicembre 2004), coordinato con la legge di conversione 1° marzo 2005, n. 26 (Gazzetta Ufficiale n. 50 del 2-3-2005)

Il testo coordinato sopra indicato prevede una serie di precisazioni e proroghe a termini in scadenza. La norma è formata da molti articoli riguardanti diverse e varie materie, a puro titolo esemplificativo si segnalano i contributi per il finanziamento di interventi a tutela dell'ambiente e dei beni culturali, le misure di sicurezza nel trattamento dei dati personali, la liquidazione dell'imposta comunale sugli immobili, l'adeguamento degli edifici scolastici, codice a barre sulle confezioni dei medicinali veterinari ecc...

cassa integrazione

settore tessile/calzaturiero

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI

DECRETO 27 gennaio 2005

Concessione del trattamento straordinario di integrazione salariale e del trattamento di mobilità, in favore dei lavoratori dipendenti o già dipendenti dalle società appartenenti ai settori: tessile nella provincia di Bergamo, tessile-abbigliamento e calzaturiero nella regione Emilia-Romagna, tessile-moda nella regione Umbria, tessile-abbigliamento e calzaturiero nella regione Puglia. (Decreto n. 35462). (Gazzetta Ufficiale n. 54 del 7-3-2005)

A seguito dell'aggravarsi della crisi economica che ha colpito il settore tessile-abbigliamento e calzaturiero delle aziende che hanno sede nella Regione Puglia è stato concesso il trattamento straordinario di integrazione salariale

e di mobilità per i lavoratori di imprese artigiane o di imprese industriali sospesi dal lavoro o soggetti ad orario ridotto.

danni eventi meteorologici gennaio 2003

ORDINANZA DEL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 25
febbraio 2005

Ulteriori interventi di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eventi meteorologici verificatisi nei giorni 24, 25 e 26 gennaio 2003 nel territorio della provincia di Foggia. (Ordinanza n. 3403). (GU n. 57 del 10-3-2005)

Venuto a cessare, in data 1 febbraio 2005 lo stato di emergenza non più prorogabile, al fine di portare a termine, comunque, tutte le attività necessarie per fronteggiare i danni derivati dagli eventi meteorologici avvenuti nei giorni 24, 25 e 26 gennaio 2003, è stato disposto che il Presidente della Regione Puglia, già commissario straordinario, provveda: «... in regime ordinario ed in termini d'urgenza, all'attuazione ed al completamento, entro e non oltre il 31 gennaio 2006, delle iniziative già programmate per il superamento del contesto critico di cui in premessa...».

feste patronali

LEGGE REGIONALE 22 febbraio
2005, n. 5

Riconoscimento della festa del Santo Patrono quale manifestazione d'interesse regionale. (Bollettino Ufficiale Regione Puglia n. 32 del 25-2-2005)

La presente legge intende promuovere, con il riconoscimento dell'interesse regionale delle locali feste patronali, la memoria storica del Santo Patrono. A tal fine è prevista la creazione del Parco comunale protetto da parte dei singoli comuni interessati all'iniziativa. Lo scopo inoltre è quello di riconoscere alla festa del Santo Patrono un «...un ruolo di valorizzazione e promozione culturale» attraverso il sostegno e la promozione di specifiche iniziative su impulso dei comitati delle feste patronali o degli enti locali. Per i comitati sarà possibile accedere ai fondi della legge regionale n. 6/2004

espropriazioni per pubblica utilità

LEGGE REGIONALE 22 febbraio
2005, n. 3

"Disposizioni regionali in materia di espropriazioni per pubblica utilità e prima variazione al bilancio di previsione per l'esercizio finanzia-

rio 2005". (Bollettino Ufficiale Regione Puglia n.32 del 25-2-2005)

La Legge Regionale n.3/2005 disciplina la materia delle espropriazioni per pubblica utilità nei casi in cui si è fuori dalla competenza statale, dando luogo ad una serie di attività complesse e articolate che vedono la Regione quale ente di indirizzo e di coordinamento con facoltà di delega in favore degli enti locali. Lo scopo è quello di armonizzare le norme in materia urbanistica e territoriale regionale con quanto disposto con il D.P.R. n.327 del 2001 in tema di espropriazioni per pubblica utilità. Ai fini della presente legge, sono da considerarsi autorità esproprianti la Regione, le Province, le Comunità Montane e i Comuni, nonché ogni altro ente pubblico competente alla realizzazione di opere pubbliche o di pubblica utilità. Per la determinazione dell'indennità definitiva di esproprio competente a decidere sarà la commissione provinciale, costituita in ogni provincia con provvedimento presidenziale

artigianato

LEGGE REGIONALE 25 febbraio 2005, n. 6

"Norme per la costituzione e il funzionamento delle commissioni provinciali e regionale per l'artigianato

e istituzione dell'Albo provinciale delle imprese artigiane". (Bollettino Ufficiale Regione Puglia n. 33 del 1-3-2005)

La presente legge regionale ha istituito presso ogni capoluogo di provincia la Commissione provinciale per l'artigianato che può avere sede anche presso la locale Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura. Fra i diversi compiti delle commissioni ci sono quelli relativi alla tenuta e alla revisione degli albi provinciali dell'impresie artigiane, con poteri di accertamento anche d'ufficio sul possesso dei requisiti artigiani da parte delle imprese non iscritte all'Albo. Le commissioni dovranno inoltre pubblicare periodicamente una relazione sullo stato dell'artigianato provinciale, nonché un resoconto sulle varie attività svolte in materia. Accanto alle commissioni provinciali è stata istituita inoltre la commissione regionale per l'artigianato con sede nel capoluogo di regione. Sia le commissioni provinciali e sia la commissione regionale resteranno in carica per cinque e in ogni caso non oltre la fine della legislatura regionale

urbanistica

prg anzano di puglia

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA

REGIONALE 15 febbraio 2005, n. 114
Anzano di Puglia - Piano Regolatore Generale - Approvazione definitiva. (Bollettino Ufficiale Regione Puglia n.36 del 4-3-2005)

Il Piano regolatore generale è stato approvato in via definitiva a seguito dell'osservanza da parte dei competenti organi comunali delle prescrizioni e delle modifiche già indicate con delibera di Giunta Regionale n. 11 del 12-1-1999

**interventi strutturali
 antisismici su edifici
 pubblici**

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 2 marzo 2005, n. 160
POR Puglia 2000-2006 - Misura 1.3 - Area di azione 3. Primo programma di interventi strutturali urgenti di miglioramento sismico degli edifici pubblici strategici. (Bollettino Ufficiale Regione Puglia n.42 del 17-3-2005)

Oggetto degli interventi strutturali previsti dalla delibera regionale n. 160, sono stati individuati i seguenti edifici pubblici: gli edifici scolastici e sedi municipali per i quali è stato accertato un danno strutturale, a seguito dell'evento sismico del 31.10.2002, che ha interessato la

Provincia di Foggia, il finanziamento previsto è di Euro 13.978.050,00; gli edifici scolastici e sedi municipali non danneggiati dall'evento sismico, ma ritenuti strategici e prioritari, appartenenti alle zone sismiche regionali classificate 1 e 2 per i quali è previsto un finanziamento pari a Euro 24.529.535,00.

istruzione

piano di riordino

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 11 marzo 2005, n. 310
Piano regionale di riordino della rete scolastica per l'a.s. 2005/2006. (Bollettino Ufficiale Regione Puglia n.45 del 24-3-2005)

Il Piano Regionale di Riordino prevede per la Provincia di Foggia 118 circoli didattici, scuole medie e istituti comprensivi e 53 scuole secondarie superiori per un totale di 171 scuole autonome per una popolazione residente di 690.992 unità e una media di abitanti per scuola pari 4.401 unità. Il Piano di riordino ha tenuto conto delle indicazioni degli enti locali preposti (Comuni e Province, nonché i CSA territoriali).

S nel mese

a cura di
**Matteo
Borgia**

Cronologia minima del mese di marzo

1 Marzo 2005

Foggia - "Declino o sviluppo, quale futuro per la Capitanata", è il titolo del convegno organizzato dalla Uil provinciale di Foggia per dare seguito alla intesa raggiunta dai sindacati confederali con associazioni di categoria ed Enti istituzionali sull'accordo quadro per lo sviluppo, da sottoscrivere con la Regione Puglia. Le conclusioni sono tenute dal segretario nazionale, Luigi Angeletti.

Lucera - Il consigliere comunale forzista Carlo Scioscia, si dichiara indipendente, ingrossando la pattuglia di consiglieri della maggioranza di centrodestra che hanno abbandonato il partito in cui sono stati eletti: se ne contano in totale cinque. Un'altra tegola per il sindaco Labbate, che per fronteggiare crisi e cambi di casacche, ha dato le dimissioni ben quattro volte nel suo mandato.

Foggia - Si tengono in una affollata Cattedrale i funerali di Vincenzino Russo, ex parlamentare e ministro democristiano, il cui nome è indissolubilmente legato alla Capitanata soprattutto per

quanto fatto all'epoca delle partecipazioni statali e dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

Vico del Gargano - Si insedia il Consiglio Comunale dei Ragazzi. A presiederlo sarà Federico Biscotti, eletto a fine 2004.

Foggia - Giorgio Zappa, presidente di Alenia e direttore generale di Finmeccanica, intervenendo ad un convegno elettorale, annuncia la produzione nello stabilimento foggiano di alcune parti dell'"F35", l'aereo caccia militare che il governo italiano ha commissionato ad una azienda americana. Inoltre, Zappa, sempre nello stesso convegno, rende noto che lo sviluppo della produzione relativa al nuovo aereo da trasporto Boeing 787, comporterà un incremento occupazionale nello stabilimento di almeno 150 nuove unità lavorative.

San Giovanni Rotondo - Il portone di casa dell'assessore provinciale Bruno Gorgoglione, di Rifondazione Comunista, è dato alle fiamme. Si ignorano i motivi del gesto vandalico.

2 Marzo 2005

Foggia - Per costituire un fondo di solidarietà, destinato alle fasce più deboli della città, sindaco e assessori comunali si riducono del 10 per cento le indennità di funzione. La decisione è assunta all'unanimità in una riunione di Giunta.

Bari - E' di Foggia ed ha diciotto anni il presidente del neo-insediato Parlamento regionale degli studenti: si chiama Ivanhoe Nicholas Fiscarelli, del Liceo Lanza. Segretario dell'organismo è un'altra foggiana, Marta Mammana, del Liceo Scientifico Marconi, mentre tra i 25 componenti ci sono anche Antonio Petronca, di Carpino, Roberto Giuliani di San Severo, Primato Ardito e Matteo Croce di Torremaggiore, e Antonio Santodirocco, di Monte Sant'Angelo.

Foggia - Restano ferme le facoltà foggiane dell'Università per l'adesione dei docenti allo sciopero nazionale indetto per protestare contro la precarizzazione del rapporto di lavoro dei ricercatori scientifici previsto dalla nuova riforma, che modifica lo stato giuridico del personale.

Foggia - La giunta comunale delibera l'affidamento all'architetto romano Francesco Karrer del documento preliminare per la redazione del nuovo Piano Urbanistico Generale.

3 **Marzo 2005**

Rignano Garganico - Parte la discussione sul nuovo PUG (l'ex PRG), con l'indizio-

ne di una conferenza per l'elaborazione del documento programmatico preliminare.

Foggia - Presentati a Palazzo Dogana i quaderni del "Seneca", il progetto promosso dall'Amministrazione provinciale di Foggia con la partecipazione di molti enti pubblici e privati della Capitanata, con lo scopo di combattere il fenomeno dell'assunzione di sostanze stupefacenti.

4 **Marzo 2005**

Lucera - Inaugurazione del teatro Garibaldi, uno dei 12 teatri storici della Puglia. Il "gioiellino" di Lucera, come è stato definito, riapre i battenti dopo cinquant'anni di chiusura ed un lunghissimo restauro. La riapertura è occasione di una feroce polemica tra l'amministrazione Labbate, e le opposizioni, cui si sono aggiunti gli ex sindaci di Lucera, che chiedevano di posticipare la cerimonia per evitare di trasformarla in uno spot elettorale per il presidente della Regione Fitto, intervenuto alla cerimonia.

7 **Marzo 2005**

Cerignola - Denunciate per evasione dell'obbligo di frequenza scolastica 85 persone residenti nel centro ofantino ed in altri centri del Gargano. Nel corso dell'ennesima operazione condotta dal comando dell'Arma dei Carabinieri, che stanno passando al setaccio tutto il territorio provinciale, sono infatti stati scoperti 47 minori che, anziché

frequentare la scuola, effettuavano lavori in nero, specialmente nei campi, ma anche in imprese edili e negozi.

Foggia - A Palazzo di Città, la Giunta Regionale approva il Piano integrato Territoriale "Area Tavoliere", che interesserà 30 comuni del foggiano, tra cui il capoluogo, con un investimento di circa 58 milioni di euro, di cui oltre 23 destinati alle aziende agricole.

Foggia - Inaugurato l'anno accademico, alla presenza del presidente della Camera, Casini, e dei rettori di Baghdad, Marakech e Carthage. Gli iscritti di quest'anno sono 10278, gli immatricolati 2374. Nel corso della cerimonia, contestualmente alla quale viene inaugurata anche l'aula magna di Economia (quasi 600 posti, il più grande auditorium di Capitanata, secondo il Rettore Muscio), viene annunciato anche l'imminente deposito di due brevetti, nati dalle ricerche effettuate dall'Università foggiana.

8 Marzo 2005

Foggia - Seduta sospesa e dibattito rinviato in Consiglio Comunale per la mancanza del numero legale. Lo "scivolone" innescato da una polemica con l'opposizione, che aveva garantito la regolarità della seduta per altri quattro accapo, sull'interpretazione della legge per la sanatoria sugli alloggi occupati abusivamente.

Casalnuovo Monterotaro - Ferdinando

Dragonetti, segretario della comunità montana dei Monti Dauni Meridionali, è nominato responsabile unico del Pit, che distribuirà 100 milioni di finanziamenti destinati al Subappennino.

9 Marzo 2005

San Severo - Ad iniziativa del "Centro di ricerca e di documentazione per la Storia della Capitanata", si tiene un processo contro l'eccidio del 1799 operato dalle truppe di Napoleone Bonaparte verso le popolazioni locali (le vittime furono quasi 300). Le funzioni di Pubblico Ministero sono interpretate da Gherardo Colombo, magistrato del pool "Mani pulite", mentre la difesa dell'imperatore e del generale Duhesme e delle truppe da questi comandate, sono state affidate al presidente dell'ordine degli avvocati della Puglia, Avv. Guido Rossi. Napoleone, al termine del processo, è stato riconosciuto colpevole, ma non è stato possibile eseguire la sentenza perché gli imputati sono... deceduti. Tuttavia, la corte, ha auspicato iniziative della pubblica amministrazione per ricordare il triste evento, a titolo di risarcimento per le sofferenze patite dalla comunità.

10 Marzo 2005

Carapelle - Nella notte, ignoti cospargono di liquido infiammabile il portone di casa del sindaco Alfonso Palomba, dandogli fuoco. Una manifestazione viene

organizzata in segno di solidarietà, cui partecipano anche i quattro sindaci degli altri comuni facenti parte dei "reali siti".

Lucera - Il sindaco Labbate è costretto a chiudere la scuola elementare "Bozzini" al rione Cappuccini, per le infiltrazioni d'acqua che hanno creato delle vere e proprie caverne nel sottosuolo dell'edificio. I disagi per gli alunni, costretti a seguire gli studi in turni pomeridiani, si protrarranno per tutto il mese, in attesa di trovare una sistemazione adeguata.

11 Marzo 2005

Foggia - Convegno sulla sicurezza degli edifici organizzato a Palazzo Dogana dall'associazione "Alternativa Arte".

Foggia - Conferenza stampa dell'amministrazione provinciale di Foggia per presentare la certificazione ottenuta da "Moody's", l'agenzia londinese di rating specializzata in servizi di investimenti, che ha promosso il bilancio della Provincia. Sarà così possibile emettere titoli obbligazionari, che consentiranno all'ente di risparmiare sugli interessi per gli investimenti.

11 - 13 Marzo 2005

Foggia - Si tengono nel capoluogo le gare di Coppa del Mondo di Scherma.

12 Marzo 2005

Foggia - Un incendio di vaste proporzioni distrugge gran parte del campo nomadi di Via San Severo, dove tro-

vano alloggiato circa 360 Rom, di cui oltre cento bambini. La successiva sistemazione di 150 sfollati nelle roulotte ad Arpi Nova, provoca accese proteste da parte dei residenti.

Foggia - Don Michele de Paolis, fondatore della comunità Emmaus, riceve il Sigillo d'Oro della città.

13 Marzo 2005

Foggia - Riapre parzialmente il museo civico Nigri, dopo i lavori che lo hanno interessato, che hanno comportato la sua chiusura per oltre quattro anni. Saranno accessibili al pubblico le sale della pinacoteca, che conservano alcune tele del pittore foggiano Saverio Altamura, ed una parte della sezione etnografica. Restano ancora chiuse le sale della sezione archeologica, ed in merito si registra la dura presa di posizione dell'assessore alla cultura, Salatto, che ritiene assurdo che malgrado i lavori siano stati ultimati ormai dal 2003, non si possa riaprire totalmente il museo al pubblico per i ritardi nella consegna di alcune teche da parte di una ditta fornitrice.

Apricena - "Attività estrattive, quale futuro?" è il titolo di un convegno della Fillea-Cgil su competitività e sicurezza del settore lapideo. Sull'argomento, si è registrata una significativa convergenza tra sindacato e aziende, nonché dell'amministrazione provinciale, che insieme hanno

chiesto la sospensione dell'approvazione del Prae, il piano regolatore delle attività estrattive, da parte della Regione Puglia. Il sindacato ha chiesto in proposito che ogni decisione in merito, venga assunta all'esito di un incontro con le parti sociali e gli enti interessati.

Lucera - Si inaugura la sede del circolo culturale, dedicato ad Alcide De Gasperi, nato da alcuni mesi nel centro federiciano. E' situato in via Bovio al civico 26.

14 Marzo 2005

Orsara di Puglia - Il Consiglio Comunale delibera l'emissione di buoni ordinari comunali (BOC) per estinguere l'indebitamento del comune. I buoni ventennali, la cui emissione è regolata da una delibera del Ministero del Tesoro, permetteranno ai contribuenti un risparmio consistente sull'ammontare degli interessi sui mutui.

16 Marzo 2005

Foggia - Claudio Russo, 43 anni, riceve in carcere un'ordinanza di custodia cautelare su richiesta della Dda di Bari, secondo cui sarebbe il presunto esecutore materiale dell'omicidio di Leonardo Biagini, il consigliere comunale assassinato mentre era nel circolo di AN, di cui era presidente, il 25 ottobre del 2004.

17 Marzo 2005

Candela - Riapre, grazie ad una deviazione realizzata a tempi record che attraversa l'alveo del fiume, l'autostrada A16

Napoli-Canosa, interrotta dall'8 marzo per gli smottamenti che hanno reso inagibile il viadotto "Alveo Vecchio". Il traffico è consentito solo alle autovetture, mentre per i mezzi pesanti ci vorranno ancora alcuni giorni, ma in ogni caso il traffico sarà consentito a sensi unici alternati e a velocità ridotta. Per ritornare alla normalità, potrebbero essere necessari mesi, poiché il viadotto dovrebbe essere totalmente ricostruito.

San Severo - Al Museo civico si apre una mostra fotografica tematica sulla danza, organizzata dalla Fiaf, la federazione tra le associazioni fotografiche italiane, con il patrocinio dell'amministrazione comunale.

18 Marzo 2005

San Severo - Ci sono le massime autorità civili e militari (tra gli altri, il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini e i ministri Martino e Tremaglia) al funerale di Salvatore Marraccino, 28enne parà della Folgore rimasto ucciso a Nassiriya, in Iraq, nel corso di una esercitazione. La madre del giovane sergente, nel corso della cerimonia, interviene per chiedere di sapere la verità sulla dinamica dell'incidente avvenuto, in circostanze ancora da chiarire, il 15 marzo. La morte di Marraccino, avvenuta per un colpo alla testa, sarà fatta anche oggetto di una interrogazione proprio al ministro della Difesa

da parte di parlamentari Ds e Sdi.

Foggia - Viene presentato il corso multidisciplinare in educazione allo sviluppo dal titolo: "Educare alla pace e alla risoluzione non violenta dei conflitti". Gli iscritti al corso, organizzato in collaborazione con l'Unicef, a partire dal 30 marzo, sono circa 300.

Manfredonia - Si tiene il forum di agenda 21 locale, città di Manfredonia, seconda fase, per la presentazione del piano di azione ambientale operativo. Si tratta dell'ultimo appuntamento, presentato dall'assessore all'Ambiente, Guidone, prima della nuova giunta, che sarà formata dopo le elezioni del 3 e 4 aprile.

Foggia - Presentato, presso la sala del Tribunale di Palazzo Dogana, il nuovo volume di Teresa Maria Rauzino dal titolo: "Il Regio Liceo Lanza: dalle scuole Pie agli anni del Regime", una ricerca storiografica che apre uno spaccato interessante sulla storia della città dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra.

Roma - Pietro Salcuni, presidente della Coldiretti provinciale di Foggia e regionale della Puglia, è eletto componente della Giunta nazionale dell'associazione, nel corso del 33° Congresso che si è svolto nella capitale dal 16 al 18 marzo, e a cui hanno preso parte oltre mille delegati di tutta la Penisola.

Manfredonia - Inaugurato il chiostro

all'interno del palazzo San Domenico, adibito a Sede Municipale, restaurato e liberato dalle mura costruite nel tempo per ricavarne stanze per gli uffici comunali. Tra l'altro, è stata recuperata la cappella della Maddalena, che si fa risalire all'epoca della costruzione della città (XIII secolo).

18 - 19 Marzo 2005

Manfredonia - Convegno internazionale a San Leonardo di Siponto organizzata dall'associazione culturale "Guilielmus". La Basilica, che fu cella monastica, canonica e "domus theutonorum" è messa al centro di una intensa attività di studio, con l'obiettivo di porre all'attenzione dell'opinione pubblica l'importanza della chiesa romanica e degli edifici annessi, tra cui l'ospedale.

19 Marzo 2005

San Giovanni Rotondo - Al termine del 15° congresso provinciale, Giulio Colechia è confermato a grandissima maggioranza segretario della Ust Cisl di Foggia. Pasquale Cataneo e Carlo Ferrara sono altresì confermati quali componenti la segreteria provinciale del sindacato.

20 Marzo 2005

Manfredonia - Arriva anche Piero Fassino, segretario nazionale dei Democratici di Sinistra, a sostenere l'elezione di Paolo Campo a sindaco e di Vendola a presidente della Regione. Fassi-

no, nella stessa giornata, è anche a San Giovanni Rotondo, Foggia, Torremaggiore, San Severo e Cerignola.

21 Marzo 2005

San Severo - Ricostituito, a iniziativa dell'assessore comunale alla legalità, Michele Monaco, l'Osservatorio sulla criminalità, organismo che dovrà occuparsi di monitorare l'ordine pubblico e i fenomeni che mettono in pericolo la civile convivenza. Dell'Osservatorio fanno parte organizzazioni sindacali e di categoria, forze dell'ordine e la curia Vescovile.

San Marco La Catola - Aperto lo sportello polifunzionale dell'Amministrazione Provinciale di Foggia, primo di una serie di sportelli telematici collegati in rete anche con gli altri centri territoriali dell'impiego presenti nella provincia che sostituiranno in qualche modo le funzioni che un tempo erano degli uffici di collocamento in tema di informazione e certificazione.

Manfredonia - Temporaneamente sospeso lo sciopero annunciato alla Manfredonia Vetro, azienda del gruppo Sangalli nata dalla reindustrializzazione dell'ex area Enichem, che ha avviato le procedure per la riduzione del personale. La decisione della moratoria nell'azione di protesta scaturisce dall'istituzione di un tavolo romano, in sede ministeriale, che si occuperà della vicenda.

22 Marzo 2005

Mattinata - C'è anche il sindaco di Roma, Valter Veltroni, a sostenere l'elezione di Pietro Folena a Sindaco della cittadina garganica. Segue, nell'ordine, gli altri leader nazionali Franceschini, Mantovani, Boselli e Fassino.

Foggia - Con 22 voti favorevoli e uno stanziamento di 40 mila euro, il comune entra in Promodaunia, l'agenzia di marketing territoriale costituita dalla Provincia.

23 Marzo 2005

Foggia - Approvata dal Senato Accademico dell'Università la nuova offerta formativa per il 2005/2006. Previsti due nuovi corsi, uno quinquennale in Odontoiatria e protesi dentaria, e uno specialistico in Scienze e tecnologie agrarie, riservato a chi ha già un diploma di laurea triennale.

Foggia - L'assessore comunale al decentramento in quota Nuovo PSI, Luigi Il Grande, si dimette. Intollerabile, a suo dire, il comportamento del consigliere del suo partito, Ignazio Grosso, che con i suoi continui attacchi al sindaco e alla coalizione, mette in discussione i principi su cui si è fondato l'accordo elettorale.

24 Marzo 2005

Foggia - Trattenuto da sopravvenuti e improrogabili impegni, il ministro Alemanno diserta un convegno organizzato da Confagricoltura per fare il punto sulla realizzazione del nuovo invasato

Piano dei Limiti. In sua vece, arriva il presidente dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, che a nome del governo fornisce ampie rassicurazioni circa l'avvio dei lavori, che lo stesso governo aveva annunciato per maggio 2005.

25 Marzo 2005

Foggia - Quattordici ragazzi provenienti da Goppingen, cittadina tedesca gemellata con la città di Foggia, iniziano il loro soggiorno, che durerà una settimana, nel corso della quale visiteranno vari centri della Capitanata. Ad accoglierli c'è il primo cittadino, Orazio Ciliberti.

29 Marzo 2005

Cerignola - Inaugurata la nuova tratta di autobus che collega il centro del Basso Tavoliere a San Giovanni Rotondo.

Monte Sant'Angelo - Massimo D'Alema, presidente nazionale dei Ds, conclude una giornata elettorale che lo ha visto protagonista in vari centri della Capitanata, tra cui Foggia, Lucera e Manfredonia, a sostegno di Nichi Vendola alla Regione Puglia.

30 Marzo 2005

Manfredonia - "Manfredonia non dimentica" è il titolo dello spettacolo, organizzato dal circolo culturale "Il Gabbiano", con la partecipazione del gruppo musicale "Gemelli Diversi" per onorare la memoria di Giusy Potenza, e spingere i giovanissimi ad un diverso atteggiamen-

to in presenza di violenze subite.

31 Marzo 2005

Rodi Garganico - Affidati dall'Amministrazione provinciale i lavori, per oltre un milione e mezzo di euro, per il completamento della struttura che ospiterà la sede distaccata del Conservatorio Giordano.

Foggia - Si tengono in città una serie di iniziative in memoria di Francesco Marcone, il direttore dell'ufficio del registro, nel decennale del suo assassinio. La giornata del 31 marzo di ogni anno sarà, da oggi, per i foggiani la giornata della legalità.

Foggia - Viene sottoscritto presso la Cassa Edile di Capitanata il protocollo d'intesa per il Durc, documento unico di regolarità contributiva, che attesterà la regolarità delle imprese ai fini Inail, Inps e Cassa Edile. Le imprese che non saranno in regola, oltre a non poter partecipare agli appalti e riscuotere gli stati di avanzamento dei lavori, rischiano la licenza.

Foggia - Approvato il bilancio di previsione per il 2005, dopo non poche peripezie. Lo scoglio più grande da superare per l'amministrazione guidata da Ciliberti è stato l'enorme debito, circa 60 milioni di euro, accumulato in nove anni dalla precedente Giunta Agostinacchio.

gli autori

Franco Mastroluca

dirige Sudest

Antonio Arpano

è Segretario generale dell'APROM (Associazione per il progresso del Mezzogiorno) ed è stato Capo Servizio Studi del Banco San Paolo

Marco Barbieri

insegna Diritto del lavoro all'Università di Foggia

Francesco Boccia

insegna Analisi finanziaria degli enti pubblici ed Economia pubblica all'Università "Cattaneo" di Castellanza ed è Assessore all' Economia del Comune di Bari

Carmela Ciuffreda

insegna Lettere all'Istituto Magistrale di San Giovanni Rotondo ed è studiosa di storia locale

Roberto Consiglio

è il Segretario del Partito dei comunisti italiani della provincia di Foggia

Giovanni Dello Iacovo

è giornalista professionista e direttore del tg di Teleblu di Foggia

Mirko Di Cataldo

è dottore agronomo, libero professionista

Francesco Fistetti

insegna Storia della filosofia contemporanea all'Università di Bari ed è editorialista de "Il Corriere del Mezzogiorno"

gli autori

Michele Galante

è stato Deputato al Parlamento

Geppe Inserra

è pubblicista e Capo Ufficio Stampa alla Provincia di Foggia

Salvatore Mangiacotti

è studioso di storia locale

Nino Matassa

è avvocato amministrativista e componente regionale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

Franco Mercurio

è direttore della Biblioteca provinciale di Foggia

Giovanni Ognissanti

è pubblicista e cultore di storia locale

Pasquale Ognissanti

è studioso di storia locale

Silvio Pancheri

è componente dell'UVAL (Unità di valutazione degli investimenti pubblici) del Dipartimento per le politiche di sviluppo del Ministero dell'Economia

Gianni Pittella

è Deputato al Parlamento europeo

Giovanni Rinaldi

è progettista grafico, ricercatore e operatore culturale

Saverio Russo

insegna Storia moderna all'Università di Foggia

Antonio Tomaiuoli

è licenziato in Teologia biblica ed è esperto di argomenti socioreligiosi

Giuseppe Vacca

è il presidente della Fondazione Istituto Gramsci